

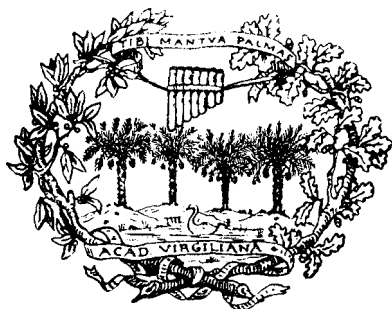
ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

---

---

# ATTI E MEMORIE

Nuova Serie - Volume XXX



MANTOVA  
1958

**PROPRIETÀ LETTERARIA**

**(L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti  
nei loro scritti).**



Il presente volume costituisce pure il n. 1 della Collana di opere storiche edite per la munificenza della Banca Agricola Mantovana, alla quale va la gratitudine dell'Accademia Virgiliana.



BENEDETTO BENEDETTI

---

I MANOSCRITTI POLIRONIANI

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI MANTOVA



## INTRODUZIONE

Con ordinanza in data 9 marzo 1957 il generale Bonaparte disponeva la soppressione dell'antico monastero di San Benedetto Po (detto anche « in Polirone » secondo l'antica sua denominazione), situato sulla riva destra del Po a circa 18 km. da Mantova. La storia di questo famoso cenobio appartenente all'Ordine benedettino è stata resa nota da un discreto numero di pubblicazioni (1), le quali si diffondono particolarmente sul periodo che va dal secolo XV fino alla soppressione, mentre i secoli più antichi, data la carenza dei documenti, sono lasciati un po' in ombra.

In tutte queste trattazioni però, viene quasi completamente trascurata la vita culturale che si svolgeva nel cenobio e, in particolare, si dice troppo poco della biblioteca, che dell'attività culturale e spirituale dei monaci costituiva il nucleo vitale.

Non mi sembra che sia necessario illustrare la gloriosa tradizione di studio e di cultura che l'Ordine fondato da S. Benedetto si trasmetteva di secolo in secolo, poichè essa è fin troppo nota. Tuttavia ritengo utile riportare qui alcune affermazioni di un illustre studioso di quell'Ordine (2), per far meglio notare l'importanza attribuita nei monasteri benedettini a tutto ciò che riguardava i libri, in particolar modo nel periodo precedente l'invenzione della stampa.

— Dans sa règle, saint Benoît prescrit à ses fils de consacrer plusieurs heures par jour à l'étude... En plus de ces heures d'étude privée, [cioè quelle della *lectio divina*] les religieux entendaient des lectures nombreuses, au choeur durant l'office, au refectoire durant

---

1) La più recente è quella di ROSOLINO BELLODI - *Il monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, Mantova 1905. Citerò le altre man mano che il corso della trattazione lo richiederà.

2) PHILIBERT SCHMITZ in *Histoire de l'ordre de saint Benoît* Les Editions des Maredsous 1942, Tomo II pagg. 53, 54, 70 e 71 passim.

les repas, au chapitre à la « collation » ou conférence spirituelle du soir. On ne peut douter que le contact quotidien et prolongé de l'Écriture et des grands auteurs n'ait donné à ses disciples du Cassin une culture « qui peut être appelée intellectuelle et même savante, dans un sens très réel ».

- Nous allons voir l'activité studieuse des moines se manifester dans les écoles, la copie des manuscrits, la création de bibliothèques, la conservation des écrivains anciens, la production littéraire dans tout les domaines.
- A leur fondateur, qui faisait de la bibliothèque une partie essentielle du monastère et qui leur demandait de la meubler avec abondance, les bénédictins ont répondu avec empressement. Un historien du livre a pu écrire récemment: «Aucun ordre monastique ne s'intéressa plus passionnément aux livres que celui des bénédictins» et cela depuis les origines.
- Ils regardaient la bibliothèque comme le sanctuaire le plus précieux après l'oratoire. C'était leur trésor. Au moindre signal d'alarme... leur premier soin était d'emporter en lieu sûr les deux choses qui leur tenaient le plus à cœur: les reliques de leur patrons et leurs livres. Il leur arriva même, d'oublier les premières pour ne songer qu'aux seconds. [Un motto era spesso scolpito sull'entrata delle librerie monastiche: *Clastrum sine armario / quasi castrum sine armamentario*].
- Cet amour des livres était fondé. *C'est un fait que l'observance de la discipline marchait de conserve avec l'état et l'estime de la bibliothèque.*

Come si vede in nessun caso si può meglio applicare la affermazione del Battelli (1), che la scrittura dei mss., considerata oltre l'aspetto materiale del tratteggiamento, e le opere in essi contenute sono l'espressione dell'ambiente culturale in cui lo scrittore dei codici viveva e dei testi su cui basava la sua formazione spirituale, nonché, possiamo aggiungere, di tutti coloro che di quei codici si servivano per una continua ed assidua lettura.

Ho trascritto questi ampi brani perchè mi pare anche di poterne derivare una considerazione assai importante ai fini del mio lavoro, e cioè che nelle Case dell'Ordine benedettino la biblioteca aveva un posto tanto importante che non è possibile fare la storia di questa senza tenere sempre presente le altre vicende, interne ed esterne, che i monasteri attraversavano. Reciprocamente si può dire

---

1) Cfr. GIULIO BATTELLI - *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949, pag. 6.



che la conoscenza delle vicende della biblioteca, specialmente nei monasteri più importanti nell'Alto Medioevo spesso coinvolti in contese politiche, può costituire un utile aiuto allo storico per la più esatta interpretazione di taluni avvenimenti.

Costituisce quindi, a mio avviso, una grave lacuna nelle varie pubblicazioni sul monastero di S. Benedetto l'aver costantemente ignorato questa parte della vita conventuale, mentre ci si è soffermati con più evidente compiacimento su certi aspetti di essa, non meno reali dei rimanenti, ma volutamente rilevati per scopi non del tutto imparziali. Di questo tuttavia avrò ancora occasione di parlare.

Ora mi sembra più opportuno passare rapidamente in rassegna quella parte del materiale manoscritto proveniente con sicurezza dalla biblioteca di Polirone che è giunto sino a noi, poichè numerose furono le dispersioni all'atto della soppressione, come si vedrà più avanti, malgrado l'ordinanza napoleonica disponesse: « la biblioteca del monastero con i suoi annessi e connessi, per generosa interpretazione del benefico genio spiegato dal generale in capo a favore ed incremento delle scienze, Belle arti e pubblica istruzione, è stata per intero assegnata alla Municipalità di Mantova per unirla alla pubblica Biblioteca in beneficio universale » (1). I codici polironiani che si trovano ora nella Biblioteca Comunale di Mantova sono esattamente 372, riconoscibili dal caratteristico ed inconfondibile tipo di rilegatura, oppure dalla dicitura di appartenenza al convento di S. Benedetto, mentre uno, il G V 4 (ms. n. 853), che è sprovvisto di entrambe, contiene un « Index Bibliothecae Pado Lyroni anno 1767 », riguardante i soli libri a stampa, che non lascia dubbi circa la sua provenienza.

La cifra di 372 è presumibilmente alquanto inferiore a quella effettiva dei mss. giacenti a Polirone nel 1797. Di alcuni fra quelli andati dispersi mi è stato possibile rintracciare le notizie che riporto di seguito, avvertendo che fino a questo momento esse sono, con ogni probabilità, le uniche che di essi si hanno.

Nella biblioteca del Seminario di Padova si trovano attualmente 15 mss. provenienti dal cenobio mantovano. Eccone l'elenco secondo l'ordine della loro attuale segnatura nella biblioteca padovana, cui segue, subito dopo, quella che i codici recano sul foglio di guardia anteriore :

522 - (ms. 36) *S. Hieronymi* Epistolae et tractatus varii ;

---

1) Cfr. BELLODI, op. cit., pag. 227.

- 523 - (ms. 70) *S. Isidori Hispaniensis* liber de Astronomia, liber quattuor Sententiarum, liber differentiarum, libri duo de Divinis Officiis ;  
*S. Cypriani Martiris* liber (spurio) de 12 abusivis saeculis ;  
*Juliani Toletani* Prognosticon futuri saeculi ;
- 524 - (ms. 73) *Origenis* Homiliae ;
- 525 - (ms. 74) *Origenis* Homiliae ;
- 526 - (ms. 74) *Origenis* Homiliae ;
- 527 - (ms. 33) *Hieronymi* Liber errorum illustrium ;  
*Augustini* liber de agone, tractatus adversus 5 Haereses, liber de vita christiana, altercatio Ecclesiae et Sinagogae sermones duo ;  
*Gregori Nysseni* In exameron explicatio apologetica ;  
*Anonymi* Sermo de diversis Domini vocabulis, Probae Falconiae Carmina ;
- 528 - (ms. 71) *Leges Longobardiaca* ;
- 529 - (ms. 35) *Burchardi* Collectio Canonum et decretorum ;
- 530 - (ms. 55) *Hieronymi* libri XVI esplanationum in Ezechielem ;
- 531 - (ms. 53) *Hieronymi* Explanatio in Isaiam prophetam ;
- 532 - (ms. 57) *Hieronymi* Epistolae XLIV ;
- 533 - (ms. 100 e 101) *Biblia Sacra* Divo Hieronymo interprete ;
- 534 - (ms. 99) *Prophetae maiores et minores* a divo Hieronymo in latinum translati, Sequentur epistolae canonicae Divi *Johannis Apostoli*, Apocalypsis, ecc. ;
- 535 - (ms. 44) *Gregori Magni* Piores libri septemdecim moralium.
- Federico Patetta, in un suo articolo dal titolo — *Vacella giureconsulto mantovano del sec. XII* — (1), rende nota l'esistenza di un codice polironiano già facente parte della biblioteca dei conti Belfa Negrini di Mantova (dai quali egli l'acquistò nel 1895) da lui definito « *Registrum ossia Cartulario del Monastero di S. Benedetto di Polirone* ». (2) Dalla descrizione bibliografica abbastanza particolareggiata che egli ne dà questo codice sembra essere pressochè uguale al ms. : « 475 (736) *Jura et privilegia antiqua (concessi al Monastero di S. Benedetto di S. Benedetto di Polirone)* » della Biblioteca comunale di Verona, e al ms. B. IV 18 della Comunale di Mantova (che reca il seguente titolo « *Exempla privilegiorum, bullarum*

1) Comparso in « *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* », vol. XXXII (1896-97), pag. 89 e segg.

2) Cfr. anche PAUL FRIDOLINUS KEHR - *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, Vol. VII, pars I, pag. 326, Berolini MCMXXII. Il Kehr considera questo e gli altri due codici dei quali si parla subito appresso come esemplari di contenuto uguale: la copia di Mantova presenta tuttavia differenze, sia pur, lievi rispetto all'esemplare veronese. In quest'ultimo inoltre, l'autenticazione dei notai alla fine delle trascrizioni dei documenti, è di mano diversa.

*papalium, imperialium, donationum, renuntiationum, ecc.*» impresso in oro sul dorso).

Dal « *Catalogo descrittivo dei mss. della biblioteca comunale di Verona* » (Verona, 1892) di Giuseppe Biadego, si rileva che anche un altro ms. polironiano si trova presso quella biblioteca, segnato: « 756 (89) *Cavalca Domenico* — Lo specchio della Croce, la medicina del cuore o trattato della sapienza delle trenta stultizie spirituali e la disciplina degli spirituali ». Esso reca la data e la firma dell'amanuense a c. 221r.: — Questo libro scripse quasi tuto, donno Eugenio da Modena monaco de la congregatione de Sancta Justina, nel monastero de Sancto Benedetto de Padolirone, de la diocesi mantovana nel anno 1469. Dio per sua gratia merita a l'anima sua caritate e fatica —; ma non presenta però la caratteristica legatura attuale dei codici polironiani di Mantova, bensì un'altra in cuoio nero ornato con impressioni a secco, con fermagli ma senza borchie, il che fa pensare che il ms. sia stato portato a Verona prima della soppressione di S. Benedetto. Anche a Verona infatti esisteva un monastero benedettino della Congregazione di S. Giustina, di cui Polirone entrò a far parte nel 1419.

Due altri mss. miscellanei provenienti da S. Benedetto (uno di essi però, contiene anche opuscoli a stampa) si trovano nella Biblioteca Estense di Modena, ma essendo entrambi di contenuto diplomatico e di tipo assai simile a quelli dell'Archivio di Stato di Mantova di uguale provenienza, non esito a ritenere che facessero parte dell'Archivio del monastero. Uno di essi è il codice Campori 1448, contenente documenti in copia semplice, anche a stampa, del secolo XVIII, mentre l'altro Campori 134, « *Documenti relativi al monastero di S. Benedetto di Polirone* » contiene copie di documenti dei secoli XV, XVI e XVII.

Dopo di questi ricorderò quell'Evangelario di Matilde che la bella pubblicazione del Warner (1) rese noto al mondo degli studiosi, e di cui un successivo articolo di Angelo Mercati fece conoscere la storia esterna (2).

---

1) *Gospels of Matilda, countess of Tuscany 1055-1115*, Nineteen plates in gold and colour and twelve in monochrome from the manuscript in the library of Pierpont John Morgan. With introduction by Sir George Warner... Privately printed for presentation to the Rogburgh Club MCMXVII, New York 1917.

2) ANGELO MERCATI, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde al Polirone*, in *Atti e Memorie della Deput. di Storia Patria per le prov. modenesi*, Serie VII, vol. IV (1927), pagg. 1-27. (Cfr. *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana*, vol. XIX-XX (1926-27), pag. 314: si tratta di una recensione di Pietro Torelli all'articolo del Mercati, in cui lo studioso mantovano fa notare l'importanza che questa pubblicazione viene ad assumere nel campo degli studi matildici, da questo punto di vista assai avaro).  
Si veda anche: *Italian manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York 1953, n. 5.

Da ultimo riporterò l'accenno del Cipolla (1) ad un altro codice proveniente da S. Benedetto: « Ricordo... che anche la Biblioteca Nazionale di Torino possiede un codice del secolo X-XI, forse poco noto, proveniente dall'abbazia Padolironense: il cod. E V 23 (*Excerpta ex SS. Hieronymo, Gregorio, Prospero et alia*), quasi affatto illeso dall'incendio che nel 1904 danneggiò la biblioteca torinese, avente a f. 2a l'ex libris: Liber Sancti benedecti de padolirone, col n. 154; annotazione che si trovava ripetuta anche a f. 1, dove però fu cancellata ». Queste brevi indicazioni non lasciano dubbi sulla provenienza del codice, che, molto probabilmente, sarà stato portato a Bobbio da qualche monaco e non più restituito.

---

1) CARLO CIPOLLA - *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907, vol. I, pagina 7, col. 1.

## CAPITOLO I.

### IL MONASTERO DI S. BENEDETTO PO e le dispersioni dei codici

Ho già messo in rilievo lo stretto legame esistente, nei monasteri benedettini, tra le vicende della biblioteca e la vita delle comunità che li abitavano.

Non è quindi possibile, per chi si accinga ad esaminare la formazione di una di queste biblioteche — ed a questo infatti mira la presente trattazione —, prescindere dalla storia dell'Ente a cui la stessa apparteneva; nel nostro caso poi, non essendoci pervenuta nessuna notizia sicura, riferentesi ex-professo all'attività culturale dei monaci polironiani, bisogna per forza rifarsi alla storia dei principali avvenimenti che il cenobio mantovano si trovò ad attraversare nel periodo che va dalla sua fondazione fino ai primi decenni del secolo XVI, per poter lumeggiare le altre notizie di carattere culturale che si desumono da testimonianze indirette e dagli stessi codici.

Come si vedrà successivamente nel corso della trattazione, le vicende storiche cui ora accennerò in modo molto sommario, ebbero una loro influenza riflessa, in senso negativo o positivo, sulla fattura, sull'uso e sulla conservazione dei codici.

Devo premettere che molti punti della storia del monastero polironiano sono e resteranno per sempre oscuri, poichè la maggior parte dei documenti del suo archivio andarono dispersi all'epoca della soppressione.

A proposito delle fonti documentarie credo sia meglio riportare direttamente, per concisione e chiarezza, quanto ne dice il Kehr: «*Tabularium monasterii S. Benedicti olim ditissimum erat. Continebat enim non solum permultas chartas et diplomata, quae ipsum Padolironensem monasterium respiciebant, sed etiam non paucas chartas pro monasteriis subiectis... Integrum archivum saec. XVIII securitatis gratia, Mantuae in archivio hospitii Omnium Sanctorum, loco humillimo et angusto, ut lamentatus est Benedictus Fiandrini, depositum erat,*

unde a. 1790 in locum ampliorem translatum est. Mantua a. 1797 a Francogallis capta et monasterio s. Benedicti suppresso, haud pauca documenta periisse videntur aut dispersa sunt». (1)

Quel che era rimasto, dopo il decreto di soppressione, venne portato a Mantova, presso l'Archivio Gonzaga. Ma neppur qui le tormentate carte furono lasciate in pace.

Nel 1808, avendo deciso il governo vicereale di formare a Milano un Archivio Diplomatico da aggregare a quello generale di S. Fedele (in armonia con le accentratrici teorie napoleoniche) vennero prelevati dalle città lombarde, per costituirlo, documenti di Congregazioni Religiose soppresse.

Anche il governo austriaco parve accarezzare un uguale progetto perchè nel 1844 un altro gruppo di pergamene venne prelevato da Mantova, dove non fece più ritorno. (2)

Di queste, 2000 provengono da S. Benedetto e comprendono quasi tutti i documenti più antichi relativi al cenobio, (chè le pergamene rimaste a Mantova sono pochissime, e le altre carte sono tutte assai tarde).

Presso l'Archivio di Stato di Mantova sono restate numerose buste di documenti provenienti da Polirone, ma come ho detto, fatta eccezione per alcune decine di pergamene, si tratta di atti cartacei stesi a partire dalla seconda metà del secolo XV.

Il Kehr, come ho già rilevato a pag. 6, accenna anche a tre volumi contenenti trascrizioni di documenti polironiani pervenuti fino a noi: « Libri privilegiorum saec. XV compositi tria exemplaria exstant, unum Veronae in bibliotheca civitatis, alterum Mantuae in bibliotheca civitatis, tertium olim Mantuae penes comites Beffa Negrini, nunc v. d. Franc. Patetta Taurinensis possidet ».

Questi codici non contengono la trascrizione di *tutti* gli atti riguardanti il convento di S. Benedetto stesi fino a quell'epoca, ma la loro importanza è ugualmente molto grande data la scarsezza degli originali pervenutici.

---

1) PAUL FRIDOLINUS KEHR, *op. cit.*, Vol. VII, Pars I, pag. 326, Berolini MCMXXIII. Cfr. la recensione di PIETRO TORELLI in « *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana* », Nuova Serie, Voll. XVII-XVIII (1924-25), pag. 332.

2) Complessivamente 16364 pergamene provenienti dalle Corporazioni Religiose mantovane soppresse furono portate a Milano, dove tutt'ora si trovano presso l'Archivio di Stato, praticamente inutilizzate essendo fuori della loro sede naturale: soltanto il TORELLI le vide, e regestò quelle fino al 1200; v. *Regesta Chartarum Italiae, Regestum Mantuanum*, Roma 1914. Per l'interessamento dell'Amministrazione provinciale e della Direzione dell'Archivio di Stato di Mantova sembra ora che l'Archivio stesso possa venire in possesso delle copie microfotografiche delle nostre pergamene.

In uno di questi volumi miscellanei quello presso l'Estense di Modena (1), il Codice Campori 1448 (« *Miscellanea del Monastero Polironese* »), è contenuto il frontespizio di un codice diplomatico polironiano, cui accenna anche il Kehr (2): « Benedictus Fiandrini Bononiensis, monachus congregationis Cassinensis ex monasterio s. Vitalis Ravennatensi... a. 1790 iussu Mauri Mari abbatis codicem diplomaticum monasterii s. Benedicti composuit, olim cod. Cheltenham 25349, *quem frustra quaesivimus* » (3).

La compilazione di questo codice diplomatico era avvenuta in seguito ai lavori di restauro del locale dell'archivio di Polirone (contemporaneamente venne riparato anche quello della biblioteca), fatti eseguire dall'ultimo abate, Mauro Mari. In un « *Discorso accademico* di Don Girolamo Prandi Dec. Casinense... detto nell'adunanza Letteraria in Monastero (4) del giorno 11 settembre 1790 », contenuto, manoscritto, nello stesso Codice Campori tali opere vengono ampiamente descritte e commentate. Riporto qui alcune di queste notizie, nonostante la loro prolissità, per far rilevare l'importanza e l'interesse che avrebbe per noi il frutto di quel ponderoso lavoro di riordino del materiale archivistico e di stesura dei registi compiuto dal Fiandrini, dato che solo una parte di quelle pergamene ci è giunta, e per di più si trova lontana dalla sua sede naturale di collocazione.

Dopo aver descritto lo stato miserando in cui era ridotto il locale dell'archivio prima dei lavori, ed aver esaltato l'energia e lo spirito di sacrificio con cui l'abate aveva iniziato e portato a termine il lavoro materiale di restauro, il Prandi descrive l'imbarazzo del Superiore che non aveva tra i suoi monaci chi sapesse decifrare le antiche pergamene, ritrasportate da Mantova a S. Benedetto « e per entro l'apprestato luogo riposte », nè osava porre sotto gli occhi indiscreti di un estraneo le più segrete cose in quelle custodite. « Tra Benedettini adunque dovevasi rintracciare un soggetto che alla piena cognizione delle Diplomatiche materie accoppiasse onesto carattere, pazienza somma, e instancabile attività, cose tutte che appunto

---

1) Vi ho accennato a pag. 11.

2) Op. cit., pag. 327.

3) Cfr. pure in *Rivista storica benedettina*, IV (1909), pag. 585: FERRUCCIO C. CARRETI - *Notizia di un Codice Diplomatico Polironiano*.

4) Per incoraggiare i monaci « alla ricerca di quella gloria verace, per cui l'Ordine benedettino crebbe nella universale estimazione, e per cui si rese cotanto utile alla chiesa ed alle lettere », l'abate Mauro Mari aveva aperto nel monastero di S. Benedetto, fin dai primi tempi del suo abbaziato, « un'accademia di esercitazioni letterarie ». Cfr. *della biblioteca di S. Giustina* di Padova *Dissertazione storica...*, di FORTUNATO FEDERICI, Padova 1815, pag. 53. E' questa l'unica pubblicazione, per quanto ne sappia in cui si accenna al « Discorso » del Prandi.

coll'andare a rilento nella scelta s'avvisò di rinvenire la diligenza del nostro Prelato nella persona del P. D. Benedetto Fiandrini. Questo degno Religioso dietro replicate istanze l'impegno gentilmente assunse di riordinare l'Archivio nostro, e abbandonando nella stagione più cruda il suo caro soggiorno di Ravenna, volò tra Noi sì impaziente di compiere il divisato travaglio, che nel breve giro di sei Mesi otto e più mille Pergamene furono da Lui svolte, lette, esaminate in gran parte trascritte, e fattone esatto transunto ne' giudiziosamente ripartiti luoghi collocate ».

Ed ecco il frontispizio del « *Codice* », quale è riportato in copia nella « *Miscellanea* » dell'Estense :

« *Codex diplomaticus Venerabilis ac Imperialis Monasterii Sancti Benedicti de Padolyrone Mantunae diocesis, complectens omnia diplomata, membranas ac Tabularia, tam vetera quam recentiora ex Humillimo et angusto loco Hospitii Omnium Sanctorum Mantuae, quo penitus oblitterata ac brevi peritura iacebant, translata in amplum hoc archivum de novo constructum ad ea melius custodienda atque servanda, iuxta serie ex suis ipsius originalibus fideliter exarata, iussu et vigenti cura R.mi Patris D. D. Mauri Mari e Mediolano vigilantissimi Abbatis supradicti Monasterii et meritissimi praesidis Congregationis Cassinensis Longobardae - Austriacae, a domino Benedicto Fiandrini Monaco Cassinensi, ac Monasterii Sancti Vitalis Ravennae alumno et archivista, Anno Reparatae Salutis MDCCLXXX.*

#### Volumen Primum

Incipiens ab anno 963 sexto Idus Octobr. usque ad Ann... (Tabularii huius incepta fuit reordinatio sexto Id. Febr. anni 1790, absoluta qunito Kal. Jul. eiusdem anni feliciter) »(1).

Si noti quell' —incipiens ab anno 963— : il più antico documento proveniente dall'archivio di Polirone, registato dal Torelli (2), risale al 961 agosto 5, mentre non si ha traccia di alcun documento del settembre 963.

Se da un lato molto lacunose sono le fonti documentarie, e per il mio lavoro in particolare di ben scarsa utilità, dall'altro non sono molto più eloquenti quelle cronachistiche e bibliografiche. L'unica opera che tratti ex-professo della storia di Polirone è quella del Bacchini (3) (che del monastero fu bibliotecario ed archivista verso

---

1) Cfr. *Carreri*, loc. cit.

2) Loc. cit., pag. 18.

3) BENEDETTO BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena 1596.



la fine del XVI secolo), ma si arresta all'anno della morte di Matilde di Canossa, ossia al 1115, e il sesto libro di essa, di cui una copia giace inedita presso l'Archivio di Stato di Mantova ed un'altra nella Biblioteca Comunale, non fa procedere la trattazione che di un decennio.

Altri riferimenti più o meno estesi al monastero si trovano in opere di varia natura che andrò via via citando, specialmente in quelle riguardanti la vita di Matilde. Recentemente oltre all'opera del Bellodi, già citata, che nonostante le molte inesattezze resta fondamentale sull'argomento, si sono occupati di Polirone nel secolo scorso ed agli inizi del nostro l'Intra (1), che più di una volta integrò con la sua fervida fantasia le lacune lasciate dai documenti, e, da un punto di vista esclusivamente artistico, l'Annoni (2) e il Montalto (3).

La data di fondazione del monastero è incerta. Poichè essa può avere influenza sull'attribuzione cronologica dei codici più antichi, ritengo opportuno riportare i termini della questione.

Il Bellodi sostiene (4) che fu Tedaldo di Canossa a fondarlo nel 1003: l'atto, steso in forma soggettiva, di erezione a monastero (5) (« volo ut sit monasterium in perpetuum ») della Basilica « quam ego edificavi in loco proprietatis mee, que dicitur Insula sancti Benedicti, et est dedicata in honore sancte Marie, et sancti Benedicti, et sancti Michaelis Arcangeli, et sancti Petri Apostoli », è in realtà datato — Canossa, 1007 giugno 4 —, ma il Bellodi ritiene che, risultando a questa data già esistente una chiesa, Tedaldo avesse precedentemente fatto venire « otto monaci benedettini incaricati di officiare » (6).

Non dice però donde abbia attinto la data del 1003, che non risulta in alcun documento. Probabilmente avrà seguito il Donesmondi (7), mentre altri autori di opere storiche locali, di diverso argo-

---

1) GIOV. BATT. INTRA. *Il monastero di S. Benedetto in Polirone*, in Archivio storico lomb. XXIV (1897), pagg. 297 e segg.

2) A. ANNONI - *Il monastero di S. Benedetto in Polirone*, in *Arte italiana decorativa* XIV (1905) n. 12.

3) L. MONTALTO - *Il monastero di S. Benedetto in Polirone*, in *Rivista d'Italia* XI (1907), pag. 150 e segg.

4) Op. cit., pag. 29.

5) La pergamena si trova all'Archivio di Stato di Milano e, sull'autorità del Torelli, non esito a definire l'atto originale. Per i brani riportati, ho seguito la trascrizione del BACCHINI, op. cit., pag. 16 della « Raccolta de' documenti principali » trascritti in appendice.

6) Ibid.

7) IPPOLITO DONESMONDI - *Istoria Ecclesiastica di Mantova*, Mantova 1612, lib. III pag. 183.

mento, sostengono date oscillanti tra il 984 e il 1004. Il Bacchini, pur ammettendola come anteriore, fissa per comodo la fondazione al 1007. In tutti casi si tratta di pure ipotesi.

Il più antico documento proveniente dall'archivio di S. Benedetto è quello regestato dal Torelli in « Regestum Mantuanum », già citato: si tratta di una permuta tra Martino canonico di S. Maria di Reggio, e Adelberto conte di Lucca; il primo cede — rebus (1) ipsius iuris in insula Mauritula, seu S. Benedicti, prope fluvio Padi —. Quest'isola che in altri documenti dell'epoca viene anche denominata Mauricola, Arcamoritula, Arcamoretale sorgeva tra il Po e il Lirone, fiume di cui si è persa ogni traccia, ma che con ogni probabilità doveva essere un braccio morto dello stesso Po, — tutta la zona infatti era ricoperta di paludi formate dal gran fiume —, e, per quanto i documenti lascino incerti sulla sua esatta ubicazione, pare che fosse quella denominata anche « sancti Benedicti », da una cappella votiva che su di essa sorgeva appunto in onore di S. Benedetto. Infatti, oltre che nel documento appena citato, nella conferma di una vendita, datata — Pavia, 964 dicembre 6 —, pervenutaci in copia autentica del secolo XII (2), « iudices iudicaverunt ipse Adelbertus comes iam dictis rebus in fundo ubi Insula dicitur s. Benedicti, et capella in honore s. Benedicti inibi constructam ad suam proprietatem haberet ». Tutti coloro che si sono occupati della cosa ritengono concordi, secondo me seguendo pedissequamente il Bacchini, che presso questa cappella, Tedaldo, avo di Matilde, avesse fatto costruire una chiesa, — quella nominata nell'atto del 1007 —, e accanto a questa un chiostro per i primi monaci da lui stesso chiamati. Dalla posizione dell'isola il monastero avrebbe preso il nome « sancti Benedicti de Padolirone », o Polirone, che poi gli restò per sempre.

A me pare impossibile stabilire con esattezza in che anno i primi monaci vennero ad abitare sull'isola: mi sembra però abbastanza certo che il primo nucleo di quello che sarà il futuro grande monastero si costituì intorno al 1000; o, al più, qualche anno prima del 1000. E' certo comunque che questo stato di fatto viene legalmente sanzionato dal signore del luogo, il marchese Tedaldo di Canossa, nel diploma del 1007: egli si riserva in questo il diritto di proprietà del nuovo monastero e di tutti i beni ad esso assegnati « usufructuario nomine »; tiene riservata esclusivamente a sè ed ai suoi eredi legittimi anche la nomina dell'abate, e se il Vescovo di Mantova non vorrà dare la sua approvazione, la consacrazione ad Abate potrà esser chiesta a qualsiasi altro Vescovo cattolico. Vengono così gettate

---

1) Così nel ms. per *res*.

2) TORELLI, op. cit., pag. 23.

fin d'ora le basi di quella indipendenza pressochè assoluta del Cenobio da qualsiasi autorità laica od ecclesiastica, che sarà uno dei fattori principali della sua potenza.

Quanto al luogo da cui vennero i primi frati, il Bacchini suppone ragionevolmente che Tedaldo li abbia — presi da' circonvicini lodati Monasteri —, e cioè quelli — di Bresello, di Gonzaga, et il celeberrimo di Nonantola — (1). La fama della nuova comunità fu notevolmente accresciuta dalla venuta di un eremita armeno, Simeone, già assai celebre per l'aureola di santità che l'accompagnava: egli scelse questo luogo per trascorrervi i suoi ultimi anni, non senza che la vita eremitica gl'impedissero d'intervenire nelle faccende politiche del tempo (morì nel 1016) ogni volta che Bonifacio, figlio di Tedaldo, ne richiedeva l'illuminato consiglio.

Dopo la sua morte s'iniziò subito il processo di Canonizzazione, che nel 1024 era già concluso. Il Bacchini sostiene che, poco dopo, il marchese Bonifacio fece iniziare la costruzione di una nuova chiesa dedicata (come appare in una Bolla di Leone IX del 1049 che ordina al Vescovo di Modena la consacrazione del nuovo tempio) a S. Benedetto e a S. Simeone, e contemporaneamente fece edificare anche un nuovo monastero (quello di cui anche oggi si conserverebbero le tracce nel chiostro cosiddetto di S. Simeone). Comunque è certo che i discendenti di Bonifacio e ancor più Matilde, protessero e favorirono in ogni modo i monaci di S. Benedetto, dotandoli di sempre nuovi beni, sì che quando il Cenobio diventò nel sec. XII direttamente proprietario di tutto quello di cui aveva goduto fino ad allora come usufruttuario, i suoi possedimenti ricoprivano un'estensione enorme, che si accresceva continuamente per sempre nuovi lasciti testamentari e donazioni. Intensa doveva essere, in corrispondenza, la vita di pietà e di carità dei frati, se sapevano accattivarsi tante simpatie. Oltre alle largizioni effettuate in conformità alla Regola, i frati conducevano una intensa vita di lavoro. A questo riguardo, credo che nulla possa illustrare i primi tempi di vita del Cenobio, in gran parte avvolti per noi nell'oscurità, meglio di queste pagine di uno studioso mantovano (2), che al rigore della ricerca scientifica sapeva accoppiare un suo profondo senso di umanità. Dopo le alluvioni intorno al 1000 « — le nostre terre dell'oltre Po... videro passare, con l'indifferenza del povero che non spera, il torbido periodo dei re d'Italia e la primissima Signoria Canossiana...: ove palude non era, era bosco profondo.

---

1) BACCHINI, op. cit., pag. 52.

2) PIETRO TORELLI, - *Aspetti caratteristici della storia medioevale Mantovana*, in *Atti e Memorie dell'Accad. Virgiliana*, vol. XXII (1931), pagg. 7-9 passim.

— ... pochissimi anni dopo quello del leggendario ed infondato terrore, nel 1007, sorgeva in un angolo di queste terre desolate, nel buon nome dell'aiuto di Dio, la prima cella a S. Benedetto.

— Era nella Regola del Santo e nell'esempio, vivissimo nel territorio nostro, del grande monastero benedettino di Nonantola coi conduttori delle sue terre ostigliesi, non diremmo un patto, ma un motto luminoso « silva infructuosa roncare », abbattere la boscaglia, rompere lo sterpeto che non rende: si trattava delle selve e degli sterpi della grande plaga a sinistra del Po, da Libiola al Tartaro e giù verso Ostiglia e, verso noi, fino a Sustinente, selve che si misuravano ancora a migliaia di ettari ai tempi di Bonifacio e Beatrice e Matilde di Canossa.

— Sulla riva destra del Lirone, già prossimo a diventare il grande Po, quel motto era accolto nella nuova cella benedettina, e correva per le campagne come la lieta novella: ormai in grandissima parte allentata la pressione feudale, l'uomo rialzava il capo come sempre secondo il suo divino diritto, per riamare e riprendersi la terra sua; abbattere la boscaglia, rompere lo sterpeto che non rende: forse noi abbiamo trovato il primo e più legittimo grido del nostro Rinascimento ».

Segue quindi la descrizione della lotta col Po, nella quale « S. Benedetto si difendeva costruendo arginature maestre, sui propri beni, al nuovo Po-Lirone, concedendo terre a canone minimo collettivamente agli abitanti delle ville più esposte — S. Siro, Villabona (forse presso Breda), Quistello — a patto che si costruissero propri argini di golena e si obbligassero ad accorrere ad ogni pericolo degli argini maestri; ma non bastava. Il Monastero, quantunque grandissimo proprietario, non aveva che poche miglia di riva: i maggiori proprietari rivieraschi, o comunque minacciati erano, per tutto il resto... il vescovado di Mantova, qualche grande famiglia, o meglio consorzio familiare d'antica nobiltà Canossina, proprietaria diretta o feudale al vescovo, ed infine qualche comunità rustica...».

Segue la descrizione di una specie di coalizione che i monaci di S. Benedetto riuscirono a stringere con tutti costoro per combattere il Po: le paludi andarono via via scomparendo, i boschi e lo sterpeto cedettero il posto a campi fruttiferi e ben coltivati. Ma la lotta contro il fiume nemico, che talora con piene improvvise travolgeva gli sbarramenti oppostigli, e spazzava d'un colpo il frutto di tante fatiche, durò ininterrotta e tenace per più di due secoli. «... intorno al 1230 gli spostamenti del Po si potevano dire definitivamente fermati e le condizioni agricole del Mantovano potevano assumere

quell'indirizzo decisivo che il mutevole corso del grande fiume aveva fino allora reso impossibile per l'attuale Oltre Po... ».

Ma non solo la lotta contro il Po e la bonifica delle paludi circostanti tenevano occupati i monaci di Polirone. Esso era, come si è detto, proprietà dei Signori di Canossa: da Tedaldo passò ai suoi discendenti, finchè Matilde, che lo predilesse in modo particolare, commendò il convento con i suoi possedimenti alla Santa Sede nel 1077, e Gregorio VII lo sottopose alla giurisdizione di Cluny, il famoso monastero della Borgogna. Polirone, Pontida e S. Maiolo di Pavia furono le uniche abbazie maschili al di qua delle Alpi, oltre ai numerosi priorati, soggette alla Casa francese.

Ora l'« Ordo » ossia l'osservanza di Cluny era assai faticosa, e su di essa era modellata anche quella di tutti i priorati dipendenti, anche i più piccoli: « ufficio divino in coro, giorno e notte, colle aggiunte prescritte dalle consuetudini; salmi graduali o penitenziali in certi altri giorni, uffici da morto, della S. Vergine, *letture delle vite di Santi*, processioni, litanie, ecc. ecc. Inoltre si celebravano due o tre messe cantate ogni giorno, benchè senza tutto lo svolgimento delle messe solenni: di soprassello astinenza perpetua e lavoro manuale quanto se ne voleva e poteva, *non contando poi il tempo consacrato agli studi*, che nel XIII secolo incominciavano a prendere importanza » (1).

Questo spiega, a mio avviso, se i rapporti con la Casa Madre non furono proprio di devota sudditanza; anzi a partire dal 1125 « comincia la storia, lunga 80 anni, delle contestazioni [di Cluny] con S. Benedetto di Polirone, al quale i Papi Benedettini non davano più ombra. [Quest'ultimo] intendeva dunque separarsi da Cluny, quantunque l'obbedienza non potesse tornargli pesante, consistendo semplicemente nella prerogativa che l'abate di Cluny presenziasse ogni nuova elezione di abate a Polirone: l'elezione del resto rimaneva di piena spettanza dei soli monaci. Per conservare un legame già così allentato non ci vollero meno di quattro Bolle pontificie e di due Lettere apostoliche!» (2). Ma, come ho detto, non era la questione *de jure* che importava ai monaci del Po; d'altra parte i cavilli da essi escogitati in questo campo non potevano approdare a nulla presso i Pontefici, che ripetutamente confermavano i diritti di Cluny, finchè Innocenzo III nel 1209, tagliò corto assoggettando Polirone agli stessi obblighi degli altri cenobi cluniacensi, stabilendo che l'abate eletto dai soli monaci di S. Be-

---

1) D. ALBERTO L'HUILLIER O.S.B. - *I Priorati Cluniacensi in Italia*, in *Brixia sacra*, III n. 1 (gennaio 1912), pagg. 66.

1) L'HUILLIER, *op. cit.*, pag. 27.

nedetto « dovesse entro due anni recarsi a Cluny per il giuramento di obbedienza, oppure farlo per mezzo di lettere autentiche. Ogni quattro anni poi (e non ogni anno, come invece gli altri superiori cluniacensi esigevano) egli dovesse assistere al Capitolo Generale e riceverne le Ordinanze; altrettanto farebbero a Polirone ogni quattro anni i Visitatori designati dal Capitolo. Capitolo Generale e visite canoniche erano stabilite fin dal 1202 a Cluny, ed Innocenzo III, che desiderava e si sforzava di render generale in tutto l'Ordine l'una e l'altra regola, non pensò di esimerne Polirone... Tuttavia Innocenzo III, per riguardo al privilegio che dal tempo della Contessa Matilde, teneva unita l'abbazia del Po direttamente alla S. Sede, non assoggettò l'abate alla correzione diretta dei visitatori, ai quali venne solo riservata la facoltà, in caso di bisogno, di denunciarlo al Romano Pontefice. L'abate doveva inoltre cedere il primo posto a quello di Cluny se questo fosse andato a Polirone, ciò che non avvenne mai » (1).

Nonostante tutto questo, il « grave giogo » di Cluny, come lo chiamavano i Polirioniani, era in realtà poco più che formale, ed in pratica il monastero di S. Benedetto godeva di un'indipendenza quasi assoluta. Ciò fu indubbiamente uno dei fattori che contribuirono alla sua decadenza.

Il monastero infatti, dopo aver sofferto molti e gravi danni durante la lotta per le investiture, era stato splendidamente reintegrato e accresciuto nei suoi diritti da Matilde, che lo preservò anzi dalle cupidigie dei signorotti locali, ponendolo per testamento, dopo la sua morte, sotto la diretta protezione dell'Imperatore, la quale, per fortuna, si mostrò operante. La fioritura di Polirone era continuata quindi pressochè ininterrotta, fino a raggiungere il suo apice nella seconda metà del XII secolo.

Nel XIII incomincia già quella decadenza che, nel secolo successivo, investirà e minaccerà di travolgere tutto l'Ordine Benedettino. Ma mentre le altre Case della Congregazione cluniacense resisterono a lungo, per la coesione che a questa davano i Capitoli Generali e le Visite canoniche, Polirone, per il suo stato di semi-indipendenza, non si sottrasse allo sfacelo che pervadeva, nel XIV sec., tutte le Case e le Congregazioni Nazionali. La ricchezza traviò gli animi, già tanto umili e pii, dei nostri monaci e ne rilassò i costumi, « Orgogliosi dell'acquistato potere — dice il Bellodi (1) — impresero ad esercitarlo, se non con maggior tirannia, nè pure con minor rigidità di quella usata da ogni altro signorotto dell'Evo medio.

---

1) Ibid. pagg. 28-29.

1) Op. cit., pagg. 42-43.

Ciò si deduce dall'esame degli atti notarili relativi al tempo in cui siamo ora giunti con questa storia; atti che ci dicono in qual misera condizione di servilità feudale si trovassero nel XIII e XIV secolo gli uomini incaricati di lavorare le terre del Monastero ».

Alla prepotenza si accompagnò la cattiva amministrazione, e con questa, naturalmente, la riduzione delle entrate finanziarie, le quali a loro volta, essendo condizionato nei Monasteri benedettini il numero dei frati alle loro rendite, faceva diminuire le nuove ammissioni all'Ordine.

D'altra parte la vita di pietà sonnecchiava: di riflesso, non ci sono o quasi, in questo periodo, lasciti o donazioni al cenobio.

Tale stato di cose durò fino al 1419. Come ho già detto, esso era generale per tutto l'Ordine, e non estranee erano le cause di carattere politico, religioso ed economico: i rivolgimenti che accompagnavano il formarsi delle Signorie, l'essersi trasferito il Papa ad Avignone, l'ormai secolare lotta contro gli scismatici d'Oriente, e, da ultimo, lo Scisma d'Occidente. Il bisogno di rinnovamento si faceva ormai sentire come imperioso.

Nel 1408 si era iniziato nel convento di S. Giustina in Padova il movimento riformatore di Ludovico Barbo, poi canonizzato, che fece buona prova. Ad esso si aggiunsero presto altri monasteri e la nuova Congregazione prese appunto il nome di S. Giustina; essa fu detta anche — *de observantia* — perchè si proponeva di restaurare l'osservanza alla Regola del Fondatore, ormai ovunque trascurata, o — *de unitate* — perchè le comunità aderenti, *con pari diritti*, contribuivano a formare un unico organismo, saldo e ben disciplinato (1).

Nel 1418-19 Martino V, nella sua sosta a Mantova di ritorno dal Concilio di Costanza, commendò il monastero di S. Benedetto a Guido Gonzaga, della linea di Corrado\* I fondatore della signoria gonzaghesca su Mantova. La commenda si era rivelata spesso un rimedio peggiore del male, ma in questo caso la scelta del commendatario fu assai fortunata. Il Gonzaga, uomo pio e altamente compreso della sua missione, volendo porre un rimedio efficace allo scandalo che ormai davano i frati di Polirone, li aggregò a S. Giustina. I Polironiani, piuttosto che sottostare alla nuova disciplina, se ne andarono tutti, e a S. Benedetto furono fatti venire alcuni monaci da S. Giustina, grazie alla costumatezza dei quali, il monastero tornò in breve a rifiorire. Si ebbero nuove vocazioni, ed anche i possessi

---

1) Quando più tardi si aggregò ad essa anche Montecassino, Giulio II volle che, per riverenza alla più antica Casa dell'Ordine, prendesse il nome di Cassinese.

\* per errore invece di Luigi.

tornarono a dare le antiche rendite con le quali si provvide ad opere di pietà, nonchè al riassetto ed all'ingrandimento dei locali. Si ebbe così un nuovo periodo di fioritura che durò per tutto il secolo XV, e noi lo vediamo chiaramente riflesso nei codici. Poi le acque tornarono ad intorbidirsi e la vita dei monaci si svolse fra continui alti e bassi. Ma per gli ultimi tre secoli i documenti abbondano e le vicende sono fin troppo note, nè d'altra parte possono essere messe in relazione con gli antichi codici.

Sulla biblioteca invece, che dopo l'invenzione della stampa, ebbe un incremento enorme, e sul corso degli studi, che pur si tenevano nel Monastero, come appare dal « Discorso » cit. del Prandi, abbiamo alcune notizie forniteci da questo autore, ma esso si limita a parlare dei restauri del locale compiuti nel 1790, senza accennare ai libri se non per dire che « la generosità, lo zelo, e la vigilanza indefessa del già estinto, benemerito Don Alberto Visconti aveala di non pochi e rari volumi [a stampa naturalmente] dotata ed arricchita eziandio d'un indice giudizioso »; che non si può dire se sia il « Catalogus » del 1773, poichè non sappiamo in che tempo visse questo Don Visconti.

Il Prandi aggiunge che dopo la sua morte... « nel vortice di mille disastrose vicende rapita si vide l'anzidetta Biblioteca. Sconvolti apparvero in breve i Codici per quella mano istessa che serbar li doveva scrupolosamente ordinati, ed alienatosi l'animo dei Monaci da questo che bramavasi un tempo magnifico e frequentato luogo, niuno pensò alle riparazioni delle quali abbisognava... ». A quali vicende voglia alludere non saprei dire, perchè molte di quelle che Polirone attraversò nel XVIII secolo, a parte la soppressione, potrebbero definirsi — vicende disastrose —.

Nel secolo XVIII venne invece compiuto un poderoso lavoro di revisione e restaurazione di tutto il materiale bibliografico, di cui non si ha traccia nei documenti, ma che il tipo di legatura fornito a tutti i manoscritti e agl'incunabuli fa supporre avvenuto nella prima metà di esso. Imitando le antiche legature monastiche, si munirono i volumi di piatti, costituiti da robuste assi o assicelle, a seconda del formato, ricoperti a loro volta di cuoio impresso, e muniti di borchie e fermagli d'ottone, col titolo impresso in oro sul dorso. Questa rilegatura rese caratteristici ed inconfondibili i codici e gl'incunabuli di S. Benedetto.

I mss. di cui ho dato notizia nell'Introduzione, costituiscono di per sè una prova evidente, che non tutta la biblioteca del monastero di S. Benedetto Po venne trasportata a Mantova, nonostante la pre-



cisa disposizione napoleonica, ma subì delle dispersioni la cui entità non ci è dato di poter valutare con esattezza.

Pur non prendendola molto alla lettera, per certi suoi evidenti peccati di fantasia, la descrizione di uno storico locale del secolo scorso, l'Intra, può servire a dare un'idea di che cosa fu in realtà la soppressione: « ... mentre si decretava il trasporto di quella libreria cogli annessi cimelii alla Biblioteca mantovana, il monastero fu dalle truppe saccheggiato; tutti misero le mani entro que' tesori, soldati e contadini; i monaci stessi cercarono di trafugare quanto poterono; anzi le migliori cose portò con sè il loro abate Mauri Mari » (1).

Del saccheggio, che indubbiamente ci fu, ebbe a soffrire in misura molto maggiore l'archivio di Polirone (basti pensare che delle 8.000 pergamene riordinate dal P. Fiandrini nel 1790, soltanto 2.000 ci sono restate), ma i libri non costituiscono mai una preda molto ambita per dei saccheggiatori ignoranti — a meno che non si sia d'inverno —. Quanto alle « migliori cose » che l'abate Mari avrebbe trafugato, non si tratta altro che dei 15 mss. attualmente presso la Biblioteca del Seminario di Padova (2), a proposito dei quali mi sembra utile riportare le notizie che compaiono nel Catalogo dei mss. di quella biblioteca (stesso dall'abate Andrea Coi che ne fu il riordinatore e il bibliotecario dal 1810 al 1823), relativamente ad uno di essi, il 522: « Est hoc unum e quindecim illis membranaceis voluminibus, quae anno 1814 huic Bibliothecae dono dedit Maurus Marius, Episcopus Dorensis, vir aequae doctrina ac pietate clarissimus, Patavii vita functus... Hi codices, quos hic ex ordine recensendos aggredior, erant in celeberrimo Monasterio S. Benedicti de Padolyrone prope Mantuam. Erat Marius illius Antistes, cum repente imperantium edicto sublatum fuit. In ea tanta rerum omnium iactura haec volumina ab avidis dirimentium manibus subtrahenda curavit ne, ut aliis paene innumeris membranaceis codicibus per ea tempora evenit, obturandis vasis vinariis vel huiusmodi aliis usibus inservirent. Proh saeculi nostri dedecus! Grates itaque condignae sint tanto viro, qui haec perire non sivit, quique in argumentum sui amoris erga hoc Seminarium voluit hanc bibliothecam iisdem ornare, quos prae manibus habuit vir clarissimus Ber-

---

1) *Il Museo statuario e la Biblioteca di Mantova*, Arch. Stor. Lomb., Anno VIII (1881); pag. 124.

1) V. *Il Seminario di Padova* - pubblicaz. miscell. ed. a Padova nel 1911, pag. 394: « Fra gli altri doni fatti in questo tempo (1815-20) al Seminario... ricordiamo 14 codici membranacei del sec. XVI donati da Mauro Mari vescovo di Dora ». In realtà sono 15: due di essi infatti contengono la stessa opera (— la Bibbia —: si tratat dei mss. 100 e 101 secondo l'antica segnatura riuniti sotto il n. 553). L'attribuzione di tutti questi mss. al sec. XVI è poi completamente errata.

nardus de Montfaucon, ut ipse affirmat in suo Diario italico cap. 3 pag. 36 ».

E' evidente, in queste righe, la preoccupazione di giustificare il Mari. Tuttavia, per quanto esagerate possano sembrare queste affermazioni, esse non si possono dire del tutto inventate, se si pensa che almeno 6.000 pergamene dell'archivio vennero distrutte o andarono disperse in quelle circostanze.

In parziale contraddizione con quanto afferma il Coi sembrerebbero essere queste note del Federici (1), contemporaneo e amico del Mari, che, dopo aver rivelato come l'attaccamento del Mari alla Casa d'Austria « lo fece segno delle persecuzioni nei torbidi giorni della sognata Democrazia italiana », dice... « [egli] sofferì virtuosamente per più mesi la privazione della sua libertà nel forzato ritiro di S. Margherita in Milano. Colà il raggiunse a viva amarezza l'infesta notizia della soppressione di S. Benedetto e della dispersione de' cari suoi monaci ». Se ciò corrisponde a verità, è chiaro che non fu il Mari a trafugare i 15 mss.: forse i monaci li portarono con sé, e quand'egli, riottenuta la libertà, li raggiunse a S. Giustina, glieli consegnarono.

In questi codici, che presentano la stessa legatura di quelli giunti a Mantova, le diciture, che si trovano di solito nelle prime carte od anche nel verso dell'ultima con l'attestazione di appartenenza a S. Benedetto, sono state erase; in qualcuno è visibile soltanto il numero delle segnature più antiche. Di essi il più importante è senza dubbio il n. 528, scritto da una mano della fine del XII secolo, che reca impresso sul dorso « Leges longobardicae ». Ne riporto l'*incipit*: « Leges longobardicae quae ab anno circiter 638 fere ad dimidium saeculi undecimi iussu regis Rotharis aliorumque, usque scilicet ad obitum Henrici II imperatoris fuerunt indicta. Initio statim habetur prologus in Edictum Rotharis, qui sic incipit: In nomine Domini. Incipit edictum quod renovari... scritto da una mano del XV secolo. Da rilevare che dopo la raccolta delle « leges » si ha una specie di cartulario, che reca le formule per la compilazione dei documenti; questo farebbe supporre che il ms. sia pervenuto al monastero da qualche scuola giuridica. Il Patetta, nel suo articolo su Vacella già citata, ha occasione di parlare di questo codice, che definisce senz'altro come « il noto ms del Liber Papiensis ». Dai caratteri paleografici possiamo ritenere che risalga alla prima metà del XII sec., e forse all'XI ex.

Indubbia è quindi l'importanza di questo codice, ma gli altri,

---

1) Op. cit., pag. 13.



pur essendo quasi tutti del XII sec., non presentano caratteristiche di particolare preziosità, non maggiori, per lo meno, di quelli portati a Mantova. L'affermazione dell'Intra, che li definisce « le migliori cose », mi sembra quindi esagerata ed inaccettabile.

Stabilire l'entità esatta dei codici di S. Benedetto, subito prima che il cenobio venisse forzatamente abbandonato dai frati, sarebbe non solo interessante per la storia di quella biblioteca, ma utile anche per la storia e la descrizione dei codici che ci sono rimasti, in quanto la consistenza ultima di una biblioteca « chiusa », com'era ormai — per quanto riguarda i mss. — quella polironiana, costituisce un dato definitivo assai importante. Questo dato lo si potrebbe ricavare da un « Catalogus per auctorum cognomina ordine alphabetico digestus 1773 », solo da pochi mesi a disposizione degli studiosi presso l'Accademia Virgiliana di Mantova, se si potesse in qualche modo dimostrare che esso è completo. Questo Catalogo, di cui dava già notizia il Bellodi nel 1905, ma solo per riportare una nota di cibi stabiliti in occasione di un Capitolo Generale in esso contenuta (tanto ne aveva compreso l'importanza!) si divide in tre grossi volumi manoscritti, recanti l'autore e il titolo di opere (tutte?) appartenenti alla biblioteca di S. Benedetto sia manoscritte che a stampa.

Per quelle mss. non viene data alcun'altra indicazione, e questo naturalmente rende assai problematico ogni raffronto con i codici esistenti, i quali tra l'altro sono spesso miscellanei, con grave pregiudizio dei risultati che un tale lavoro potrebbe fornire. Questo « Catalogus » è tuttavia troppo importante perchè lo si debba trascurare a priori, non solo perchè è l'unico catalogo compiuto, (anche se non sappiamo fino a che punto) della biblioteca in esame, ma soprattutto perchè fu steso soltanto due decenni prima della soppressione, ossia quando il fondo mss. non poteva più subire variazioni di rilievo.

Per intanto si può tentare un calcolo approssimativo sulla base di testimonianze indirette. Sommando i 372 codici della « Comunale » di Mantova a quelli da me rintracciati, e precisamente i 15 della biblioteca del Seminario di Padova, i 2 della « Comunale » di Verona, i 2 dell'« Universitaria » di Torino (a cui fu legata in eredità anche la libreria del Patetta) e l'Evangelario Matildico, senza tener conto delle Miscellanee diplomatiche dell'« Estense », (che dovettero appartenere più probabilmente all'archivio che alla biblioteca del monastero del Po) e dei corali, gradualia ecc. che certamente non appartenevano alla libreria, abbiamo un totale di 392 codici: quanti sono quelli che possiamo ormai ritenere, tranne qualche auspicabile eccezione, definitivamente perduti? Con certezza non lo sapre-

mo probabilmente mai; abbiamo però alcune indicazioni, generiche ed imprecise se vogliamo, ma assolutamente attendibili per quanto riguarda il merito delle informazioni.

Durante il viaggio che Jean Mabillon compì in Italia, negli anni 1685-86, egli visitò Mantova e S. Benedetto; sul numero dei codici qui veduti dice: « Mantuae nihil veterum librorum repertum... Non procul inde insigne ac praeclarum sancti Benedicti monasterium... Ibi membranacei codices haud minus quam quingenti, prisco more scamnis alligatis ferreis catenis » (1). Per inciso, noto che di questo antico modo di conservazione i codici polironiani non recano più traccia alcuna, e che l'espressione « membranacei » riferita a tutti quanti i mss. è errata: molti sono cartacei. Probabilmente il grande diplomatista d'Oltralpe fu tratto, volutamente od inconsciamente, in inganno dai monaci stessi, i quali gli avranno mostrato alcuni manoscritti in pergamena, senza rivelargli che molti erano cartacei; nè egli ebbe certo il tempo di esaminarli tutti durante la sua breve visita.

Di settant'anni posteriore è la testimonianza, riguardante sempre il numero dei codici, che ci è fornita dal P. Gian Agostino, Gradenigo, erudito monaco del '700, il quale subito dopo la metà di quel secolo, lavorò per qualche tempo nel monastero di S. Benedetto, attendendo alla copiatura di un calendario ecclesiastico da un antico manoscritto. Essendogli stato richiesto un elenco di Papi da trarre pure da un codice del monastero, egli, nel fornirlo, parla dei mss. che qui si trovano (2): « in generale sono da 4 o 500 codici tutti latini fuorchè uno o due greci e pochi Italiani ». Abbiamo anche qui la stessa incertezza sulla consistenza precisa del materiale manoscritto: il numero di 500 è però dato in forma più che dubitativa, e questo mi fa ritenere eccessiva anche l'affermazione del Mabillon.

Ad ogni modo mi pare se ne possa dedurre che il numero di 500 codici sia da ritenersi senz'altro il termine massimo « ad quem » e che la cifra reale dovette aggirarsi nel 1797 sui 450 volumi, con esclusione di quelli contenenti documenti perchè si trovavano, con ogni probabilità, direttamente nell'archivio.

Faccio notare che degli « uno o due » mss. greci che, a detta del Gradenigo, si trovavano a Polirone alla metà del sec. XVIII, non si ha ora alcuna traccia e non di questi soltanto. Infatti sia il Mabillon che il Gradenigo si soffermano su alcuni mss. in particolare, e così

---

1) D.J. MABILLON — D.M. GERMAIN — *Museum italicum sive collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis...*, Lutetiae Pariorum A. 1724, To. I, pag. 205.

2) La lettera venne trascritta in *Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria*, Venezia 1759, Tomo II, pag. 41.

pure qualche altro autore del '700, come si vedrà più oltre. Ebbene dai riscontri che darò qui di seguito per ogni codice da essi citato si vedrà come parecchi siano quelli di cui è impossibile o assai incerta l'identificazione con i manoscritti della Biblioteca Comunale di Mantova.

Il Mabillon aggiunge a quanto ho già riportato:

« Unus e praecipuis est codex vetus, in quo *liber de corpore et sanguine Domini* (2) continetur auctore Gezone. Fuit hic primus abbas monasterii... [su quest'affermazione ritornerò più avanti]. Hunc autem librum ex Patribus, praesertim ex Paschasio Radberto, collegit Gezo atque in capita LXXI distribuit. Praefationem operis, quae sane praeclara est, inferius suo loco cum libri capitulatione exhibebimus. Alius codex comprehendit tres ex Origenis libris in Job, quos de *Graeco in latinum Hilarius episcopus* (2) vertisse dicitur. praemisso haec prologo, *Peritorum mos est medicorum etc.* (2). Et quidem Hilarius Pictaviensis antistes ex Origenis commentariis in Job quaedam defloravit, teste praeter Hieronymum Augustino in libro secundo contra Julianum: at verba, quae ex hoc Hilarii adducit Augustinus non reperiuntur in illo Padolironensi commentario, qui inter Origenis opera vulgatus est, nec Hilarii venam et genium assequitur. Denique in alio codice eiusdem monasterii *Definitiones dogmatum ecclesiasticorum* (1), quae Gennadio passim tribuuntur, nomen praeferunt sancti *Fausti episcopi ecclesiae Maxiliensis* (1) ».

Quanto alla prima opera di cui parla il Mabillon, essa è contenuta nel ms. D IV 6, che è miscellaneo di mano del XV secolo: fa parte di quel gruppo di codici che con ogni probabilità furono scritti nel convento di S. Giustina di Padova e di qui portati a S. Benedetto dopo il 1419. Contiene otto opere di vario genere, ma non presenta caratteristiche tali che lo possano definire « unus e praecipuis »; ed inoltre poteva esser definito « codex vetus » alla fine del secolo XVII? La prefazione dell'opera è pubblicata dal Mabillon nella 2<sup>a</sup> parte del *Museum* a pag. 89, insieme alla « capitulatio »: non si ha alcuna discordanza col ms., tranne che questo ha un capitolo in meno di quelli elencati dal Mabillon.

Il secondo codice citato da questi è verosimilmente quello segnato ora D II 17, del XII secolo.

La terza opera nominata dal Mabillon è contenuta nel manoscritto A II 17 insieme ad alcune opere di S. Tommaso, dove è appunto attribuita a « S. Fausti episcopi Maxiliensis ».

---

1) Le parole in corsivo sono in corsivo pure nel testo.

2) BERNARDUS MONTFAUCONIUS - *Diarium italicum*, Parigi 1702, pagg. 35-36.

Altre notizie sui codici di S. Benedetto, di poco posteriori, ho trovato nel repertorio del Montfaucon (1). Parlando della biblioteca del monastero di S. Benedetto, che egli pure visitò in un suo viaggio in Italia, dice: « Bibliotheca codicibus latinis tantum manuscriptis bene multis exornatur. Haec pauca observavimus:

- (1) — Codex Bibliorum membr. saeculi X.
- (2) — Codex Origenis operum membr. eiusdem aetatis.
- (3) — Codex X saeculi membr.: Hieronymi epistulae.
- (4) — Codex X saeculi membr.: Eiusdem commentaria.
- (5) — Codex eiusdem aetatis: Hieronymi de Scriptoribus Ecclesiasticis, in quo item quaedam Cassiodori, et in fine Probae Falconiae carmina.
- (6) — Codex XI saeculi sic inchoatur: Incipit Tractatus primus Sancti Ambrosii episcopi de Epistula Pauli ad Romanos. Deinde sequitur tractatus Remigii venerabilis Monachi et eruditissimi commentatoris.
- (7) — Codex XI saeculi: Gregorii Magni in Ezechielem et Remigii in Marcum.
- (8) — Codex XI saeculi: Gregorii Magni in Job.
- (9) — Codex XIV saeculi: epistulae eiusdem.
- (10) — Codex alter saeculi: Gregorii morales in Job.
- (11) — Codex IX saeculi: Isidori Hispaniensis et Iuliani Toletani opera.
- (12) — Codex magnae molis: Burchardus de potestate et primatu Apostolicae Sedis.
- (13) — Claudii Taurinensis commentum in Ruth et libros Regum.
- (14) — Codex XII saeculi: Hugonis de clastro corporis et animae.

Alii autem item multi codices istic habentur operum Augustini, Hieronymi, Origenis et antiquarum Iohannis Chrysostomi versionum latinarum ».

Dò riscontro di ciascuno dei manoscritti elencati dal Montfaucon con quelli della « Comunale » di Mantova:

- 1) : di un manoscritto del sec. X contenente la Bibbia non vi è traccia.
- 2) : anche questo manoscritto è scomparso.
- 3) : il manoscritto segnato C II 15 contiene fra l'altro « Epistulae ad diversos » di S. Gerolamo e, secondo la mia valutazione, è del sec. XII. Considerando anche che il Montfaucon sembra accennare ad un manoscritto interamente riservato alle opere

---

1) Pubblicata ad Augsberg - Wurzburg nel 1754.

2) Pars I, pag. 464.

di S. Gerolamo, è più probabile che si tratti di due codici diversi.

- 4) : senza riscontro.
- 5) : senza riscontro.
- 6) : cfr. il manoscritto E V 3, che contiene pure il commento di S. Ambrogio all'epistola di S. Paolo, che è però del sec. XIII e non presenta le altre opere elencate dal Montfaucon, bensì una « *Expositio super Marcum* » del Venerabile Beda. Si tratterà probabilmente di due codici diversi.
- 7) : è il manoscritto segnato C IV 4, che però io attribuirei al sec. XII.
- 8) : senza riscontro.
- 9) : è probabile che sia il manoscritto C IV 9.
- 10) : senza riscontro.
- 11) : è il manoscritto segnato B III 4, che però è erroneamente attribuito al sec. IX. Da un lato, infatti i caratteri della scrittura non possono risalire a quell'età, e dall'altro il manoscritto contiene anche una lettera di Papa Benedetto IX al Marchese Bonifacio di Canossa scritta dalla stessa mano (« *Epistula Benedicti pape Bonifacio marchioni mantuano directo da approbatione miraculorum et de canonizatione Sancti Symeonis nostri monachi et heremite* »). E' noto che Bonifacio di Canossa visse nel sec. XI e successe a Tedaldo fondatore del monastero di S. Benedetto. Sulla base di questa errata datazione del Montfaucon, si è sempre ripetuto che il manoscritto apparteneva al secolo IX e lo si è sempre giudicato il più antico manoscritto della Biblioteca. Esso risale invece al sec. XII in.
- 12) : senza riscontro; esiste solo un « *Burchardus — Summa de penitentia* » segnato D V 2.
- 13) : è il manoscritto segnato C V 2.
- 14) : è il manoscritto segnato B III 17, che mi è sembrato dover attribuire al sec. XIII.

Ritengo che i mss. attribuiti dal Montfaucon al sec. X e di cui non si ha riscontro, siano da identificarsi con opere eseguite in secoli successivi: l'evidente errore di attribuzione cronologica in cui è caduto lo studioso francese nella datazione del codice di S. Isidoro, rende molto scettici anche sull'attribuzione al sec. X di altri codici. Inoltre, accennando alla questione sulla data di fondazione del monastero di S. Benedetto, ho già fatto notare come le sue origini non risalgano in ogni caso, oltre gli ultimi anni del X secolo.

Gli altri codici che sono mancanti andarono evidentemente perduti per le vicende seguite alla soppressione del monastero di S. Benedetto.

Il B II 18 contiene una « *Vita* » della Gran Contessa, ma è tutt'altro che « *perantiquus* »: risale al XV sec. Anche la « *Vita gloriose commitisse Mathildis ex Donizonis carminibus compilata ab anonymo* » contenuta nel codice miscellaneo B IV 17, fu scritta probabilmente nel 1442, come appare da una nota inserita nello stesso ms. Nella Biblioteca Comunale di Mantova esiste un altro codice, segnato H III 32, contenente una *Vita* di Matilde, ma non presenta alcuna caratteristica che lo possa far considerare come proveniente da Polirone (1).

Anche il Gradenigo, nella sua lettera già citata, fornisce molte e preziose informazioni sui mss. della biblioteca che lo ospitava (2), pur avvertendo che non ha potuto « *consumar[vi] dietro gran tempo* ». Tra l'altro afferma che fra i « *pochi Italiani* » ci sono la *Panormita* e le *Versioni dei Santi Padri*, « *scritte pulitamente da certo Frà Gregorio da Genova Oblato di quel Monastero dopo la metà del secolo XV* »; di esso solo il primo si conserva tuttora nella Comunale di Mantova segnato D I 22, mentre di Frà Gregorio ci sono restate altre versioni italiane ma non quella dei Padri.

Egli dice inoltre: « *Non ho attentamente esaminato un codice contenente un'antica Collezione di Canonî che forse è dell'8° secolo leggendovisi in esso un catalogo dei Papi, che termina in Zaccaria, e dove è più notevole che i tre o quattro ultimi Pontefici, che ora non mi sovviene, sono scritti con carattere diverso dal restante del Catalogo: e io fui allora così stordito che non badai a confrontare il carattere de' Canonî, con quello del Catalogo...* ». Anche di questo ms. non si ha riscontro, ma ritengo impossibile che un codice di quell'età fosse finito nella biblioteca, agli inizi assai modesta di Polirone; la ragione addotta dal Gradenigo poi, a riprova della sua affermazione è chiaramente insostenibile.

Il futuro Vescovo di Chioggia passa poi a parlare dell'Evangelario « *che si crede dono della gran contessa Matilda* » e su di esso si diffonde alquanto. (Il Mercati, nella sua citata pubblicazione riguardante questo codice, afferma esser stato un vero peccato che questo passo del Gradenigo non abbia potuto esser visto dal Warner, che, come si ricorderà, è l'autore dell'introduzione ai « *Gospels of Matilda* », perchè lo studioso inglese avrebbe così potuto apprendere importanti notizie sulle vicende del codice).

Infine il Gradenigo si sofferma a parlare del codice da cui ha

---

1) - Per questi due ultimi, e in genere per i codici con la vita di Matilde, si veda : M.G.H., To. XII, pag. 348 e segg.

2) - La lettera, col relativo catalogo che ne costituisce l'oggetto, si trova in « *Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria* », Venezia 1759, To. II, pag. 41. e segg.



tratto il suo Calendario Polironiano, che egli attribuisce al sec. XII (e di cui non abbiamo più traccia) e di un altro ms. da lui fatto risalire alla fine dell'XI sec., che è quello segnato ora A V 2. e sul quale dovrò parlare più diffusamente in seguito perchè è assai importante. L'elenco del Gradenigo termina con l'accenno a un codice « dello stesso secolo [cioè del XII], se mal non m'appongo... è un bel codice delle Leggi Longobardiche, citandosi al margine di ciascheduna le altre Leggi pure Longobardiche con quella concordanti. Non è il codice senza errori, ma pur serve moltissimo a correggere il testo di quelle pubblicate dal Muratori negli Scrittori delle cose Italiane ». Si tratta di quello che ora è il ms. 528 della Biblioteca del Seminario di Padova, di cui s'è già parlato in questo capitolo.

Riassumendo, dai passi degli autori citati (gli unici, a quanto mi consta, che abbiano scritto della biblioteca di Polirone quando essa esisteva ancora) si può rilevare come numerosi siano i codici di cui non si conosce la sorte. Sarebbe però errato, a mio avviso, trarne delle illazioni sul numero totale delle dispersioni, poichè quelli singolarmente citati erano senz'altro tra le « migliori cose », per dirla con l'Intra, possedute dai monaci di Polirone, ed è naturale che proprio fra queste si siano verificate le maggiori perdite, mentre la massa dei mss. considerati (a torto o a ragione non importa) di poco pregio non vene toccata. E questo avvalora l'ipotesi che non « soldati e contadini », ma i monaci stessi, credendo di salvarli, abbiano causato la perdita di tutti questi volumi. Il caso del « Liber Papiensis » ne sarebbe un'ulteriore riprova.

## CAPITOLO II.

### LA DECORAZIONE DEI CODICI

Cercando di documentare, nel precedente capitolo, le dispersioni subite dal fondo mss. della biblioteca polironiana, ho praticamente esaurito le notizie bibliografiche riguardanti i nostri codici.

Infatti, oltre che negli autori già citati, non sono riuscito a trovare altre notizie utili, tranne questa che trascrivo dal fascic. 1-2 di « Benedictina » del 1952, nel quale si riporta un elenco completo delle opere di Benedetto Bacchini, che fu anche bibliotecario e archivista del convento di S. Benedetto. Fra i suoi manoscritti fu trovata questa indicazione :

*« Diplomi ed atti dedotti da vari archivi monastici con due indici de' mss. e de' libri stampati a Polirone, ed in fine cinque fogli copiati da un Codice Polironiano ne' quali — parvula abbreviatio de capitulis in Caium — ».*

Più che un vero titolo, avverte l'autore dell'articolo, P. Giovanni Castagna, essa costituisce l'elencazione del contenuto di varie carte manoscritte, pubblicata da certo Pozzetti nel «Giornale di Pisa»: non viene però precisata la data della pubblicazione.

Molto interessanti riuscirebbero i due indici, per stabilire il numero dei codici esistenti nel monastero alla fine del XVI secolo, per quanto il loro valore non potrebbe esser paragonato a quello del «Catalogus» del 1773 ; le mie ricerche presso l'Estense e l'Archivio di Stato di Modena non diedero tuttavia alcun frutto, e così ritengo quelle del P. Castagna presso l'Archivio di Stato di Parma.

Quanto ho detto all'inizio vale anche per tutto il periodo successivo alla soppressione del monastero, ossia fino ad oggi: ben poco infatti dei nostri codici è noto agli studiosi, nè il fatto può spiegarsi solamente con la mancanza di un catalogo a stampa nella Biblioteca Comunale. Non si può infatti compiere un qualsiasi lavoro di carattere scientifico su qualcuno dei numerosi problemi che i mss. poli-

roniani presentano, perchè ogni problema è strettamente collegato ad altri, e a questo rapido ampliarsi d'interessi non è possibile sottrarsi se non si ha già una chiara visione d'insieme dei vari problemi. Dare sinteticamente quest'idea ritengo sia compito del bibliografo, ed è per cercare di rispondere a quest'esigenza che mi sono sobbarcato alla presente fatica.

Comunque i nostri codici avrebbero meritato un pò più di considerazione e d'interesse; almeno i più antichi. Fino ad oggi invece, quelli che sono stati esaminati con intenti scientifici, e sui quali si è pubblicato qualcosa, sono quei pochi che hanno interessato gli storici dell'arte per le loro miniature. E' quindi per completare le notizie già pubblicate riguardanti i mss. polironiani, che accennerò qui alle loro illustrazioni, anche se questa parte della trattazione dovrebbe, a rigore, essere lasciata per ultima.

Per la maggior parte dei nostri codici non si può parlare di una vera ornamentazione e ancor meno di miniatura. Le lettere iniziali ornate, grandi per lo più solo in quelli di grande formato, di proporzioni assai minori in quelli di minor mole, sono sempre tracciate con estrema accuratezza. L'ornamento consiste di solito in nastri congiunti od intrecciati, cui si aggiungono spesso motivi floreali. In qualche caso il disegno viene lasciato in bianco (quando si tratta di codici dalla pergamena scadente e dalla scrittura poco accurata; in qualcuno di maggior formato può darsi però che una iniziale sia stata disegnata con inchiostro rosso senz'aggiunta di alcun colore, nè si può dire se ciò rientrava nelle intenzioni del calligrafo) (1); per lo più invece tali lettere sono colorate, mai dorate. Esse non perdono la loro forma fondamentale nè si confondono con l'ornamentazione, che nei mss. più antichi è tutt'altro che pesante: tra il nastro che costituisce la lettera e quelli che lo adornano restano spesso degli spazi, che talora vengono lasciati bianchi, talora riempiti con un colore che contrasta con quello dei nastri che lo circondano. Questi contrasti sono assai semplici: rosso e azzurro di solito. I colori in genere sono tutt'altro che sgargianti. Le tinte suddette sono adoperate anche per riempire con la loro semplice contrapposizione il corpo di lettere capitali o di tipo minuscolo usate per lo più nei *capita*, nell'*incipit* e negli *explicit*.

Questa caratteristica si riscontra anche nell'Evangelario di Ma-

---

1) - Un es. lo si può vedere nel ms. B V 5, di cui riporto la fotografia dell'incipit a c. 2r. nell'album delle Illustrazioni fotografiche (fig. n. 3).

tilde, codice che, rispetto all'ornamentazione, ha ben pochi altri elementi in comune con quelli della biblioteca di Mantova.

Di questi, tre soltanto per il periodo anteriore al 1200 presentano miniature di rilievo, e sono già stati ampiamente studiati. Non si è nemmeno tentato tuttavia di impostare il problema di queste miniature: dove e da chi e quando esattamente vennero eseguite. Se in Polirone e dagli stessi monaci, dove avevano essi appreso quell'arte?

Il ms. più importante, dal punto di vista artistico, è senz'altro il C III 20 — *Psalterium David* —, del sec. XII, che a carte lv. e 2r. nonchè a c. 8v. offre miniature a piena pagina, oltre a vari fregi marginali disseminati per tutto il codice. Il Venturi (1) lo dice « assai importante per le illustrazioni marginali con figurazioni di tropi grammaticali riferentesi al commento, e con illustrazioni letterali dei salmi ». Secondo lui il salterio, con i suoi ricchi colori, « rosso e azzurro nelle vesti, porpora e verde nel fondo, con tinte piatte e qualche lumeggiatura bianca » deriverebbe da un antico modello della scuola di Corbie. Anche il Toesca definisce le illustrazioni del codice « di singolare importanza iconografica » (2) per la ricchezza delle tinte e delle lumeggiature che in alcune (nelle due maggiori in particolare) fa spiccare il contrasto con il solito tratteggiamento calligrafico, e in altre lascierebbe intravedere un tentativo d'imitazione di modelli bizantini. Quest'ipotesi era stata già sostenuta dal D'Arco, (3) che aveva riconosciuto nella veste di uno dei suonatori che fanno corteggio a Davide (miniatura di c. lv.) « molti ornamenti soliti a profondersi dai pittori bizantini negli abiti di principi e sacerdoti ». Inoltre in una delle piccole figure colorite in margine, « un crocefisso con 4 chiodi, suppedaneo, senza corona di spine, coperto di un emicinzio e fatto cadavere », egli vide la riprova del fatto che queste miniature « fossero state operate da un Italiano educato a scuola greca ».

Confrontando la B miniata di c. 8v. con una riprodotta nella « *Paleografia artistica di Montecassino* », autori Piscicelli-Taeggi, ha riscontrato io pure un'evidentissima rassomiglianza: ritengo però che l'influsso bizantino rilevato dagli studiosi citati, sia stato mediato da Montecassino, nel senso che il miniatore di Polirone apprese questa maniera da esemplari italiani provenienti dal sud.

---

1) - ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, vol. III pag. 452.

2) - PIETRO TOESCA, *La pittura e la miniatura in Lombardia*, Milano 1912, pag. 133.

3) - CARLO D'ARCO, *Delle arti e degli artefici mantovani*, Mantova 1829, pag. 19.

Lo stesso dicasi per le tre miniature del ms. D IV 15, che il D'Arco ritenne erroneamente miniato nell'XI sec., contenente la « Summa de poenitentia » di Burcardo, e che risale invece al sec. XII.

Il Venturi ricorda anche l'unica miniatura del ms. C IV 1, una A « toccata d'acquetinte entro i contorni a penna, mentre le due prossime figure, quella pensosa di S. Matteo e quella di Pietro abate, hanno i segni ripassati d'acquetinte, così che ne resta determinato il chiaroscuro » (1). Egli assegna il codice alla fine dell'XI sec., e se il *Petrus abbas* raffigurato nella miniatura fosse l'abate che governò Polirone prima del 1076, la supposizione potrebbe essere esatta, poiché non è probabile che in epoche successive si sia voluto ricordare un abate già scomparso. Ma nella prima metà del sec. XII fu abate di Cluny il celebre Pietro il Venerabile, e nulla vieta di pensare che a S. Benedetto si fosse voluto rendere onore, una volta tanto, al Superiore della Casa Madre, la cui fama di santità, già lui vivo, varcava i confini della Francia.

Questi codici sono gli unici del gruppo più antico ad avere illustrazioni con figure umane: non è quindi neppure possibile dire con certezza se fossero il prodotto di una scuola di miniatura propria del monastero, come suppongono il Toesca e il Venturi, od opere di miniatori chiamati saltuariamente a lavorare in Polirone.

Mentre infatti per i due mss. C IV 1 e D IV 15 si può pensare che, in un momento di grazia, anche i comuni calligrafi dello « scriptorium » avrebbero potuto illustrarli, lo Psalterium David rivela una consumata mano d'artista, non solo, ma anche un miniatore che aveva familiarità con modelli non molto facili a rinvenirsi allora nell'Italia del nord. Non ritengo probabile quindi che un tale artefice abbia potuto fiorire a Polirone, anche perchè non si può credere che non avrebbe eseguito altre opere, di cui qualcuna almeno avrebbe dovuto lasciar traccia. E' assai più verosimile pensare che anche allora i monaci si spostassero da un convento all'altro, per lo meno quelli la cui abilità calligrafica o miniaturistica rendeva apprezzati e ricercati. Non è poi del tutto da escludere che in casi eccezionali anche i monasteri si servissero di amanuensi e miniatori laici.

Comunque ritengo che sia difficile poter negare l'esistenza nel monastero di Polirone di una scuola di provetti calligrafi, i quali, senza alcuna pretesa artistica, fornivano i mss. di un'ornamentazione assai semplice, in cui si possono scorgere e l'antica tradizione carolina

---

1) - Op. cit., loc. cit.

nelle piccole teste stilizzate che talora ravvivano il monotono intreccio dei girari bianchi e colorati, e l'influsso (diretto o mediato) di scuole d'Oltralpe negli elementi floreali di viticci e piccole foglie appuntite che sporgono dai nastri, ed infine l'influsso bizantino che si fa più forte verso la fine del XII sec., e sarà prevalente nel XIII, nei motivi fantastici di animali strani e mostruosi che sporgono dalle lettere, vi si avvolgono o le addentano. Anche i colori, in queste ultime miniature, si fanno più vivaci e non restano « fondi » scoperti.

Per riassumere, possiamo dire che le miniature dei codici polironiani più antichi non si discostano da quelle più comuni degli altri mss. dell'epoca, tranne che in due casi eccezionali: nello Psalterium David, di cui si è parlato, e nell'Evangelario matildico, che si trova nella biblioteca privata Morgan di New York, ma di cui la Comunale di Mantova possiede magnifiche riproduzioni, contenute nel volume *Gospels of Matilda* pervenute in dono dal figlio di Pierpont Morgan. Si tratta di un codice eccezionale, che con ogni probabilità non venne scritto nè illustrato a Polirone, ma poichè questa possibilità, per quanto remota, non è del tutto da escludersi a priori, descriverò brevemente le illustrazioni di questa splendida opera, di cui — come abbiamo visto — si è ampiamente interessato il Mercati, che asserisce di essere rimasto « colpito profondamente per la straordinaria abilità rivelata dall'artista ». (1)

Nell'Evangelario una sola figura è a colori, quella di S. Matteo, mentre tutte le altre sono disegnate in nero e fatte risaltare con l'impiego di linee rosse ripiene d'oro: complessivamente sono 27 scene del Nuovo Testamento raffigurate in 7 carte intere e in parte in 5 altre, oltre ai quattro Evangelisti. Il Mercati sostiene che ci troviamo di fronte ad una delle migliori produzioni italiane dell'epoca, e con lui concorda il Battelli (2) che fa dipendere le iniziali ornate dell'Evangelario da modelli delle scuole di S. Gallo e di Reichenau. In questo caso è poco probabile che esse siano state eseguite da un monaco di Polirone: infatti nonostante le manchevolezze e le ingenuità rilevate dal Mercati nei disegni, e il fatto che i colori si riducano a quelli soliti (« piatti e stridenti » come li definisce il Battelli) dell'epoca, ci troviamo di fronte ad una vera personalità artistica che non avrebbe mancato di lasciarne altre tracce di sè nei più antichi codici polironiani. Qualche caratteristica comune con altri codici non manca: ad es. gli spazi inter-

---

1) - ANGELO MERCATI - L'evangelario ecc., op. cit., pag. 4.

2) - GIULIO BATTELLI - *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949, pag. 210.

ni delle lettere capitali sono riempiti di due colori, giallo e azzurro, nettamente separati tra loro. Ma non potrebbero essere stati gli altri illustratori di Polirone a imitare qualche elemento di questo codice che ai loro occhi doveva apparire senz'altro come un capolavoro? Il problema, a mio avviso, non può risolversi se non ricorrendo all'epoca di compilazione dei mss.

Il Mercati sostiene inoltre che « gli pare difficile negare valore al listello di pergamena [apposto in fine al codice] ove, in caratteri del XIV sec., si legge: «— liber IIIIor evang quem donavit Com Matilda abbati et monachis sancti benedicti de padolirone —», e che la donazione del codice da parte di Matilde al monastero spiegherebbe meglio « l'iscrizione poi alla fine del — liber vitae — [un elenco di benefattori del convento] in cui Matilde figura tra i primi » (1). In base al nome del Papa Urbano II citato nel documento, morto nel 1099, ed al nome dell'abate che lo fece redigere, il Mercati ritiene probabile che prima di questa data il ms. si trovasse già nel monastero di S. Benedetto, e che comunque non vi pervenisse oltre il 1109. Il codice in ogni caso, sia che lo si voglia assegnare all'ultimo decennio dell'XI o al primo del XII secolo, ci offre un sicuro termine *ad quem*: infatti non può che essere anteriore alla morte di Matilde. Sul problema della datazione dei codici, ritornerò comunque fra poco.

Vorrei ora trarre da quanto son venuto fin qui esponendo una conferma alla mia tesi che non è possibile tentare la soluzione di un problema senza essere costretti ad affrontare quella di molti altri. Ritengo inutile pertanto soffermarmi sull'ornamentazione dei pochi codici illustrati in epoca posteriore, che resterebbero ancora da esaminare, e su cui manca qualsiasi pubblicazione.

---

1) - Loc. cit., pag. 4.

### CAPITOLO III.

## I CODICI E LA BIBLIOTECA ANTERIORMENTE AL 1200

Abbiamo visto come le vicende dei primi tempi del monastero di S. Benedetto siano avvolte nell'oscurità: tranne i pochi documenti riguardanti la fondazione, le prime donazioni dei Signori di Canossa e la causa di beatificazione di Simeone armeno non sappiamo nulla di certo su Polirone fino all'avvento di Matilde. Lo stesso Bacchini, che pur aveva a sua disposizione l'intero archivio del monastero, nulla sa dirci più di quanto non dicano i suddetti documenti.

E' con Matilde e con le sue generose largizioni che s'incominciano a scorgere i segni di una prosperità materiale che non poteva non influire su di una maggiore vita di studio dei monaci: è logico infatti ritenere che fino ad allora la bonifica delle paludi e la coltivazione dei campi costituisse per loro, più che un'occupazione, una pressante necessità. E' per questo motivo che dubitiamo assai delle affermazioni del Mabillon, del Montfaucon, e del Gradenigo relative all'esistenza di codici anteriori al 1200 nella biblioteca di Polirone: i primi monaci avranno portato indubbiamente con sè dei libri, e d'altra parte l'esistenza di una biblioteca di solito è, per la letera stessa della Regola, strettamente connessa all'atto di fondazione di un convento benedettino, essendo la necessità dell'uso di libri insita nella natura stessa dell'Ordine; ma questi libri dovevano essere in primo luogo quelli attinenti al culto liturgico e indispensabili per l'osservanza monastica: libri cioè di uso quotidiano, e non c'è quindi da meravigliarsi se nessuno di essi è giunto sino a noi. Si potrebbe pensare a codici entrati posteriormente nel convento, come doni o altro: ma i caratteri paleografici non permettono l'attribuzione di alcun nostro manoscritto ad un'epoca precedente la seconda metà del sec. XI. E' l'epoca della « Gran Contessa ».



Il Mercati (1), a proposito dell'Evangelario da essa donato a Polirone, dice che questo codice gli sembra « di non lieve importanza per approfondire uno dei lati della multiforme attività di Matilde, che molto ancora abbisogna di studio e d'illustrazione, la influenza cioè di lei sulle arti e le scienze ».

In relazione a ciò, riporto questo passo del Bacchini (2): « Haveva ella (Matilde) raccolto una buona, e copiosa Libreria, che di que' tempi privi della Stampa, era opera da Grande, e poteva solo farsi col ministero de' Monaci, i quali impiegavano una gran parte del tempo, nel comporre, e nel trascrivere, e specialmente a ciò erano applicati i Monaci del Monastero di Polirone, come ne rende ottima testimonianza la Copia grande de' Codici manoscritti, che tuttavia in esso si conserva, benchè per le contingenze susseguite, pochi fra essi se ne trovino di tanta antichità, passati a rendere illustri altre Biblioteche, come è accaduto di tant'altre de' Monaci neri d'Italia, e specialmente, di Monte Casino, di Subiaco, di Farfa, e di Bobio, essendo passati molti Codici delle prime alla Vaticana, all'Urbinate, et altre, e di quelli dell'ultima parte dell'istessa Vaticana, e parte all'Ambrosiana ». Da quest'unico passo, autorevole quanto si vuole, ma non altrimenti suffragato, derivano tutte le altre affermazioni di autori successivi, dal Lucchini e dal Donesmondi, fino all'Intra e al Bellodi, relative all'attività scrittoria dei monaci di Polirone e alla libreria del monastero in questo periodo. Qui anzi l'Intra prese una leggiera contonata. Con ogni probabilità egli lesse frettolosamente il passo, che è piuttosto involuto, ed ecco che cosa ne venne fuori: « ... una sezione della monastica famiglia era esclusivamente adde-  
detta a miniare e copiare codici, onde in breve ne venne quella mirabile collezione nota col nome di Polironiana, che poi in varie epoche e per varie cause andò dispersa fra Montecassino, Farfa, Bobbio, la Vaticana e il chiostro di S. Giustina di Padova; le poche cose (sic!) che vi si ritrovavano [in Polirone cioè] ancora all'epoca della soppressione nel '97 furono raccolte e portate nella biblioteca di Mantova » (3).

A questa e simili fantasie possiamo contrapporre fortunatamente qualche cosa di più concreto. Già il Gradenigo aveva rilevato l'importanza di una nota apposta in calce ad un ms. polironiano (4): «An-

---

1) - Loc. cit., pag. 3.

2) - *Istoria* cit., pag. 209.

3) - In *Arch. Stor. Lomb.*; S. II, Vol. VII (1897); pag. 301.

4) - In « *Nuove Memorie* » cit., loc. cit.

che nel secolo precedente [ossia nell'XI] si occupavano i Monaci in iscrivere le Opere dei Santi Padri, essendovi fra gli altri Codici di quel Secolo, i Libri Morali di S. Gregorio Magno in due grossi volumi, fatti scrivere da Guido che fu Abate di S. Benedetto fra il 1076 e il 1082 come appare dai seguenti versi scritti alla fine del 2° volume.

Sint Domino laudes immensae, sint quoque grates'  
Libri finis huius, fit sancto munere cuius  
Hoc opus est patris domni Widonis Abbatis  
Scripti et hunc eius Codicem Monachus Gotefridus:  
Almificum flammen sis robur, sis et amamen  
Inbue cor horum, velut olim discipulorum,  
Quo valeant Regni consortes esse superni ».

La sorte ha voluto conservarci proprio il secondo di questi volumi contenenti i *Moralium Libri* di S. Gregorio (è quello segnato A V 5 (1)), per cui è possibile collazionare la trascrizione del Gradenigo con il testo: questo non presenta segni d'interpunzione, ed anche alcune parole sono state trascritte malamente: al v. 1 « immensae » invece di — *immense* —, al v. 3 « domni » invece di — *donni* —, al v. 4 « scripti » invece di — *scripsit* —, e « Gotefridus » anzichè — *Gotefredus* —, al v. 5 « inbue » anzichè — *imbue* —.

Questa nota presenta le stesse caratteristiche paleografiche del testo; c'è soltanto da notare che il tratteggiamento è più marcato e leggermente più inclinato verso destra, ed inoltre (cosa assai importante e che dalla fotografia non è possibile rilevare) che essa è scritta con inchiostro diverso. Anche il contenuto della nota è assai importante, sia per il nome dello scrittore (l'unico che abbiamo in un codice anteriore al 1419!) che per quello dell'abate, il quale, per usare un termine preso dalla diplomazia, compare nella nota come l'autore dell'azione del manoscritto. Di quest'ultimo il Bacchini dice soltanto: « Prima del 1080 era passato a miglior vita l'Abbate Pietro, et eletto in suo luogo Vuido, di cui appena ci resta il nome » (2). Per quanto approssimativamente concorda anch'egli con gli anni di governo che ad esso assegna il Gradenigo: su quest'ultimo si può fare affidamento, poichè nel suo « *Calendario polironiano* » (3) egli traccia con sicurezza l'ordine di successione degli abati di Polirone avendo sottomano, tra le altre, una *Serie degli Abati*, autore cer-

---

1) - Nella fig. 2 dell'abum delle illustrazioni è riportato l'*explicit* dell'opera con la nota in questione.  
2) - Op. cit., pag. 77.  
2) - Editto a Venezia ne 1759.

to Puccinelli non meglio identificato, che gli permette d'integrare, per questo riguardo, lo stesso Bacchini. In base alle caratteristiche paleografiche il codice potrebbe essere assegnato tanto agli ultimi decenni dell'XI secolo, quanto alla prima metà del sec. XII. Nel primo caso avremmo individuato il più antico, od uno dei più antichi (qualora anche altri presentino le stesse particolarità), dei mss. polironiani della « Comunale » di Mantova, poichè si tratterebbe dell'originale. Altrimenti bisogna pensare ad una copia, sulla quale è stata trascritta da ultimo anche la sottoscrizione del copista. Ma allora perchè l'inchiostro è diverso? D'altra parte questo fatto non è, da solo, decisamente probante nemmeno per la tesi opposta, perchè la nota potrebbe essere stata apposta alla copia qualche tempo dopo la sua trascrizione: ipotesi improbabile ma non impossibile.

Ho comunque cercato di riesaminare tutti i più antichi codici in carolina (che avevo già visto in un primo tempo ma non con criteri comparativi), ma non ho potuto rivederli tutti per una serie di difficoltà di ordine burocratico insorte nel frattempo. Tuttavia, tra i non molti che ho potuto vedere di nuovo accuratamente, due soltanto mi sembrano presentare caratteristiche paleografiche tali da richiamare la mano che ha esemplato l'A V 5 :

- il B V 10 — Tractatus super epistulas Pauli apostoli collectus ex operibus sancti Augustini episcopi —,  
e l'E V 3 — I Tractatus primus sancti Ambrosii episcopi de epistula Pauli ad Romanos ;  
II Tractatus domni Remigii venerabilis monachi et eruditissimi commentatoris —.

In appendice darò la descrizione particolareggiata dell'A V 5. Quella dei due codici sopraccitati riuscirebbe ad essa simile : tuttavia non posso tacere gli elementi di diversità dal primo.

Per il B V 10 (1) si tratta di rilievi di poco conto per quanto riguarda la scrittura : qualche forma maiuscola (M onciale, E capitale) che non compare nel S. Gregorio, mentre al contrario non si nota la forma maiuscola della A che è tipica, anche se alternata, nei *Moralium Libri* : quella che assomiglia ad un A capitale senz'asta in mezzo. Ma più ancora mette in dubbio l'uguale attribuzione cronologica dei due mss. il tipo di ornamentazione del B V 10, che si riscontra esclusivamente nei codici del sec. XII, prima metà.

Nell'E V 3 (2) è invece la minor sicurezza nel tratteggiamento

---

1) - Si veda la fig. 3 dell'album.

2) - Si veda la fig. 4 dell'album.

delle aste verticali, che sembrano quasi treinolanti a confronto di quelle del S. Gregorio, oltre alla diversità nel *ductus* di alcune maiuscole (N, A) a rendere non del tutto sicuro il riconoscimento del copista.

Per scrupolo, mi limiterò ad affermare che questi tre mss. presentano caratteristiche paleografiche assai simili ma non identiche; è certo comunque che i tre esemplari vennero copiati se non contemporaneamente, certo a breve distanza l'uno dall'altro, e se non proprio dallo stesso copista, per lo meno da monaci che avevano appreso l'arte calligrafica nella stessa scuola e che eseguirono i loro lavori in un periodo che va dal 1076, sicuro termine *ante quem*, fino al 1130 circa. Si potrà forse osservare che questa conclusione non rappresenta molto, dato l'ottimo spunto iniziale, ma non bisogna dimenticare che l'indagine va condotta esclusivamente sulla base delle caratteristiche paleografiche, e che la minuscola carolina in quest'epoca presenta ben poche evoluzioni. Inoltre per poter parlare con sicurezza del riconoscimento di una o più mani nelle opere dei codici, bisognerebbe poter consultare gli stessi con una maggior libertà dalle pastoie burocratiche, tenuto conto del loro numero e del tempo da impiegare nella ricerca.

Le stesse considerazioni valgono anche per un altro tentativo da me compiuto per riconoscere una identica mano in più codici, trascritti a Polirone intorno alla metà del sec. XII, sulla base di un'altra preziosa indicazione della stessa lettera del Gradenigo, che riporto qui integralmente per la parte che c'interessa: « Del qual secolo (cioè del XII molti codici si serbano in quella Libreria, *fatti principalmente scrivere dall'Abbate Guilielmo o Wilelmo II*, come ve ne renderà informato e convinto la seguente Nota, tratta da uno di quelli.

Libri quos fecit scribere Fr. W Abbas apud S. Benedictum (1)

In primis Origenis Librum super Pentatheucum

Eiusdem super Job

Eiusdem super Cantica Canticorum

Augustini Librum de Civitate Dei

Eiusdem de Trinitate

Eiusdem Confessionum, et

Super Genesi ad litteram et

---

1) - Ad evitare confusione trascrivo un titolo per ogni riga, diversamente dall'originale.

De Doctrina Christiana et  
Super Epistolas Pauli  
Alium Libellum de omnibus Opuscolis eius excerptum  
Libellos etiam eiusdem de Religione  
De natura boni  
De bono Coniugali  
De Baptismate  
Enchiridion Ypomesticon  
De Verbis Domini et  
Super Genesim alium et  
Librorum Quaestionum  
Et Multos alios sive Libellos, sive Epistolas, ut ad Volusianum, ad  
Dardanum, et ad complures alios  
Ambrosii Libros de Virginitate  
De Sacramentis  
et illo, qui hoc volumine continentur (1)  
et Longobardorum Historiam cum aliquibus etiam aliis, et  
Historia Orosii in uno Volumine  
Cassiani aliquam partem Institutionum,  
et Collationum Johannis Chrysostomi librum super Matth.  
Hunc etiam Librum, ubi Hieronymi, et Ambrosii, et Aliorum quod  
visu experiri potest  
Librum expositionum Remigii super Epistolas Pauli  
Et aliquos alios, quos qui de congregatione beati Benedicti subtra-  
xerit, perpetuo anathematis gladio feriat, nisi satisfactione congrua  
emendaverit. Qui autem aliquid aedificationis lumen ex his sumpse-  
rint, ministratoris recordentur, ut et ipsi dignam retributionem stu-  
diorum, laborumque suorum a Domino recipere mereantur.

Vi pare Amico, che questo P. Abate tenesse ben esercitato i suoi monaci? Lo sapeva anche il Papa Innocenzo II ond'è che non so qual Libro colà si fece scrivere, siccome appare dal seguente suo Breve, ch'io ho trascritto da altro Codice di quella Libreria » (2).

E ne dà la trascrizione, dalla quale risultano i due nomi del papa e dell'abate: non vi può essere dubbio però sulla loro identificazione, perchè soltanto sotto il pontificato di Innocenzo II si ha a Polirone un abate di nome Guglielmo (come si può facilmente rilevare dall'elenco degli abati riportati nel *Calendario polironiano* cit.), e questi è appunto il secondo Superiore di tal nome. Nella trascrizione di que-

---

1) - Così nell'originale.

2) - In « *Nuove Memorie* » cit., pag. 43 e segg.

sto Breve sul codice accennato si trascurò l'*invocatio* e la *datatio* con l'anno, chè il Gradenigo non avrebbe mancato di riportarle: nella sua lettera invece, il Breve inizia con l'*intitulatio* e termina con « Dat. Lat. IIII kalend. Jul. ».

La questione c'interessa tanto per l'esortazione del papa (« librum nostrum studiosissime perficere elaboras »), che conferma l'esistenza di un centro scrittorio di rilievo a Polirone in quell'epoca, quanto e più per l'assegnazione che ne deriva agli anni seguenti il 1142 (in cui s'inizierebbe il governo di Guglielmo II, sempre secondo i calcoli del Gradenigo (1) ) della *nota* appena riportata con l'elenco dei libri. Infatti il primo abate di nome Guglielmo durò in carica dal 1076 al 1098 (2), (e il Bacchini è pienamente d'accordo (3) ), quindi non a lui potevo riferirsi il papa Innocenzo II, il cui pontificato va dal 1130 al 1143. Il Breve quindi non può essere che degli anni 1142-43, è ciò induce a credere che lo scrittoio polironiano fosse già molto attivo prima dell'abbaziato di Guglielmo, e avesse ormai raggiunto in quegli anni una fama considerevole.

L'importanza dell'elenco delle opere, tramandatoci dal Gradenigo (purtroppo il codice da cui l'ha copiato non è giunto sino a noi) è davvero considerevole, se si pensa che esso costituisce l'unica testimonianza forse contemporanea, ad ogni modo certamente la più antica, dell'attività scrittoria nel monastero di S. Benedetto Po in un periodo di grande interesse per noi, ed è in ogni caso l'inventario più antico che noi possediamo di quella biblioteca.

E' superfluo rilevare come il solo titolo delle opere non costituisca un elemento sufficiente per il riconoscimento dei mss., tanto più che le opere elencate sono le più comuni nelle biblioteche monastiche dell'epoca: fra i mss. della « Comunale » di Mantova che, in base alle loro caratteristiche paleografiche, ritengo del sec. XII, ve ne sono molti, come si potrà desumere dall'Inventario in appendice, che contengono qualcuna delle opere il cui titolo è compreso nell'elenco succitato; ma, ripeto questo solo elemento non basta per poter asserire che si tratta proprio di quelle indicate dal Gradenigo. E questo, purtroppo, costituisce un grave inconveniente poichè non si può procedere ad utili raffronti con altre opere dello stesso secolo, le quali, nel caso presentassero caratteristiche interne simili a queste, potrebbero ricevere una più sicura e determinata attribuzione cronologica.

---

1) - In « *Calendario* » cit., pag. 53.

2) - *Ibid.*, pag. 47.

3) - *Op. cit.* pagg. 105-126.

Ho cercato tuttavia di sfruttare in qualche modo il prezioso indizio che mi si offriva. Il criterio migliore da seguire mi è parso questo: vedere se per comuni elementi esterni, quali il tipo di pergamena, la rigatura, ecc. vi fossero *almeno due* delle opere che anche l'elenco smarrito riporta, per le quali si potesse pensare ad un medesimo scrittore, o per lo meno ad uno stesso periodo di esecuzione, sì da poter stabilire una base concreta per ulteriori identificazioni. Nessun elemento decisamente probante è emerso da questa indagine. I codici presentano difformità in misura molto maggiore di quanto non ci si attenda, per lo meno riguardo al *ductus*; ed è difficile poter stabilire dei rapporti in base alla pergamena che è sempre dello stesso tipo, alla rigatura che presenta diversi tipi di riquadratura dovuti, ritengo, al diverso formato dei codici, o alle ornamentazioni che presentano sempre gli stessi colori e la stessa uniformità di disegno. E se non si riesce a far combinare qualcuno di questi elementi, come poter affermare che due codici non sono dello stesso periodo perchè la loro scrittura non presenta uguale tratteggiamento, quando possiamo considerare come cosa certa che a Polirone esisteva uno *scriptorium* in cui gli amanuensi potevano benissimo provenire da scuole diverse?

Una certa relazione mi pare che possa intercorrere fra il D II 17 che ha il *Tractatus super Job* di Origene, il D III 9 che contiene l'*Expositio super Mattheum* di S. Giovanni Cristomo e il *Liber ypomesticon* di S. Agostino (1). Il *ductus* è assai simile, anche se un po' slanciato nel D. II 17, leggermente più tozzo nel D III 9. Migliori sono le ornamentazioni del primo codice, ma le altre caratteristiche della scrittura, specialmente per quanto riguarda le abbreviazioni, sono assai simili. Bisogna dire però che tutto quanto — le forme delle lettere che presentano angoli più acuti che rotondi, le abbreviazioni, l'impianto stesso della scrittura — richiama un andamento troppo goticeggiante, e che non ritengo ancora pienamente giustificato nella prima metà del XII secolo.

Un codice che invece, per quanto riguarda la scrittura, rispecchierebbe alla perfezione questo periodo è il C III 4 (2), del quale però non sono riuscito a trovare uno simile che contenesse almeno un'altra delle opere elencate dal Gradenigo.

---

1) - Si vedano le fotografie deg'Incipit dei due codici rispettivamente alle figg. n. 8 e n. 9 dell'album.

2) - Si veda la fig. n. 5 dell'album.

Ripeto ancora che per questo tipo di ricerche è necessaria una certa libertà nella consultazione dei mss., e l'attuale regolamento della nostra Biblioteca Comunale non è il più indicato ad agevolarla.

Indipendentemente comunque dall'elenco del Gradenigo, mi pare difficile poter negare una grande affinità fra i due mss. D II 17 e D III 9, che — se non proprio del periodo dell'abate Guglielmo — sono però contemporanei, o l'uno lievemente posteriore all'altro, ma certamente scritti dallo stesso copista. Sulla base di questo riconoscimento si potrà procedere, volendo, ad ulteriori indagini.

Tra i codici del sec. XII resta infine da citare in particolare il modestissimo C I 9, ms. miscelaneo contenente opere di S. Gerolamo, di papa Gelasio I e di S. Agostino, cui è stata aggiunta in epoca molto più tarda una *Epistula Pogii florentini de quodam Hieronymo heretico* scritta in gotica; tuttavia una nota la precede avvertendo che « haec epistula non debet derogare fidei antiquitatis libri, quia in eo nuperrime scripta fuit ». Il piccolo codice infatti, dalla scrittura (carolina) assai poco calligrafica, è privo di qualsiasi ornamentazione, e reca a c. lv., dopo l'elenco delle opere contenute, la seguente annotazione: « Suprascripti tractatus prout apparet in carta precedente scripti fuerunt anno ab incarnatione Domini MCV ». Inutile dire che la carta precedente non c'è, e che elenco e nota non sono anteriori al sec. XV; tuttavia, poichè non si vede per qual ragione i monaci avrebbero voluto dare lustro d'antichità ad un codice così poco appariscente, e poichè il tratteggiamento quasi corsivo (e perciò spontaneo) può essere fatto risalire agli inizi del XII sec., ritengo si possa prestar fede alla nota trascritta, per quanto ciò non sia di molta utilità al fine di ulteriori riconoscimenti, dato il tipo di scrittura più unico che raro nelle opere di quest'età.

Degli altri codici polironiani anteriori al 1200 ora nella « Comunale » di Mantova, darò in appendice un inventario, seguendo l'ordine della loro attuale collocazione. Questo elenco non reca tutte le indicazioni richieste dalle normali regole di compilazione, perchè ciò avrebbe richiesto un enorme dispendio di tempo. Esso è poco più di un indice, e vuole soltanto dare un'idea approssimativa dell'entità del patrimonio librario esistente in S. Benedetto di Polirone all'epoca che abbiamo definito del suo maggior splendore: si tratta infatti di 86 codici, molti dei quali miscelanei; a parte le dispersioni seguite alla soppressione, è tuttavia abbastanza logico pensare che molti volumi siano andati distrutti nel corso dei secoli per le cause più varie.

La biblioteca polironiana era quindi senz'altro una grande biblioteca, che, se non poteva competere con quella più antica e fa-



mosa di Bobbio, aveva però avuto, data la sua relativamente recente fondazione, un incremento notevolissimo, e deve senz'altro essere annoverata, almeno per la quantità, fra le più ricche biblioteche monastiche dell'epoca.

Mancano in essa i codici classici, (e solo qualcuno comparirà in epoca rinascimentale), ma questo è dovuto certamente alla tarda fondazione del monastero: i primi monaci non avevano portato con sé nessun'opera di questo genere, (dato e non concesso che ne esistessero nei loro conventi d'origine che noi non conosciamo) per il semplicissimo motivo che non avrebbero saputo che farsene. Poi, col migliorare delle condizioni economiche e con l'accrescersi delle vocazioni, si sarà fatta sentire la necessità di avere testi religiosi per la *lectio* prescritta dalla Regola e per le altre pratiche religiose: sorte così, con ogni probabilità intorno alla metà del sec. XI, lo *scriptorium* in cui qualche monaco che sapeva scrivere si accinse a ricopiare i testi più antichi e quelli presi a prestito dai conventi vicini. E qui sorge un grave problema. Possiamo ritenere infatti che, specialmente per l'impulso datogli da Matilde, lo *scriptorium* abbia continuato a funzionare ininterrottamente almeno fino al sec. XIII, quando comincia la decadenza della vita religiosa nel convento e si nota quasi una stasi nella produzione dei mss. Una tale attività scrittoria presuppone dei monaci abbastanza istruiti, e non possiamo pensare che abbracciasse la vita monastica un numero tale di persone capaci di leggere e scrivere, qual'era, ad esempio, quello necessario a trascrivere tutte le opere che appaiono citate dal Gradenigo nel breve volger di tempo del governo d'un solo abate. Logicamente si dovrebbe pensare ad una scuola interna dove i novizi venivano istruiti ed imparavano l'arte calligrafica, ma la mancanza dei testi allora usati nelle scuole, specialmente dei classici, che (nonostante tutte le prevenzioni di carattere morale) erano tollerati perchè soltanto da essi si poteva imparare il latino, è totale. Se una scuola vi fosse stata, penso che almeno qualcuno di questi testi sarebbe giunto sino a noi, o sarebbe compreso nell'elenco del Gradenigo. Questa completa assenza mi fa dubitare molto che in Polirone esistesse questa scuola per i novizi: è assai più probabile che essi venissero mandati in altri monasteri che avevano tali scuole, oppure a Mantova presso la scuola che, presso la Cattedrale o presso il Vescovo, certamente esisteva.

Tornando all'inventario devo dire ancora che, in base alle ricerche finora effettuate, non è possibile separare con esattezza i codici, certamente pochi, del sec. XI dalla massa di quelli del XII, così come non si può determinare con certezza se quelli di quest'ultimo se-

colo appartengano alla prima piuttosto che alla seconda metà. Le attribuzioni cronologiche da me date, hanno quindi un carattere più che altro indicativo, e non mi stupirei affatto se in base ad un esame più accurato, o a nuovi elementi che venissero in luce, fosse necessario operare spostamenti anche di mezzo secolo.

E' comunque nel sec. XII e nel sec. XV, come vedremo, che bisogna ravvisare i due periodi di maggior produzione di mss. in corrispondenza con le fiorenti condizioni economiche del monastero, e con l'intensa e severa vita spirituale in esso condotta, mentre nel sec. XI — per le pressanti necessità esterne — la vita culturale doveva essere lasciata necessariamente in secondo piano, e nei due secoli intermedi, il '200 e il '300, vediamo una diminuzione dell'attività scrittoria progressiva e sempre più accentuata, in concomitanza certo con l'affievolirsi della vita spirituale dei monaci: questa crisi raggiunse il suo acme nel sec. XIV, seconda metà, e nei due primi decenni del sec. XV.

\* \* \*

Ho cercato sin qui di spiegare il formarsi della biblioteca polironiana e di dare un'idea dell'entità dei suoi libri alla fine del primo periodo di splendore del convento di S. Benedetto, periodo che, come ho detto, non va oltre i primi decenni del secolo XIII.

Vorrei ora considerare questi codici non più singolarmente, ma nel loro complesso, cioè come cellule costituenti quell'organo vivo e vitale, se mi si passa l'immagine troppo naturalistica, che aveva funzioni sue ben determinate: la « *libreria* » monastica.

Che agl'inizi essa fosse costituita soltanto da opere strettamente necessarie alla pratica religiosa dei frati, non è poi un caso eccezionale: per quasi tutti i conventi fondati dopo il 1000 « *après la période toujours tres rude qui suit la fondation* », un libro, dice lo Schmitz (1), « *n'avait de valeur qu'en vertu du besom qu'il comblait. C'est dire que les monastères ne recherchèrent les livres qu'en fonction de leur utilité, spirituelle ou profane* ».

Questa povertà iniziale si rifletterà poi, quanto al valore delle opere trascritte, sulla produzione successiva dei mss.

---

1) - Op. cit., pag. 74.

La prima constatazione da farsi scorrendo l'indice delle opere di questo periodo giunte sino a noi, è che mancano completamente antifonarî, sacramentarî, lezionarî: insomma se si eccettua lo *Psalterium David* (C III 20), non si hanno opere di carattere strettamente liturgico. Queste non potevano naturalmente mancare nel monastero perchè erano indispensabili alla pratica religiosa dei frati: *chartae* o pezzi di *chartae* strappate da questo genere di opere, si trovano come antiporto in molti altri codici. Inserirli con ogni probabilità in epoca assai più tarda a far da copertina, l'ultima opera di rilegatura non le ha tolte. forse perchè in parti lasciate bianche dalla vecchia scrittura, o dove questa era stata erasa — si tratta in genere di pergamena assai grossa e robusta —, erano stati sistematicamente scritti il titolo o i titoli delle opere di ciascun codice. Il loro formato doveva essere davvero notevole, e il materiale scrittorio tale da resistere alla continua usura. Di tipo non dissimile sono infatti i corali XVI in gotica corale — due di essi sono datati e firmati — parte su pergamena e parte su carta, e non confiscati nel 1797, probabilmente perchè considerati di proprietà e di uso della Chiesa stessa e non del monastero. Quelli più antichi andarono quasi certamente distrutti allorchè questi ultimi li sostituirono.

La ragione più importante della loro mancanza ritengo però che sia un'altra, e dovuta precisamente al fatto che in S. Benedetto, come in tutti i maggiori monasteri, esisteva con ogni probabilità una doppia biblioteca, quella dei libri liturgici che serviva per il coro e per le funzioni della Chiesa, e quella che il Mabillon dice « pro lectione Monachorum volumina continens, hoc est libros scientificos et asceticos » (1). La prima era affidata al *praecentor* che « Ecclesiasticas cerimonias ordinabat » (2). Il Mabillon dice anche che il *praecentor* « aliter vocabatur Armarius, hoc est Bibliothecarius, quod ille curam haberet Bibliothecas, quam veteres armadium quandoque nuncuparunt » (2), ma subito dopo (citando il cap. 10 del III libro dei Riti Cluniacensi) afferma che questi non risulta distribuisse i libri ai monaci, e che la Biblioteca a lui affidata servisse « studiis scientiarum ». Per quanto i due nomi venissero quindi usati talvolta indifferentemente per ognuno dei due bibliotecari, essi avevano funzioni ben distinte.

Dice infatti lo Schmitz (3): «Le bibliothécaire, appelé bibliothe-

---

1) - JEAN MABILLON, *Tractatus de studiis monasticis*, Venezia 1744, vol. II, pag. 154

2) - *Ibid.*

3) - *Loc. cit.*, pag. 71-72.

carius mai plus souvent armarius ou custos ou antiquarius, avait dans ses attributions non seulement la garde de tous livres mais aussi, on l'a vu, la direction du scriptorium. A lui encore incombait le choix des lectures au refectoire, au chapitre, et à l'office divin. Les statuts de Bobbio de 835 rèsumant ainsi ses devoirs : *Bibliothecarius omnium librorum curam habeat, lectionum atque scriptorum* ».

Non è chiaro che cosa restasse da fare al *praecentor* ma è probabile che il suo ufficio riguardasse la cura del cerimoniale e delle funzioni liturgiche, e quindi a lui fosse affidata la cura dei libri relativi.

I codici anteriori al 1200 che si conservano nella « Comunale » di Mantova rappresentano quindi una parte della biblioteca « *scientifica* » di Polirone: di quella liturgica, da essa completamente separata, non si conosce la sorte.

Ben pochi sono infatti anche per i secoli successivi quei volumi che possono essere considerati come già appartenenti ad essa. Ritengo che essi siano stati conservati, perchè agli occhi dei monaci dovevano sembrare particolarmente preziosi per antichità o pregi artistici. Con quest'ultimo motivo spiegherei la conservazione dello *Psalterium David*, nonché del *Missale D III 15*, miniato, che il Toesca (1) attribuisce ai primi anni del XIII sec. (il Venturi (2) fa dipendere per le miniature da un esemplare oltramontano), i quali dovevano far parte della biblioteca liturgica e avrebbero dovuto seguirne logicamente la sorte.

In base a queste considerazioni, possiamo dedurre quale fosse l'entità della *libreria* vera e propria agl'inizi del sec. XIII, e quindi determinare quanta parte di essa si è conservata nei secoli fino ad oggi?

Si è già detto che la « Regola » benedettina presuppone l'esistenza di una biblioteca in ogni monastero. Il cap. 48 della stessa Regola prescrive che durante la quaresima i monaci « *accipiant omnes singulos codices de bibliotheca* » e debbano leggere ogni giorno « *a mane usque ad tertiam plenam* » (3) ;

Il numero dei monaci a Polirone dovette certo subire notevoli variazioni, ma vi furono periodi, e la seconda metà del XII è appunto uno di quelli, in cui i monaci raggiunsero un numero più che rag-

---

1) - Op. cit., pag. 151

2) - Op. cit., vol. III, pag. 453.

3) - B. LINDERBAUER, S. *Benedicti Regula Monachorum*, Metten 1922, pag. 68.

gardevole (1): a buona parte di questi doveva applicarsi la prescrizione della Regola.

Lo Schmitz (2) calcola che, sommando le ore giornaliere dedicate alla « *lectio divina* » si hanno circa 500 ore all'anno, e computando 10 pagine per ora in media, « car la lectio dont parle la règle est plus souvent une étude ou une méditation », si raggiunge un totale annuale di 15.000 pagine all'anno, ossia 50 volumi di 300 pagine.

D'altra parte la quantità dei libri varia da monastero a monastero, e anche le biblioteche per le quali ci sono restati antichi cataloghi, non possono offrire alcun elemento utile di raffronto. Bobbio possedeva già nel X sec. circa 700 volumi, ma essa è una delle Case più antiche; nell'XI Montecassino, Pomposa, Farfa, Nonantola, a detta dello Schmitz (3) avevano una biblioteca « remarquable ». Ritengo, tenuto conto di tutte le ragioni addotte, che Polirone abbia raggiunto l'entità numerica di quelle alla fine del XII secolo. Si è già detto che nel secolo successivo, raggiunto l'acme della potenza materiale, inizia un periodo di scadimento dei costumi e della vita religiosa nel grande monastero matildico.

Uno dei motivi di questo rilassamento è indubbiamente da ricercare nel rapido ed eccessivo accumularsi della ricchezza nelle mani dei monaci: l'estensione dei possedimenti del monastero quale risulta dai documenti finora conosciuti è pari alla superficie di una moderna provincia italiana di media grandezza, comprendendo praticamente tutto l'attuale Oltre Po mantovano, parti delle provincie di Parma, Modena e Ferrara, con « isole » di proprietà anche in altre zone (4).

Ma fin verso la fine del XII non si ha alcun indizio di diminuita operosità dei frati. La produzione dello *scriptorium* è già meno accurata, ma sempre abbondante. E' quindi con una certa meraviglia che si constata come all'importanza del monastero e all'abbondanza dei codici, non corrisponda un alto livello qualitativo delle opere trascritte. La ragione principale è, a mio avviso, quella della tarda fondazione del monastero a cui mancò un primo nucleo di opere antiche, le cui copie successive costituiscono la ricchezza delle *librariae* più famose: abbiamo già visto come alcune caratteristiche

---

1) - L'INTRA (loc. cit., pag. 300) afferma che nel secolo dopo Matilde si ebbero a San Benedetto 386 « professioni », ma della notizia non è naturalmente citata la fonte.

2) - Loc. cit., pagg. 69-70.

3) - Op. cit., pag. 74.

4) - Notizie fornitemi, a suo tempo, da P. Uberto O.S.B. bibliotecario di S. Giustina di Padova. V. anche PIETRO TORELLI - *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova 1930, vol. I, pagg. 17-23.

dell'ornamentazione dell'Evangelario di Matilde si ripetano poi, identiche o con innovazioni, quasi si potrebbe dire in tutti i codici del secolo successivo. Ma è evidente che il fondo primitivo di libri, portato dalla Casa madre (probabilmente Nonantola che era nei domini dei signori di Canossa), non era costituito da libri di particolare valore, cosicchè, quando incominciò a funzionare regolarmente lo *scriptorium*, che rappresentava la tipografia di allora, non si ebbero opere importanti o rare, non solo, ma le esigenze del monastero, essendosi rapidamente accresciuto il numero dei monaci, avranno imposto le moltiplicazioni dei testi necessari ai loro bisogni. Gli esemplari mancanti venivano in questi casi prestati per la copiatura dalle Case circvicine, che avevano già biblioteche ben fornite, e non diversamente sarà avvenuto per Polirone. Anzi questo giustificerebbe la presenza di due codici con la dicitura di appartenenza a Pomposa, il B IV 7 e il C III 19 (1). (Quanto al D III 5, che reca la dicitura di appartenenza a S. Giorgio Maggiore di Venezia, si tratterà di un codice entrato a Polirone dopo il 1419, come accadde per altri da altri monasteri della Congregazione di S. Giustina di Padova, essendo specificata in tutte le diciture l'appartenenza a quest'ultima).

Dalle opere che ci sono restate possiamo arguire che la *libreria* di Polirone, anche nel periodo di maggior rigoglio del monastero, era costituita dalle opere comuni a tutte le biblioteche monastiche dell'epoca. Non un classico latino entra a farne parte: per essa vale appieno l'affermazione del Mabillon (nel cap. I del *Tractatus* cit.): « Monastica sodalitia instituta non fuerunt ut essent Academiae scientiarum, sed virtutum; et scientiae in iisdem ...solum excoltae fuerunt, quatenus ad perfectionem Religiosam conducere poterant ». Le scuole, lo studio, la scrittura e la miniatura dei libri, tutto questo è visto unicamente come mezzo per educare lo spirito del monaco e renderlo sempre più adatto ad accogliere e comprendere le verità divine. « ... le moine idéal était celui qui étudie la Sagesse divine d'abord, mais aussi les productions du génie humain. Il savait que celle-ci aident à comprendre, à éclairer, à propager, à défendre la science de Dieu. Il considèrait les sciences profanes comme les auxiliaires des sciences sacrées » (1).

Gli studi più recenti hanno messo in luce come, appunto per il fatto di essere la grammatica *scientia interpretandi poetas et histo-*

---

1) - Si veda l'inventario topografico in appendice.

2) - SCHMITZ, op. cit., pag. 53-54.

*ricos* prima ancora che *recta loquendi scribendique ratio* — origine e base di ogni scienza divina e umana — le scuole medievali avessero accettato pienamente come loro modello quelle antiche, adottandone programmi, metodi e strumenti di studio. Le condanne dei classici latini a causa della loro pagana immoralità restano pressochè teoriche e platoniche riprovazioni sulla bocca dei monaci più rigidi e austeri. Nell'Alto Medio Evo le biblioteche benedettine erano abbondantemente fornite di autori classici, che venivano anche ricopiati; a Cluny anzi, nel XII sec., su 570 volumi elencati da un catalogo, un centinaio circa riguardano le arti liberali, *ma essi sono tutti anteriori al secolo XI*. Faccio rilevare questa maggiore antichità perchè ciò costituisce in sostanza una riprova di quanto ho già sostenuto: essere cioè assai dubbio che nel monastero di S. Benedetto esistessero scuole di qualsiasi genere. E' logico quindi che anche nel nostro elenco compaiano soltanto testi sacri glossati, o trattati di commento su di essi, i *Moralia* di S. Gregorio Magno, che non mancano in nessuna biblioteca dell'epoca, e le opere dei Padri, soprattutto quelle di S. Agostino che tengono di gran lunga il primo posto, e poi S. Ambrogio, S. Gerolamo, il Ven. Beda, S. Giovanni Crisostomo. In molto minor numero le opere teologiche, segno forse che i monaci sacerdoti non erano molti. Qualche opera liturgica si è conservata perchè in codice miscelaneo contenente anche altri testi. Non mancano le vite di Santi, ma sono del tutto assenti le opere di storia ecclesiastica e profana. Qualcuna però l'abbiamo vista citata nell'elenco trascritto dal Gradenigo. E questo ci ricondurrebbe alla questione delle dispersioni, la cui entità essendo ignota rende in fondo malsicura qualsiasi affermazione.

In un antico costumario di Polirone, contenuto nel codice n. 959 della Biblioteca Universitaria di Padova si potrebbe cercare qualche dato utile per la soluzione di questo e di altri problemi relativi ai mss. polironiani. Esso reca impresso sul dorso il titolo «*Rubricae generales*» ma contiene l'*Ordo officiorum secundum consuetudinem monachorum cassinensium* con un calendario premesso al testo (tutto di mano del XII sec.) cui seguono altre parti con gli Uffici cerimoniali dell'Ordine Cassinese aggiunte nel secolo successivo. A c. lr. ha la dicitura: *Sancta Maria de Pratalea*. Esso è stato scritto da tre mani: le prime due del XII, l'ultima del XIII sec. in. Lo studiò per primo il Pagnin (1), che lo disse proveniente da S. Giustina di Pa-

---

1) - BENIAMINO PAGNIN - *Le origini della scrittura gotica padovana*, Padova 1933, pag. 34.

dova e forse scritto nello stesso chiostro, perchè nel calendario sono ricordati tre santi padovani. Un lungo e dottissimo studio di A. Van Dijk (1) dimostra invece irrefutabilmente che nè il contenuto nè i caratteri paleografici del codice possono essere considerati di origine padovana: esso fu scritto forse nel monastero di Praglia, che da Padova distava pochi chilometri, ma quando questo era ancora una « cella » dipendente da Polirone, mentre nessun rapporto era intercorso precedentemente nè intercorreva allora con S. Giustina. E come la scrittura non può essere messa in relazione con quella padovana dell'epoca, così il customario è una copia di quello di Polirone, che seguiva, come si sa, l'ordo di Cluny (vengono anzi rilevate le lievi divergenze da quello della Casa madre): S. Giustina era allora indipendente con consuetudini proprie.

Il Van Dijk afferma anzi a pag. 459: « the codex of Praglia is obviously not the only copy of the Padolirones customary. Other will easily be brought to light after some inquiry in the libraries of North Italy, especially in that of Mantua ». La supposizione però non corrisponde alla realtà: indubbiamente a S. Benedetto ci sarà stato qualche esemplare, ma nella « Comunale » di Mantova non ve n'è traccia. Dimostrata l'origine polironiana del codice, si potrebbero ricavare da esso tutti i titoli dei libri la cui lettura è minuziosamente prescritta da c. 169r. a c. 181r. Questi però sono gli stessi che si leggevano in tutta la congregazione dipendente da Cluny; essi quindi servirebbero solo per vedere se qualcuna di queste opere faceva parte della biblioteca « scientifica ». La rilevazione sarebbe però lunga e difficile perchè vengono indicate soltanto le preghiere e le parti di *sermones*, *expositiones* ecc. da leggersi di volta in volta e ci vorrebbe molto tempo per controllare sulle opere dei vari autori se esse contengono anche le parti indicate. Così, ad es., nella domenica di Settuagesima è prescritta la lettura del « sermo sancti Johannis Crisostomi: *dignitas humane originis; deinde legitur epistula sancti Jeronimi de omnibus divine ystorie libris* ecc ». Bisognerebbe dunque controllare se nei codici contenenti « Sermones » di San Giovanni Crisostomo ed *Epistulae* di S. Gerolamo, vi sono quelle indicate dall'*incipit* o dal titolo del customario. Questo lavoro andrebbe ripetuto decine e decine di volte, perchè per ogni solennità monastica (e queste sono molto più numerose di quelle comunemente ricordate dalla

---

1) - *The customary of St. Benedict at Padolirone in Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, Roma 1949, vol. II pagg. 451-65.



Chiesa) si hanno da due a cinque o sei, e talora anche più, prescrizioni per la *lectio*.

Tuttavia queste indicazioni, anche prese così sommariamente, cotituiscono, a mio avviso, un'ulteriore riprova che la biblioteca «*scientifica*» si era venuta formando soltanto per corrispondere alle esigenze della vita religiosa dei monaci, e non perchè servisse loro per fini didascalici. Aggiungerò poi che sarebbe interessante confrontare la scrittura di questo codice padovano con quella dei mss. della «*Comunale*» di Mantova, ma per far ciò sarebbe indispensabile microfilmare buona parte del ms. di Praglia finito a Padova, perchè quel monastero passò alle dipendenze di S. Giustina alla fine del sec. XIV.

## CAPITOLO IV.

### I CODICI DAL SECOLO XIII FINO AL 1419

Ho già avuto modo di far rilevare come la produzione dei mss. a Polirone si vada man mano affievolendo col passare degli anni fino a che il monastero non venne a far parte della Congregazione di S. Giustina nel 1419.

Tuttavia nel sec. XIII abbiamo ancora, specie nel primo cinquantennio, una notevole attività dello *scriptorium* polironiano. Dei codici di questo periodo ne descriverò uno in appendice, il B III 10 (1) perchè, oltre ad essere uno dei più tipici, esso contiene un'opera — il trattato di S. Remigio a commento del Vangelo di S. Marco — per la quale ho voluto mostrare le discordanze di questa copia rispetto alla stessa opera contenuta nel codice C IV 4 che è anteriore di circa un secolo.

Questo tipo di scrittura meriterebbe un esame attento e approfondito: essa potrebbe forse essere paragonata con quella dello stesso periodo studiata per la zona di Padova dal Pagnin (2), che ritiene i codici, in cui essa viene usata, sotto l'influenza bolognese fin dalla metà del XII. Un esame paleografico comparativo con produzioni contemporanee di scrittoi vicini sarebbe comunque assai utile, e potrebbe forse determinare uno spostamento anche di parecchi decenni nell'attribuzione cronologica dei mss. polironiani in cui compare.

Le caratteristiche generali dei 45 codici mantovani che ritengo del sec. XIII non presentano molte diversità: in complesso la pergamena è preparata in modo accurato ed è di qualità più scadente, il formato dei volumi diminuisce di grandezza, scarseggiano le ornamentazioni. L'influsso gotico si fa via via sempre più accentuato: dalla scrittura di transizione si giunge alla gotica libraria vera e propria. Qualcuno

---

1) - Si veda la riproduzione dell'*incipit* nella fig. 11.

2) - BENIAMINO PAGNIN - *Le origini della scrittura gotica padovana*, op. cit.

di questi codici potrebbe infatti essere assegnato agli inizi del sec. XIV. L'evoluzione è però molto lenta.

Questi mss. non presentano opere diverse da quelle del secolo precedente. Si notano però in maggioranza i testi sacri (libri o gruppi di libri della Bibbia e del Vangelo) con glosse marginali ed i commenti e i trattati su di essi: questi libri dovevano avere importanza prevalentemente religioso-didascalica, nel senso che doveva essere sentita in modo particolare la necessità di curare la formazione spirituale dei monaci, e di dare loro maggiori cognizioni di cultura sacra.

Non tutti questi volumi vennero però eseguiti dallo *scriptorium* del monastero, riprova questa di una diminuita operosità dei frati, i quali preferivano ora comprare i libri piuttosto che trascriverli. L'A II 6 reca a c. lv., sul margine inferiore, la nota « *emptus Salsamentarys* » in corsiva gotica, la rilegatura è senza borchie fermagli e non reca alcuna dicitura di appartenenza: questo non vuol dire naturalmente che la stessa non potesse essere su di una carta andata perduta, ma la provenienza polironiana del codice si può arguire soltanto dall'impressione in oro del titolo abbreviato sul dorso del volume. Anche il C III 21 reca un'indicazione, più particolareggiata, di compra. Questo codice è scritto da due mani della seconda metà del 1200 (è un: Bonaventura (s.) — Super tertium sententiarum) reca nell'ultima c. v.: MCCCXXIII die XV februari.../ emptus per me Bar- tolomeum de.../ in Mediolano/ per florinos...

Cominciano poi a farsi notare i codici con le diciture del tipo: — Iste liber est congregationis sancte Justine de Padua deputatus in sancto Benedicto da Padolirone; oppure: usui conventus S. Benedicti ecc. — appostevi nel sec. XV. Di queste ne abbiamo notato una soltanto nei codici anteriori al 1200, mentre nel gruppo di cui ci stiamo occupando una la si riscontra nel B II 6, che a c. 70v. reca « liber societatis Monachorum observantie sancte Justine — unico esempio di questa forma — emptus per me dominum The... », un'altra nel B III 17 (1) dove però, a causa della scrittura (che è di mano del sec. XVI almeno) e della forma (pur essa usata assai tardi: « Hic liber est S. Benedicti de Mantua congregationis cassinensis alias S. Justine de Padua », che si ritrova anche nel C V 2 scritto con ogni probabilità in Polirone stesso dopo il 1500), la ritengo assai tarda; infine essa compare nel B IV 2 e nel C IV 13. Le ipotesi che si possono fare sono due: o questi mss. vennero portati a S. Benedetto dai frati di S. Giustina dopo il 1419 — e credo che sia il caso ad es. del B II 6 —,

---

1) - Si veda, per questo codice, la fig. n. 12 dell'album delle illustrazioni.

oppure la dicitura venne ad essi apposta, sempre dopo quella data, nel monastero stesso di Polirone per errore o noncuranza. Era infatti una regola prescritta dalla Congregazione di segnare i libri con questa dicitura, ma essa riguarda soltanto quelli scritti dopo l'«*ordinatio*» in proposito del Capitolo Generale del 1434, e non gli antichi fondi di ogni singolo monastero; in qualche caso tuttavia, accanto all'antica si trova anche l'indicazione più moderna: non si tratta quindi di una regola rigida.

Il C IV 13 è invece un codice miscelaneo contenente opere ascetiche. Di esse quella che va da c. 29r. a c. 77v. ha in fine questa nota: « Finitus est liber iste Anno ab incarnatio/ne Domini millesimo quadringentesimo quadregesimo sexto, feria tertia post secundam dominicam / adventus Domini in die sancti Nicolai presulis »; nota che ha evidentemente tratto in inganno chi (certamente dopo l'ultima rilegatura compiuta nel 1700) scrisse sul verso del foglio di guardia anteriore: « Exaratus hic liber anno 1446 feria 3<sup>a</sup> post secundam / dominicam adventus in die S. Nicolai episcopi ». L'opera che precede è infatti del XIII in., poichè è evidente un *ductus* che risente ancora largamente della tradizione carolina, mentre quelle successive sono di varie mani del XIII sec., e forse della prima metà del XIV.

Anche nel D III 12, miscellanea di opere agostiniane, abbiamo le carte successive alla 158<sup>a</sup> in gotica libraria del XIV-XV sec.

Il C V 3 (1), che contiene una *Regula S. Benedicti cum commentario* ed *Episcopi Urbevesani missa ad monachos S. specus*, reca sul dorso impresso in oro, dopo i titoli in forma abbreviata: « exar. MCCCXXIII ut... », le parole successive sono ricoperte dall'attuale segnatura. Per quanto abbia ricercato nell'interno del ms. la nota da cui l'indicazione è evidentemente tratta, non sono riuscito a trovarla. In un cartoncino dattiloscritto, che si aggiunse al codice evidentemente non molti anni fa, è detto: Membr. — A 1373, e aggiunto a lapis: ab eodem episcopo exarato. Si spiegano poi le due miniature in questo modo:

- c. 1: S. Benedetto spiega la Regola ai suoi fedeli.
- c. 10: I Cenobiti, gli Anacoreti, i Sarabaiti e i Girovagli: i monaci condannati alla Regola.

Il titolo della seconda è desunto da una didascalia che l'incornicia. Le miniature comunque sono piccoli quadri di gusto rinascimentale, e la scrittura, gotica libraria su due colonne, è molto accurata. Credo che l'opportuno raffronto con miniature padovane dell'epoca

---

1) - Di questo codice si veda la fig. 15 nell'album delle illustrazioni, che ne riporta l'incipit.

non farebbe che confermare l'ipotesi che almeno questo ms. venne certamente portato a Polirone dopo il 1419: a c. lr. c'è infatti la solita dicitura comune a tutti i codici della Congregazione di S. Giustina. È opportuno rilevare che quest'uso prescritto per tutti i monasteri ad essa aderenti parecchi anni dopo la sua fondazione, era stato dapprima adottato nel solo chiostro di S. Giustina (e forse negli altri quattro monasteri originari) per tutti i codici in esso esistenti. Qualcuno dei codici che ritengo del XIII potrebbero però essere anche del secolo successivo. La produzione comunque, dalla metà circa di quello fino al periodo in cui i monaci di S. Giustina si sostituirono in Polirone a quelli del luogo, è assai scarsa: se tutti quelli che recano la dicitura della Congregazione « de unitate » provenissero realmente da Padova, non avremmo più di cinquanta codici per un periodo di duecentovent'anni: quasi un vero e proprio « iato » fra i due secoli di maggior produzione libraria, il XII e il XV.

Anche i codici del XIV sec., fra i quali se ne deve comprendere qualcuno scritto forse nei due primi decenni del 1400, sono tanto scarsi di pregio quanto di numero. Scritti in gotica libraria e qualcuno in corsiva, mancano quasi di ornamentazioni, sono quasi tutti di medio o piccolo formato, hanno gran numero di linee che, oltre alla scrittura più trascurata, contribuiscono a rendere assai ostica la lettura. Ne abbiamo una dozzina con la dicitura già notata di S. Giustina, mentre fra gli altri tredici, il C IV 12 fu acquistato nel 1307 « a domino Rolandino abbate sancti Benedicti pro Monasterio predicto », come dice chiaramente la nota riportata nell'ultima carta verso: esso però deve intendersi relativo all'ultima opera soltanto *Disputationes catholicae contra Patharenum* e non a tutto il manoscritto che è miscellaneo.

Simili alle miniature del C V 9 (1) sono anche quelle del codice A V 7 (2), che contiene esso pure una *Regula sancti Benedicti cum expositione p. Boerii abbatis*. Esse si trovano a c. lr. e a c. 101r.: la seconda ha anche lo stesso soggetto, S. Benedetto che spiega la Regola ai suoi frati, mentre nella prima S. Scolastica riceve la stessa dalle mani del Fratello. Anche qui queste annotazioni relative alle miniature, nonchè la data del 1315, sono dattiloscritte su di un cartoncino allegato al codice, ma per quanto riguarda l'anno non ne ho trovato traccia nell'interno del volume.

---

1) - Si veda la fig. 15 dell'album.

2) - Si veda la fig. 14 nell'album delle illustrazioni.

Del 1425 (ossia appena sei anni dopo che a S. Benedetto erano venuti i frati veneti) abbiamo un inventario, certamente incompleto ma che riguarda tutta la biblioteca, in un documento trascritto nel «Liber privilegiorum» cui abbiamo accennato nell'Introduzione.

Questo codice, il B IV 18, contiene copie di documenti polironiani anteriori al 1465 (qualcun'altro venne aggiunto poi nelle carte lasciate in bianco alla fine del volume). Fra gli originali perduti, o conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, dev'essere quello di un «Inventarium bonorum mobilium monasterii tempore quo domnus Guido monasterii tradidit congregationi» che nel codice B IV 18 della biblioteca mantovana è trascritto a c. 11r. In margine una mano posteriore ha aggiunto in scrittura corsiva: 1425 aug. 30/ Arm. I Caps. L num. 8, ossia la collocazione del documento nell'Archivio del monastero. Queste annotazioni si hanno infatti anche per gli altri atti. Quello che c'interessa inizia: «In Christi nomine, amen./ Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo/quadringsesimo vigesimo quinto/, indicione tercia, die iovis penultimo mensis/ Augusti; tempore serenissimi principis et domini/domini Sigismondi, divina favente clemencia Roma/norum regis et semper augusti; Mantue, in domo re/sidencie infrascripti domini comendarii in contrata Falconum, per Regolam.../ presentibus domino Francisco de Gon/zaga nato spectabilis viri Conradi de Gon/zaga cive Mantue.. (e di altri testimoni — notis et ydoneis —).

Al protocollo iniziale segue :

«Istud est inventarium ornamentorum,/ librorum ac utensilium que reverendus in/ Christo pater et dominus domnus Guido de Gon-zaga, Rome/ cive, prothonotarius ac monasterii sancti Benedicti de Padolirone, diocesis Mantue ,commendarii, con/ signavit monacis congregacionis sancte Justine/ de Padua existentibus in dicto monasterio sancti/ Benedicti, et que dictus dominus Guido constituit reconsignari rectoribus suprascripti monasterii/ ac dictis monacis congregacionis...

Come si ricorderà Guido Gonzaga (1) fu nominato commendatario di S. Benedetto da Martino V, e fu lui ad aggregare il monastero mantovano a S. Giustina. Questa « riconsegna » di oggetti che erano appartenuti ai monaci precedenti, verrà ripetuta «quandocumque/ occurreret quod dictis monacis videretur quod propter/ racio-

---

1) - Figlio di un fratello di Gianfrancesco Gonzaga V capitano di Mantova, Canonico della cattedrale nel 1415, fu eletto abate di S. Andrea nel 1425. Mori nel 1459. (Cfr. Pompeo Litta - Famiglie celebri italiane, fasc. 48, tav. III; Basadonna ed., a. 1835.

nabiles causas ipsi/ non possent comode et quiete Domino adservire secundum eorum regula/rem observanciam et mores eorum dicte congregacio/nis ».

Dopo un lungo elenco di oggetti sacri, come croci, reliquie, « altariola », ecc. inizia un lungo elenco di opere, che viene a costituire un prezioso inventario da cui rilevare quali codici del periodo cluniacense erano tornati nel monastero dopo la venuta dei frati padovani. Naturalmente non si può certo affermare che esso sia completo, come del resto si vedrà: tutto quanto l'*inventarium* deve riguardare una parte degli oggetti del monastero, quelli di cui il Gonzaga aveva probabilmente permesso l'uso ai nuovi venuti. Questo sarebbe un appoggio, sia pur tenue, all'ipotesi che i codici anteriori a questa data, con la dicitura di S. Giustina, provenissero effettivamente dal cenobio padovano

Nell'elencare i libri non si fa alcuna distinzione tra quelli delle due biblioteche: si inizia infatti con *unum missale monasticum maius completum* a cui fanno seguito 26 fra graduali, lezionari, antifonari, salteri, breviari, ecc., compreso però un codice con il testo dei Vangeli ed altri due con parti della Bibbia. Ad essi seguono : (1)

- 1) Item unus liber sermonum sanctorum de solemnit/atibus
- 2) » unum passionarium in magno volumine / incompletum
- 3) » aliud completum in parvo / volumine
- 4) » unus liber regule sancti Benedicti cum/martirologio
- 5) » unus liber de vitis sanctorum/ Patrum parvi voluminis antiqui
- 6) » unus alter de dictis eorum patrum vestrum
- 7) » unus textus/quatour Evangeliorum pulcrorum
- 8) » unum pontificale ad ordinandum
- 9) Unus liber officiorum corporis/ Christi sancti Floriani, sancte Marie Egipziace notatum
- 10) Item unus liber rubrice officiorum
- 11) Item unus/ Exodus glosatus
- 12) » unum Evangeliorum Mathe/i glosatus
- 13) » epistule Pauli glosate in parvo volumine/uno
- 14) » una postila magistri sententiarum/ super psalterio incompleta

---

1) - All'indicazione di ogni opera premetto per chiarezza un numero progressivo per indicare la successione dei volumi. La trascrizione del testo è infatti integrale. I più evidenti errori di ortografia non compaiono nell'esemplare dello stesso Liber che si conserva presso la biblioteca Comunale di Verona: il testo però è identico.

- 15) » unus liber *Moralium sanct/i Gregori in uno magno volumine*
- 16) » unus/ magnus liber *dialogorum eiusdem*
- 17) » unus/ liber/ *omeliarum eiusdem*
- 18) » unus liber *pastorale/eiusdem*
- 19) » unus liber *super Ezechielem eiusdem*
- 20) » unum *commentum Augustini super Johannem*
- 21) » unus liber/ *Confessionum cum speculo eiusdem*
- 22) » unus *super psalmos/ poenitentiales eiusdem*
- 23) » unum *comentum ex psalmis peniten/ cialibus usque ad finem*
- 24) » unum *ad Villium (— Iulium — nel ms. veronese (1) ) comitem eiusdem/cum quibusdam aliis sanctorum dictis*
- 25) » unum *de bono pacience/cum quibusdam aliis tractatibus eiusdem*
- 26) » unum *enchiri/dion eiusdem*
- 27) » unus liber *omeliarum eiusdem*
- 28) » unus/liber *epistolarum eiusdem circa centum quadraginta quatuor/*
- 29) » unum *comentum super epistolam Iohannis eiusdem cum/ libro Ambrosii de Patriarchis*
- 30) » unus liber *Ambrosii super/Lucam*
- 31) » unum *comentum Jeronimi super Esayam/*
- 32) » *epistole eiusdem ligate cum libro Ambrosii de officiis*
- 33) **Item** unus liber *Origenis in Pentateuco*
- 34) » *super Job eiusdem/*
- 35) » unus *super Matheum Iohannis Crisostomi*
- 36) » unus liber/eiusdem *Iohannis Crisostomi de reparatione lapsi, et*
- 37) » *liber de componcione cordis in uno pulcro volumine cum/ libro Smerargdi qui intitulator diadema monachorum/ et*
- 38) » *libro Efrem diaconi cum parte libri Casiani de institu/ cione monachorum et*
- 39) » *libro sententiarum sancti Ysidori*
- 40) » unus/liber *eiusdem Ysidori de Romanis pontificibus/*
- 41) » unus liber *lucidarii qui dicitur esse Beda*
- 42) » unus *textus/sententiarum Petri Longobardi*
- 43) » unus *Alexander super/duobus libris sentenciarum*

---

1) - Come si ricorderà esistono altri due esemplari di questo codice: uno a Verona, ed uno a Torino.



- 44) » unum comentum super Boetio de Trinitate
- 45) » liber rationalis divinatorum officiorum eiusdem de antiquis
- 46) » unus liber in quo sunt genealogie/ Veteris Testamenti et arbores virtutum ac viciorum
- 47) » liber unus de vita sancti Anselmi cum tractatu contra Judeos
- 48) » unus liber sermonum totum annum eiusdem de Alba Villa
- 49) » scriptum sive excerptum/libri de animalibus Aristotelis
- 50) » pars loice/eiusdem Aristotelis in libro uno
- 51) » scriptum/topicorum eiusdem, puto Egidii
- 52) » liber/unus de statutis Longobardorum
- 53) » liber unus Macrobiani super sompnis Scipionis
- 54) Item unus liber/Vegecii de re militari
- 55) » unus liber/Tachini (— *Tachuri* — nel ms. veronese) de simplicibus in medicina cum tracta/tu Petri de Abbano contra venena
- 56) » unus/liber pulcrime ystorie duorum regum

A questa dei libri, segue una nota *de utensilibus* ed infine il documento termina: «Et hec omnia, si racionabiliter poterunt usque tunc conservari eis utendo, et/in casu quo ignis fortuitus aut inundationes/ aquarum aut incursus armigerorum non con/sumarat aut non asportaret ea violenter,/dicti monachi congregationis Unitatis,/reconsignare teneantur». Segue quindi la sottoscrizione del notaio rogatario.

La prima constatazione da fare dopo aver scorso l'elenco dei libri, è che esso non comprende senz'altro tutte le opere che si trovavano nel monastero di Polirone nel 1425. Basta a dimostrarlo soltanto il fatto che il numero di quelle pervenute fino a noi è molto più grande. Non dò riscontro per ogni singolo libro sopra riportato, perchè scorrendo l'inventario topografico dei mss. anteriori al 1200, si possono con facilità rilevare analogie di opere e di autori: vale infatti anche per quest'inventario l'osservazione già fatta all'elenco del Gradenigo, e cioè che il solo titolo delle opere col loro autore non costituisce un elemento sufficiente per la loro identificazione. Mi permetto solo qualche considerazione relativa ad opere che trovano riscontro in codici successivi, o comunque meritevoli di attenzione.

Il ms. che ho segnato col n. 7, *unus textus quatuor Evangeliorum pulcrorum* (nel ms. veronese l'ultima parola è: *pulcer*) ritengo sia l'Evangelario di Matilde: non si ha una simile qualificazione che per una sola opera, l'ultima elencata, ma riferita al contenuto della stessa.

Col titolo di « Exodus glossatus » (n. 11) c'è il ms. n. 300 (C

II 5 della « Comunale »), di mano del sec. XIII, che presenta la scrittura da me definita di transizione, usata anche per le glosse marginali.

Al n. 12 potrebbe corrispondere il B II 2 « Matthei Evangelium glossatum » in cui le glosse sono di mano diversa: tutta l'opera risale però al secolo XIII.

Nel ms. C V 12, miscellanea di opere di S. Gregorio, vi è pure un « In Ezechielem in parte I » (cfr. n. 19): tutto il codice risale alla prima metà del sec. XIII (scrittura di transizione).

Al n. 22 potrebbe corrispondere il C IV 17 « Augustini (s.) — Super psalmos graduales », esso pure del sec. XIII, prima metà, in scrittura di transizione.

Le opere di Origine contrassegnate dai numeri 33 e 34 *In Pentateucum* e *Super Job* rispettivamente, compaiono anche nell'elenco trascritto dal Gradenigo.

Il Patetta (1) identifica il n. 52 *liber unus de Statutis Longobardorum* col « noto ms. del Liber Papiensis ». E' certo che l'opera qui indicata è la stessa conservata nella Biblioteca del Seminario di Padova col numero 528 e sotto il titolo « Leges Longobardicae ».

Vorrei anche far rilevare come gli ultimi libri del nostro elenco, dal n. 49 al n. 56, non abbiano alcun riscontro fra i codici polironiani che conosciamo. E' probabile che queste opere fossero entrate nel monastero di S. Benedetto non molti decenni prima della stesura di quest'indice, comunque esse costituiscono una novità per noi che vediamo comparire le opere dei classici nei codici che ci sono rimasti soltanto verso la metà del secolo XV.

Riassumendo, questo *Inventarium* pur non rispecchiando affatto l'entità della *libreria* polironiana nel 1425, offre spunti per considerazioni di notevole interesse.

---

1) - Loc. cit.

## CAPITOLO V.

### 1 CODICI DOPO IL 1419

I rimanenti codici polironiani della « Comunale » di Mantova scritti posteriormente all'annessione di S. Benedetto alla Congregazione *de Unitate* possono dividersi, — quelli almeno del sec. XV — in due gruppi. Uno meno numeroso comprendente da 40 a 45 codici, senza dicitura o con quella di S. Benedetto soltanto, ed uno di gran lunga più vasto, circa 120 volumi, con la dicitura del tipo: « Iste liber est Congregationis sancte Justine de Padua deputatus ad usum [oppure: usui] monachorum nostrorum [od anche: deputatus monachis nostris] habitantium in coenobio [o: in monasterio] sancti Benedicti de Padolirone » oppure più semplicemente: « Iste liber est Congr. s. Justine de Padua deputatus in monasterio » ecc.

Qualche volta si ha il nome di un altro convento ma, come ho detto, gli scambi « interni » fra le Case non dovevano essere infrequenti.

Questi codici richiederebbero un inventario e uno studio a parte, che qui non è possibile compiere.

Accennerò soltanto ad alcune loro caratteristiche principalissime e a qualche problema connesso con il periodo di « congiuntura ».

La maggior parte di questi mss. è in carta, e il tratteggiamento è in genere corsivo, o corsiveggiante. Il gruppo più importante dal punto di vista paleografico e miniaturistico è costituito da quelli, pergamenei, scritti nei primi decenni del sec. XV o nel chiostro di S. Giustina o a Polirone dai monaci padovani, subito dopo la loro venuta. La scrittura infatti è assai calligrafica, ma stilizzatasi ormai in un tratteggiamento di tipo gotico, che non riuscirà più ad aprirsi alle forme umanistiche. Essi costituiscono infatti un gruppo ben definito, caratterizzato oltre che dalla scrittura sempre su due colonne, dalla rigatura che le inquadra in modo assai semplice, dalla pergamena che è preparata assai accuratamente ed è di ottima qualità. Sarebbe assai interessante esaminare a fondo queste opere collazionandole con altre dello *scriptorium* di S. Giustina per vedere se non si ebbe

alcuna relazione o influsso di forme locali, e quale influsso a sua volta ebbe questa scrittura sulla produzione successiva di San Benedetto (1).

Un altro elemento caratteristico di questi codici è costituito da miniature iniziali), (più raramente si hanno miniature anche nell'interno del ms.) di gusto tipicamente rinascimentale negli elementi architettonici di sfondo. Da questa miniatura, situata in alto a sinistra, (all'inizio della col. A) si diparte un fregio a fili sottili di vario colore ed anche dorati, che scendono lungo il margine e si sviluppano a ventaglio nel lato inferiore recando quale ornamento globetti e lumachelle dorati. E' questo un motivo ornamentale che risale ancora alla metà del '200, e che per quello spirito conservatore proprio delle scuole monastiche, perdura intatto ancora a lungo nei codici pergamenei.

Si sa con certezza che quando i monaci di S. Giustina partivano dal loro convento per andare ad abitare in un altro che era entrato a far parte della Congregazione portavano con sè i libri necessari all'uso liturgico: ma si tratta in genere di piccoli monasteri, quasi del tutto spopolati, e spogli di qualsiasi oggetto. Non è questo il caso di Polirone, che aveva già una sua biblioteca ben fornita, e da cui i monaci che se ne andavano nulla potevano asportare, essendo stato, come è noto, commendato il monastero con tutti i suoi beni al prototario Guido Gonzaga. Il problema è quindi di difficile soluzione.

Per i codici che si trovavano già in S. Benedetto, e per quelli comunque venuti in possesso dei vari monasteri vale questa disposizione del Capitolo Generale della Congregazione (cui erano deputate le funzioni legislative) tenutasi nel 1434: « Item addatur ordinationibus quod omnes libri Congregationis nostre acquisiti et acquirendi conventibus nostris per donationem, vel a fratribus nostri scripti expensis conventus, sive quovis alio adepti, *deputantur usui ipsorum conventuum ubi fuerunt acquisiti*, de quibus omnibus volumus regimen habere inventarium penes se, conventus vero teneat aliud, ut si contingeret illud monasterium dimettere, capitulum sive regimen possit eos deputare ubi voluerit, in nostris conventibus, dimittendo illic libros qui fuerunt reperti quando congregacio acceptavit monasterium illud ».

Le « ordinationes Capitulorum Generalium » dal 1424 al 1484 si trovano in due codici della « Comunale » di Mantova, il C I 13 ed

---

1) - Si veda come es. il codice B IV 3, di cui riporto una pagina nella fig. n. 16 dell'album delle illustrazioni fotografiche.

il C II 13: di questi si servì anche Tommaso Leccisotti O. S. B. per la stesura della sua opera (ed. a Montecassino nel 1939) di ugual titolo, la cui trascrizione ho seguito. Come appare anche dalla disposizione appena riportata, il Capitolo Generale poteva disporre di qualsiasi cosa posseduta in precedenza dai singoli monasteri, e quindi anche dei libri: questo spiega come alcuni dei mss. di S. Benedetto rechino nella dicitura, dopo le parole «*deputatus ad usum conventus*», il nome di altri monasteri. In queste disposizioni sono frequentemente contenute anche ammonimenti a questo o quel frate o monastero «*habentes libros aliorum monasteriorum*» perchè li restituisca alla biblioteca d'origine; si hanno anche ordini perchè certe opere vengano scritte, o anche soltanto rubricate in determinati monasteri.

Ma le parti più interessanti dal nostro punto di vista sono quelle in cui si ordina la correzione sia d'interi capitoli che di singoli punti di determinati libri liturgici, salteri, breviari, ecc., secondo l'uso di S. Giustina, e dove si ordina che i frati «*docibiles in grammaticilibus*» vengano istruiti fino a che «*mediocriter edocti fuerint*», e che i Prelati e i Superiori dei monasteri curino l'istruzione dei novizi.

In complesso si nota fra i mss. del XV secolo un discreto numero di essi — una ventina circa — che reca la data, e qualcuno anche il nome del copista. Da questi ultimi si potrebbe giungere a stabilire alcuni gruppi scritti dalla stessa mano.

Quanto alle opere in essi contenute compaiono finalmente anche opere di classici con le Commedie di Plauto (C III 18, cartaceo). Esse però costituiscono un'eccezione. Il nucleo principale è dato dalle opere di Aristotele, e dai loro *excerpta*. Il D V 15 contiene anche un «*De situ orbis*» di Strabone, ma non fu scritto nel monastero, come non lo furono certamente tutte le opere di natura legale che ad esso pervennero: riteniamo che queste ultime venissero acquistate poi, perchè a partire dagli inizi del XVI secolo, Polirone che sempre aveva dato prova di animo litigioso si trovò coinvolto pressochè di continuo in cause giudiziarie.

Altri problemi potrebbero sorgere da un esame più approfondito di questa massa di volumi, che io non ho avuto tempo di fare.

Accennerò solo al fatto che nel C IV 18 (olim Ms. n. 1) (Aristoteles — Opera philisophica), fu aggiunto nella fine del 1700 questo foglio manoscritto:

1776 = Descrizione de' codici mss. della libreria del Monastero di S./ Benedetto di Mantova./ Rinovandosi li nostri mss. disposti per ordine/ alfabetico [in margine una nota dice: secondo il nome degli

autori] il primo che si presenta/... [seguono alcune righe cancellate da una linea che permette di leggere: — sotto il n. 1 è Aristotele — e un abbozzo di descrizione]... N. 1/ contiene le opere di Aristotele.

Segue una descrizione abbastanza accurata delle caratteristiche del codice, di cui viene trascritta anche la data: 1429. Come si ricorderà il « Catalogus » citato dal Bellodi ed ora presso l'Accademia Virgiliana di Mantova, reca la data del 1773: errò quindi l'ignoto autore della nota suddetta, o si tratta realmente di due riordinamenti successivi eseguiti a distanza di tre anni?

Comunque io ho inteso per numero 1, quello della stampigliatura sul recto del foglio di guardia: Ms. n. 1. Basandomi su questo elemento, ho cercato di ricostruire l'ordinamento che fu probabilmente l'ultimo dato ai codici della biblioteca di Polirone. Come si sa, tale stampigliatura si trova infatti su tutti i mss. Tuttavia il numero non supera mai il 140, e si trovano più codici segnati con lo stesso numero, mentre molti dei numeri a quello precedenti non sono riportati su nessun volume. Ho pensato che si trattasse di una divisione per classi, ma il numero di esse, che verrebbe ad essere determinato da quello delle volte in cui un'identica cifra compare in più opere (6 al massimo), moltiplicando per 148 (il numero più alto riscontrato) ci dà una cifra complessiva imponente, assolutamente sproporzionata alla consistenza approssimativa della biblioteca di Polirone, quale abbiamo cercato di determinare. Si può pensare che non tutte le serie contenessero 140 opere, ma come determinare il loro numero effettivo? Inoltre i mss. che recano ugual segnatura non contengono opere che, almeno secondo un punto di vista moderno, possano essere classificate in serie diverse. Nessuna soluzione quindi può essere prospettata per questo problema.

## CONCLUSIONE

Lo studioso smaliziato che abbia avuto la bontà e la pazienza di seguirmi sino alla fine si sarà perfettamente reso conto dei limiti entro cui è stato condotto il presente lavoro, nato del resto come tesi di laurea.

Non bisogna d'altra parte dimenticare esser tale lo stato di fatto degli studi sui manoscritti polironiani, che una trattazione limitata non poteva in alcun modo portare a risultati concreti. Nè uno studio d'insieme, che volesse affrontare di petto la cospicua mole dei codici provenienti da S. Benedetto Po, poteva istradarsi su binari diversi da quelli di un'esposizione problematica di tutti gli elementi che il materiale bibliografico offriva, organicamente disposti e storicamente inquadrati.

Un'introduzione quindi.

Introduzione a che ?

Innanzitutto ad un inventario scientifico dei manoscritti mantovani tale da potersi degnamente inserire nella raccolta dei cataloghi Mazzantini-Sorbelli delle Biblioteche d'Italia. E mi riferisco ad un lavoro che riguardi tutti i manoscritti della Biblioteca Comunale di Mantova, la cui esigenza si fa sempre più sentire col passare degli anni come una inderogabile necessità. Lavoro cui pare che si sia finalmente dato mano, e che non mancherà di procurare degnissima lode a chi lo compirà.

Per tale lavoro, dicevo, mi voglio illudere che la mia modesta fatica costituisca — relativamente al fondo polironiano — un contributo non del tutto trascurabile. E poi — ma forse m'illudo ancora — per ogni ulteriore indagine scientifica che in qualche modo tocchi i codici di S. Benedetto.

Se si tratta realmente di un'illusione — più o meno pia — non spetta a me il dire.





# INVENTARIO TOPOGRAFICO

dei mss. polironiani della Biblioteca Comunale di Mantova  
anteriori all'anno 1200 (\*)

---

(\*) *Avvertenza* — Questo inventario ha semplice scopo informativo: i dati relativi ai codici sono pertanto incompleti. Non ho distinto i mss. dell'**XI** secolo dagli altri perchè non è possibile stabilire con sicurezza la loro datazione, che può variare anche di qualche decennio, così come quella dei codici che ho attribuito al secolo **XII** in.



1) Ms. n. 32 (A II 1) (olim Ms. n. 67) ;

I - Ivo ep. carnotensis — Epistulae num. LXXV.

II - Bernardinus (s.) - Introductiones prosayci dictaminis.

III - Bernardus (s.) - Epistula ad Eugenium papam.

Membr., mm. 205 x 135, cc. 134 non num., risguardi cartacei uno iniziale ed uno in fine. « Capita » ornati, qualcuno miniato. Scrittura minuscola carolina della seconda metà del secolo XII.

2) Ms. n. 33 (A II 2) (olim Ms. n. 12) :

I - Augustinus (s.) - 1 De poenitentia. 2 De vita christiana ad sorores suas. 3 Sermo de Kalendis ianuarii. 4 Libri IV ad Tichonium contra Parmenianum.

Membr., mm. 210 x 150, cc. 90 non num., risguardi cartacei uno all'inizio ed uno in fine. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII, seconda metà.

3) Ms. n. 41 (A II 10) (olim Ms. n. 16) :

Augustinus (s.) — 1 De vera religione 2 De natura Boni. 3 De triplici habitaculo seu tabernaculo.

Membr., mm. 207 x 140, cc. 50 non num. risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina dai caratteri assai minuti, a tutta linea; lettere iniziali delle opere ornate a colori. Sec. XII.

4) Ms. n. 45 (A II 14) (olim Ms. n. 6) :

Ambrosius (s.) - 1 De virginibus. 2 Adhortatio ad viduas. 3 Vita s. Isidori presbyteri. 4 Adhortatio virginum. 5 De virginitate perpetua beatae Mariae. 6 De ieiuno. 7 Miraculum de quodam sancto patre Nathanaele. 8 Vita s. Pachumii.

Membr., mm. 205 x 140, cc. 93 non num., risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina a tutta linea ; sec. XII.

5) Ms. n. 131 (A V 1) (olim Ms. n. 93) :

Scriptura Sacra, cum praefationibus et notis divi Hieronymi.

Membr., mm. 540 x 360, cc. 183 num. recentemente + 1 finale aggiunta in epoca posteriore ; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina su due coll.; prima metà del sec. XII.

6) Ms. n. 132 (A V 2) (olim Ms. n. 69) :

I - Lectionarium dominicale e tempore tantum per circulum anni.

II - Leo pp. IX - Epistula.

Membr., mm. 490 x 340, cc. 96 num. recentemente + 1 iniziale aggiunta in epoca posteriore; risguardi cartacei. Lettera iniziale ornata a bianchi girari. Minuscola carolina su due coll.; sec. XII ex. (già attribuito al 1449).

7) Ms. n. 133 (A V 3) (olim Ms. n. 25) :

I - Breviarium antiquum monasticum.

II - Gregorius (s.) pp. I - Homiliae.

III - Beda (ven.) presb. - Homiliae.

Membr., mm. 455 x 375, cc. 196 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina molto calligrafica e irrigidita (quasi gotica) su due coll.; sec. XII ex. (forse XIII prima metà).

8) Ms. n. 135 (A V 5) :

Gregorius (s.) pp. I - Moraliū libri a XVIII usque ad finem.

Membr., mm. 480 x 335, cc. 144 num. a partire da c. 2 in ordine progressivo. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XI, seconda metà.

9) Ms. n. 144 (A V 14) (olim Ms. n. 8) :

Augustinus (s.) - In psalterium David pars prima.

Membr., mm. 500 x 350, cc. 247 num. recentemente; risguardi cartacei. Grande miniatura iniziale e qualche « capita » ornato o miniato. Minuscola carolina su due coll.; sec. XII.

10) Ms. n. 145 (A V 15) (olim Ms. n. 9) :

Augustinus (s.) - In psalterium David pars secunda.

Membr., mm. 510 x 350, cc. 260 num. recentemente + 1 aggiunta posteriormente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Miniatura iniziale e « capita » ornati o miniati. Miniatura iniziale, secolo XII.

11) Ms. n. 166 (B I 21) (olim Ms. n. 11) :

Augustinus (s.) - 1. Liber contra mendacium. 2. Retractationum libri duo. 3. Dialogus de qualitate vel quantitate animae.

Membr., mm. 130 x 80, cc. 185 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Mutilo in fine. Minuscola carolina a tutta linea; sec. XII prima metà.

12) Ms. n. 168 (B I 23) (olim Ms. n. 2) :

I - Explicatio orationis dominicalis.

II - Flores sententiarum S. Scripture, SS. Patrum, et poetarum.

III - De quinque poenis et septem gloriis.

Membr., mm. 195 x 144, cc. 137 num. recentemente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Mutilo in fine. Iniziale ornata. Minuscola carolina prima metà del sec. XII.

13) Ms. n. 178 (B II 1) (olim Ms. n. 16) :

Augustinus (s.) - 1 Sermones in Evangelia Matthei, Lucae et Johannis. 2 Sermo de scripturis veteribus contra Arianos.

Membr., mm. 250 x 175, cc. 145 num. recentemente + 1 aggiunta posteriormente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina a tutta linea, sec. XII, seconda metà; « capita » ornati.

14) Ms. n. 189 (B II 12) (olim Ms. n. 67) :

I - Beda (ven.) - Homiliae.

II - Johannes Chrysostomus (s.) - Homiliae super Mattheum.

Membr., mm. 203 x 120, cc. 49 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina a tutta linea; sec. XII.

15) Ms. n. 198 (B II 21) (olim Ms. n. 34) :

Canonum diversorum et decretorum summorum pontificum libri VI.

Membr., mm. 232 x 135, cc. 82 num. recentemente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Mutilo in fine. Minuscola carolina a tutta linea; secolo XII.

16) Ms. n. 200 (B II 23) (olim Ms. n. 20) :

I - Ambrosius (s.) - De poenitentia libri II.

II - Augustinus (s.) - 1 Ad probam viduam liber I.  
2 Orationes II.

Membr., mm. 240 x 150, cc. 55 num. recentemente + 1 cartacea aggiunta in epoca posteriore, all'inizio risguardi cartacei. Minuscola carolina; sec. XII ex.

17) Ms. n. 201 (B II 24) (olim Ms. n. 36) :

Cassianus - Collectiones X primae SS. Patrum.

Membr., mm. 235 x 155, cc. 126 num. di recente + 1 aggiunta all'inizio, risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziale ornata. Minuscola carolina; sec. XII.

18) Ms. n. 203 (B II 26) (olim Ms. n. 20) :

I - Ambrosius (s.) - 1 Hexameron libri VII. 2 De Paradiso liber I. 3 De initiandis Sacramentis. 4 De Abel et Caym.

II - Carmen de Maria aegyptiaca et sene Zosima.

Membr., mm. 252 x 164, cc. 103 num. recentemente; risguardi cartacei all'inizio e infine. Minuscola carolina a tutta linea, tranne nell'ultima opera che è su due coll.; sec. XII ex.

19) Ms. n. 205 (B III 1) (olim Ms. n. 68) :

I - Isidorus mercator - Collectio epistularum prioribus pontificibus adscriptarum usque ad Gregorium inclusum.

II - Gregorius (s.) pp. I - Epistulae XXXIII.

III - Hieronymus (s.) - Ex libro Ethimologicarum s. Isidori episcopi excerptum.

Membr., mm. 295 x 230, cc. 200 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina. sec. XII in. Potrebbe però anche essere del sec. XI ex.

20) Ms. n. 208 (B III 4) (olim Ms. n. 67) :

I - Isidorus (s.) - Sententiarum libri tres sive de summo bono.

II - Iulianus Toletanus - Prognosticon futuri saeculi libri III.

III - Arsen monachus - Epistula pro commendatione sancti Symeonis.

IV - Solutiones quorundam quaestionum S. Scripturae.

Membr., mm. 280 x 208, cc. 161 num. in epoca posteriore; risguardi cartacei, uno iniziale ed uno in fine. « Capita » ornati. Minuscola carolina del sec. XII, seconda metà.

21) Ms. n. 209 (B III 5) (olim Ms. n. 68) :

Isidorus Mercator - *Collectio epistularum*.

Membr., mm. 290 x 200, cc. 64 num. recentemente ; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina in caratteri molto grossi ; secolo XII, seconda metà.

22) Ms. n. 210 (B III 6) (olim Ms. n. 21) :

Ambrosius (s.) - 1 *Ad Valentinianum imperatorem epistula*. 2 *De officiis libri tres*. 3 *De Paradiso tractatus*.

Membr., mm. 285 x 205, cc. 45 num. in epoca posteriore; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina calligrafica; metà del sec. XII.

23) Ms. n. 211 (B III 7) (olim Ms. n. 86) :

Remigius (s.) doct. - *Expositio super Apocalypsim libris IX digesta*.

Membr., mm. 275 x 185, cc. 123 num. progressivamente da c. 2 fino alla fine in epoca posteriore ; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina ; sec. XI ex.

24) Ms. n. 213 (B III 9) (olim Ms. n. 16) :

Augustinus (s.) - 1 *Sermones de consolatione mortuorum*. 2 *De perfectione iustitiae* [nel ms. «iustice»] *hominis*. 3 *Dicta ex libro de cura pro mortuis gerenda*. 4 *De oblationibus quiescentium*. 5 *Sermo de consolatione mortuorum*. 6 *Sermo de militantibus*. 7 *Tractatus de heresibus*. 8 *Epistula ad optatum*. 9 *De divinatione demonum*.

Membr., mm. 270 x 200, cc. 104 num. progressivamente da c. 2 fino alla fine in epoca posteriore ; risguardi cartacei, uno all'inizio ed uno in fine. Minuscola carolina; sec. XI ex. - XII in.

25) Ms. n. 215 (B III 11) (olim Ms. n. 56) :

Hieronimus (s.) - *In Isaiam prophetam a libro IX usque ad XV*.

Membr., mm. 275 x 190, cc. 89 num. progressivamente da c. 2 fino alla fine, recentemente ; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII.

26) Ms. n. 218 (B III 14) (olim Ms. n. 76) :

Passionarium a festo s. Nazari et Celsi mensis iulii  
usque ad s. Silvestrum mense decembre.

Membr., mm. 275 x 200, cc. 124 num. in epoca posteriore + 1 aggiunta successivamente all'inizio del codice; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina, sec. XII.

27) Ms. n. 220 (B II 16) (olim Ms. n. 141) :

Egyptius - Codex ex operibus s. Augustini excerptum.

Membr., mm. 272 x 170, cc. 173 numerate + 1 aggiunta all'inizio del codice; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

28) Ms. n. 222 (B III 18) (olim Ms. n. 37) :

Cyprianus (s.) ep. - 1 De lapsis. 2 De catholicae fidei unitate. 3 De baptismo. 4 De mortalitate. 5 De bono patientiae. 6 Ad Demetrianum. 7 Liber ad Fortunatum. 8 Ad martyres et confessores. 9 Sermones XXX. 10 Epistulae varie.

Membr., mm. 280 x 195, cc. 137 num. in epoca posteriore; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali ornate. Minuscola carolina, sec. XII.

29) Ms. n. 226 (B III 22) (olim Ms. n. 47) :

Gregorius (s.) pp. I — Moralium pars IV ; a libro XXVIII usque ad finem.

Membr., mm. 278 x 190, cc. 155 num. in epoca posteriore + 1 aggiunta all'inizio; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali di libro miniate. Minuscola carolina; sec. XI ex. - XII in.

30) Ms. n. 233 (B IV 7) (olim Ms. n. 56) :

Hieronimus (s.) - In Ieremiam prophetam.

Membr., m. 330 x 233, cc. 76 num. in epoca successiva. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. A c. lr. reca la dicitura: — S. Marie de Pomposia signatus numero 5 — di mano del sec. XIV. « Capita » ed « incipit » in inchiostro rosso. Minuscola carolina; sec. XII seconda metà.



31) Ms. n. 234 (B IV 8) (olim Ms. n. 29) :

Beda (ven.) - Super Apocalypsim libri VII.

Membr., mm. 310 x 180, cc. 43 num. posteriormente + 1 aggiunta all'inizio del codice; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

32) Ms. n. 237 (B IV 11) (olim Ms. n. 58) :

Hilarius (s.) - De natura verbi Dei, et Spiritus Sancti libri ex VIII usque ad XII inclusive.

Membr., mm. 270 x 177, cc. 84 num. progressivamente da c. 2 fino alla fine; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII.

33) Ms. n. 238 (B IV 12) (olim Ms. n. 19) :

I - Ambrosius (s.) - De patriarchis.

II - Vita S. Pellagiae.

Membr., mm. 265 x 175, cc. 175 num. progressivamente da c. 2 fino alla fine. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina molto rigida; sec. XII ex.

34) Ms. n. 248 (B IV 22) (olim Ms. n. 9) :

Augustinus (s.) - De Trinitate libri XV.

Membr., mm. 335 x 240, cc. 102 num. di recente + 4 cc. non numerate aggiunte all'inizio in epoca posteriore. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali miniate, « capita » ornati. Scrittura gotica nelle prime 4 carte (sec. XIV) e minuscola carolina nelle rimanenti; sec. XII.

35) Ms. n. 250 (B V 2) (olim Ms. n. 28) :

I - Beda (ven.) - Expositio Evangelii secundum Lucam in libris VI.

II - Tabulae Evangeliorum singulis diebus occurrentibus.

Membr., mm. 430 x 290, cc. 137 num. in epoca successiva da c. 3 fino alla fine in ordine progressivo; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII ex.

36) Ms. n. 258 (B V 10) (olim Ms. n. 82) :

I - Tabula epistularum singulis diebus occurrentibus.

II - Paulus (s.) - Epistulae cum expositione divi Augustini variis eius operibus exaratae.

Membr., mm. 410 x 276, cc. 204 num. in epoca successiva da c. 11 fino alla fine progressivamente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali ornate. Minuscola carolina; sec. XI ex. - XII in.

37) Ms. n. 264 (C I 2) (olim Ms. n. 55) :

I - Hieronymus (s.) - Explanatio Danielis prophetae.

II - Gelasius pp. I - Decretum editum Romae, cum LXX epistulis de recipiendis vel non recipiendis libris.

III - Augustinus (s.) - Liber de magistro.

IV - Pogius florentinus - De quodam Hieronymo heretico epistula.

Membr., mm. 194 x 126, cc. 132 num. in epoca successiva + I aggiunta poi all'inizio; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina dal tratteggiamento corsivo; anno 1105. Le due ultime carte sono scritte in gotica (sec. XV).

38) Ms. n. 266 (C I 4) (olim Ms. n. 6) :

I - Ambrosius (s.) - Recapitulatio de Paradiso.

II - Petrus monachus - Epistula.

Membr., mm. 182 x 112, cc. 68 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XI ex. - XII in.

39) Ms. n. 268 (C I 6) (olim Ms. n. 2) :

I - Augustinus (s.) - Ad quendam comitem liber sententiarum.

II - Hieronymus (s.) - Flores sententiarum.

III - Faustus - Definitiones dogmatum ecclesiasticorum.

Membr., mm. 180 x 115, cc. 162 num. in epoca successiva + I aggiunta all'inizio; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina, sec. XII.

40) Ms. n. 287 (C I 25) (olim Ms. n. 69) :

Hieronymus (s.) - 1 Liber Hebraicorum et interpretationum nominum et civitatum. 2 Liber secundus locorum Iudaeae. 3 Liber tertius nominum Iudaeae.

Membr., mm. 170 x 110, cc. 129 num. in epoca posteriore; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Lettera iniziale ornata. Minuscola carolina ; sec. XII.

41) Ms. n. 306 (C II 11) (olim Ms. n. 6) :

I - Ambrosius (s.) - Sermo de pastoribus.  
II - Petrus Damianus (s.) - 1 Adversus simoniacos.  
2 Rithmi de amoenitate et gaudiis vitae aeternae necnon de poenis Inferni.  
III - Hieronymi (s.) - Epistula ad Damasum papam.  
IV - Damasus (s.) pp. - Liber pontificalis seu de gestis Romanorum pontificum.

Membr., mm. 200 x 120, cc. 116 num. in epoca posteriore; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Mutilo in fine. Minuscola carolina, sec. XII.

42) Ms. n. 310 (C II 15) (olim Ms. n. 15) :

Augustinus (s.) - Sermo de Martha et Maria Magdalena. 2 Omelia super Evangelio assumptionis B. Mariae Virginis. 3 Sermo de filio prodigo. 4 Sermo in rogationibus de tribus partibus. 5 In epistula s. Johannis evangelistae. 6 Sermones numero X. 7 Liber de X cordis. 8 De disciplina Christianorum.

Membr., mm. 220 x 135, cc. 208 num. in epoca posteriore + 1 aggiunta successivamente all'inizio; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

43) Ms. n. 313 (C II 18) (olim Ms. n. 12) :

I - Augustinus (s.) - Confessionum libri XIII.  
II - Hieronymus (s.) - Epistula ad Eustochium de virginitate servanda.  
III - Ambrosius (s.) - Vita S. Mariae Virginis.  
IV - Ignatius (s.) - Ad sanctum Johannem Evang. epistulae duo ad B. V. Mariam, et huius responsio.

Membr., mm. 218 x 130, cc. 167 num. in epoca più recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XI ex. - XII in.

44) Ms. n. 317 (C. II 22) (olim Ms. n. 57) :

Johannes Chrysostomus (s.) - *Commentarium in epistulas s. Pauli ad Hebreos in sermones XXXIII distributum et a Mutiano scholastico in latinum translatum.*

Membr., mm. 240 x 145, cc. 126 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina, sec. XII.

45) Ms. n. 318 (C II 23) (olim Ms. n. 35) :

*Canones varii Conciliorum generalium et Decreta varia summorum Pontificum.*

Membr., mm. 245 x 155, cc. 313 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina, sec. XII.

46) Ms. n. 321 (C III 1) (olim Ms. n. 14) :

I - Augustinus (s.) («divus» nel ms.) - 1 *Contra Faustum.* 2 *De consensu Evangelistarum.*  
II - Hieronymus (s.) («divus» nel ms.) - *Explanationes prophetarum Micheae, Abdiae et Oseae.*

Membr., mm. 330 x 200, cc. 170 num. di recente da c. 2 fino alla fine progressivamente; minuscola carolina; risguardi cartacei all'inizio e in fine; sec. XII in.

47) Ms. n. 322 (C III 2) (olim Ms. n. 104) :

I - *Fragmentum Aeneidos.*  
II - *Vitae SS. Remigii, Silvestri pp., Eusebii, Johannis Chrysostomi.*  
III - Beda (ven.) - *Sermones duo.*  
IV - Hieronymi (s.) - *Sermones duo.*

Membr., mm. 320 x 195, cc. 75 num. di recente in ordine progressivo da c. 5 sino alla fine; risguardi cartacei all'inizio e alla fine. Minuscola carolina; sec. XII.

48) Ms. n. 323 (C III 3) (olim Ms. n. 71) :

*Maurus - Philosophorum expositio libri numerorum.*

Membr., mm. 320 x 235, cc. 152 non num. risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali miniate. Minuscola carolina; sec. XII seconda metà.

49) Ms. n. 324 (C III 4) (olim Ms. n. 4) :

I - Augustinus (s.) - Confessionum libri XIII.

II - Ambrosius (s.) ep. - Exameron de opere sex dierum libri XII.

Membr., mm. 295 x 185, cc. 105 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

50) Ms. n. 325 (C III 5) (olim Ms. n. 91) :

I - Scriptura Sacra, nempe Ezechiel, Daniel, XII prophetæ minores, Isaia et Ieremia.

II - Tabulae paschales exaratae multo ante anno 1424.

Membr., mm. 290 x 200, cc. 212 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII prima metà.

51) Ms. n. 331 (C III 11) (olim Ms. n. 52) :

I - Expositio Missae.

II - Dionysius (s.) - Rationale de baptismo.

III - Augustinus (s.) (« divus » nel ms.) - Altercatio inter Christianos et Judeos ad Januarium.

IV - Decreta quaedam.

V - De natura animalium tractatus moralis.

VI - Queastio ex SS. Patribus soluta.

Membr., mm. 260 x 180, cc. 94 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XI ex.

52) Ms. n. 333 (C III 13) (olim Ms. n. 4) :

I - Augustinus (s.) - Epistulae ad alios.

II - Epistulae aliorum ad Augustinum.

Membr., mm. 295 x 185, cc. 357 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

53) Ms. n. 334 (C III 14) (olim Ms. n. 105) :

Vitae ss. Nicolai, Majoli et Germani.

Membr., mm. 300 x 195, cc. 82 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali miniate. Minuscola carolina, sec. XII prima metà.

54) Ms. n. 336 (C III 16) (olim Ms. n. 92) :

I - Smaragdus - Diadema.

II - Benedictus (s.) pater - Regula.

Membr., mm. 310 x 190, cc. 85 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII, seconda metà.

55) Ms. n. 337 (C III 17) (olim Ms. n. 85) :

Paulus Diaconus - Expositio Regulae s. Patris Benedicti.

Membr., mm. 310 x 190, cc. 85 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII ex.

56) Ms. n. 339 (C III 19) (olim Ms. n. 56) :

Hieronymus (s.) - In Ezechielem prophetam.

Membr., mm. 320 x 210, cc. 155 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. A c. lr. reca la dicitura: — Iste liber est monachorum congregationis sancte Justinae de Padua deputatus usui conventus S. Maria de Pomposia signatus numero 8 — di mano del sec. XV. Minuscola carolina; sec. XII.

57) Ms. n. 340 (C III 20) (olim Ms. n. 77) :

I - Psalterium David cum iconibus.

II - Preces varie, hymni, symbola fidei.

III - Orationes Willelmi abbatis.

Membr., mm. 320 x 215, cc. 117 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina. Miniatura a piena pagina a c. lv., 2r. e 8v. Sec. XII, prima metà.

58) Ms. n. 342 (C IV 1) (olim Ms. n. 86) :

Remigius (s.) - Super Mattheum capitula CXVIII cum repertorio Evageliorum per annum.

Membr., mm 370 x 280, cc. 240 non num.; risguardi cartacei. Grande iniziale miniata a c. lv. Minuscola carolina. sec. XII.

59) Ms. n. 344 (C IV 3) (olim Ms. n. 65) :

Johannes Chrysostomus (s.) - Super Mattheum expositio.

Membr., mm. 372 x 250, cc. 134 non num.; risguardi cartacei. Minuscola carolina; sec. XII, seconda metà.

60) Ms. n. 345 (C IV 4) (olim Ms. n. 44) :

I - Gregorius (s.) pp. I - Sermones in Ezechielem.  
II - Remigius (s.) - Super Marcum expositio.

Membr., mm. 350 x 250, cc. 203. num. progressivamente da c. 2 a c. 201; risguardi cartacei. Iniziali ornate. Minuscola carolina; sec. XII.

61) Ms. n. 346 (C IV 5) (olim Ms. n. 13) :

Augustinus (s.) - Homiliae numero L.

Membr., mm. 342 x 250, cc. 155 num. recentemente + 1 aggiunta in epoca posteriore all'inizio. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. « Capita » ornati saltuariamente. Minuscola carolina; sec. XII seconda metà.

62) Ms. n. 347 (C IV 6) (olim Ms. n. 45) :

Gregorius (s.) pp. I - Homiliae X in Ezechielem.

Membr., mm. 335 x 240, cc. 125 non num. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Ornamentazioni monocrome (in verde) per le iniziali di capitolo. Minuscola carolina di varie mani; sec. XII ex.

63) Ms. n. 348 (C IV 7) (olim Ms. n. 29) :

Beda (ven.) presb. - Expositio Evangelii secundum Marcum.

Membr., mm. 340 x 250, cc. 136 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali miniate. Minuscola carolina; sec. XII.

64) Ms. n. 355 (C IV 14) (olim Ms. n. 54) :

Hieronymus (s.) - In XII prophetas minores libri XX.

Membr., mm. 320 x 210, cc. 338 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII ex.

65) Ms. n. 363 (C V 4) (olim Ms. n. 11) :

Augustinus (s.) - Expositio Evangelii secundum Johannem, cum tabula Evangeliorum quae recitantur in Ecclesia per totum annum.

Membr., mm. 420 x 295, cc. 250 num. progressivamente da c. 6 alla fine, di recente. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII seconda metà.

66) Ms. n. 367 (C V 8) (olim Ms. n. 54) :

I - Hieronymus (s.) - 1 In Ieremiam prophetam explanationum libri VII. 2 In lamentationibus praedicti prophetae libri III.

II - Augustinus (s.) - Super epistulas Johannis apostoli et Evangelistae sermones X.

Membr., mm. 414 x 293, cc. 149 num. di recente + 1 aggiunta poi all'inizio del codice; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII ex.

67) Ms. n. 369 (C V 10) (olim Ms. n. 73) :

Origenes - Homiliae in libris Iesu novae Regum, Iudicum et quibusdam Evangeliiis de tempore.

Membr., mm. 280 x 255, cc. 105 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII ex.

68) Ms. n. 376 (D I 1) (olim Ms. n. 85) :

I - Sermones SS. PP. et aliorum per circulum anni.

II - Gregorius (s.) pp. I - Vita s. Benedicti.

Membr., mm. 175 x 120, cc. 299 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

69) Ms. n. 377 (D I 2) (olim Ms. n. 54) :

Hieronymus (s.) - Apologeticum.

Membr., mm. 156 x 105, cc. 66 num. di recente, risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

70) Ms. n. 381 (D I 6) (olim Ms. n. 67) :

Johannes Chrysostomus (s.) - Liber de reparatione lapsi.

Membr., mm. 150 x 100, cc. 70 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Mutilo all'inizio. Minuscola carolina; sec. XII.

71) Ms. n. 412 (D II 6) (olim Ms. n. 22) :

I - Anselmus (s.) - De similitudinibus.

II - Bernardus (s.) - De XII gradibus humilitatis et superbiae.

III - Beda (ven.) - Expositio paraboliarum Salomonis et VII epistularum canonicarum.

IV - Hieronymus (s.) - Expositio ecclesiastica.

Membr., mm. 258 x 160, cc. 221 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.



72) Ms. n. 417 (D II 11) (olim Ms. n. 12) :

- I - *Augustinus (s.) - 1 De genesi ad Manicheos.*  
2 *Adversus mendacium.*
- II - *ΜΙΧΡΟΝΥΜΜΟΣ (σ.) - ὉΡΤΙΑ ἄλλα.*
- III - *Johannes Chrysostomus (s.) - Sermones.*

Membr., mm. 230 x 157, cc. 73 num. di recente + 1 aggiunta all'inizio. Minuscola carolina di varie mani; sec. XII.

73) Ms. n. 423 (D II 17) (olim Ms. n. 58) :

- Origenes - Versio e Graeco s. Hilarii tractatus super Job.*

Membr., mm. 248 x 165, cc. 130 num. in epoca posteriore da c. 3 alla fine; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Miniatura iniziale. Minuscola carolina; sec. XII.

74) Ms. n. 424 (D II 18) (olim Ms. n. 16) :

- I - *Augustinus (s.) - 1 Sermones. 2 De maioribus et minoribus peccatis. 3 De praedestinatione. 4 De poenitentia. 5 De mendacio. 6 De perfectione iustitiae hominis. 7 De natura et gratia. 8 De praedestinatione sanctorum. 9 De ecclesiasticis dogmatibus. 10 De vera fide ad Petrum. 11 De Trinitate.*
- II - *Epistulae aliorum ad Augustinum.*
- III - *Valerianus (s.) - De bono disciplinae.*
- IV - *Prosperus (s.) - Epistula ad Augustinum.*
- V - *Hilarius (s.) - Epistula ad Augustinum.*
- VI - *Gregorius (s.) pp. I - De Symoniacis.*

Membr., mm. 255 x 165, cc. 133 num. di recente + 1 aggiunta in epoca posteriore all'inizio. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina di varie mani; sec. XII prima metà.

75) Ms. n. 426 (D II 20) (olim Ms. n. 15) :

- Augustinus (s.) - Homiliae L.*

Membr., mm. 260 x 170, cc. 122 num. successivamente da c. 2 in ordine progressivo sino alla fine. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Grande iniziale ornata. Minuscola carolina, sec. XII.

76) Ms. n. 428 (D III 2) (olim Ms. n. 79) :

- I - *SS. Patres - Adhortationes pro profectu perfectionis monachorum.*

- II - De conversione quorundam sanctorum.
- III - Augustinus (s.) - De miseria vitae.
- IV - Johannes Chrysostomus (s.) (nel ms. «divus»)  
- Sermo consolatorius.
- V - Beda (ven.) - Sermones de duobus visionibus.
- VI - Vita ss. Alaxii et Theodoraе.
- VII - Wettini monachi visio.
- VIII - Sermones duo super Evangelium : simile est  
regnum caelorum.

Membr., mm. 320 x 225, cc. 123 num. di recente, risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

77) Ms. n. 431 (D III 5) (olim Ms. n. 57) :

Hieronymus (s.) - In Daniele et Oseam.

Membr., mm. 290 x 200, cc. 169 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziale miniata e fregi ornamentali. A c. lr. la dicitura: — Iste liber est monachorum congregationis sancte Justine de Padua usui fratrum habitantium coenobium s. Georgii Maioris urbis Venetiarum — di mano del XV sec. Minuscola carolina; sec. XII.

78) Ms. n. 433 (D III 7) (olim Ms. n. 20) :

- I - Ambrosius (s.) ep. - Expositio super Lucae Evangelium.
- II - Cassiodorus Aurelius - Historia ecclesiastica tripartita.

Membr., mm. 282 x 185, cc. 191 num. di recente + 1 aggiunta all'inizio e 2 in fine; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

79) Ms. n. 435 (D III 9) (olim Ms. n. 66) :

- I - Johannes Chrysostomus (s.) - Expositio super Mattheum incompleta.
- II - Augustinus (s.) - Liber ypomesticon.

Membr., mm. 282 x 195, cc. 141 num. in epoca posteriore + 1 aggiunta all'inizio; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII.

80) Ms. n. 437 (D III 11) (olim Ms. n. 13) :

- I - Augustinus (s.) - Sermones X in epistulam s. Joannis Evangelistae.

II - Passio s. Stephani ep. et martyrìs.

Membr., mm. 267 x 185, cc. 73 num. in epoca posteriore da c. 2 in ordine progressivo fino alla fine. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

81) Ms. n. 439 (D III 13) (olim Ms. n. 33) :

Bonizzo - De sacramentis.

Membr., mm. 265 x 180, cc. 112 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

82) Ms. n. 449 (D IV 3) (olim Ms. n. 56) :

Hieronymus (s.) - In Isaiam prophetam usque ad IX librum, et a XV usque ad finem.

Membr., mm. 355 x 210, cc. 118 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII prima metà.

83) Ms. n. 460 (D IV 14) (olim Ms. n. 14) :

Augustinus (s.) - 1 Confessionum libri XIII. 2 Speculum.

Membr., mm. 350 x 240, cc. 128 num. di recente + 1 iniziale di mm. 240 x 170 aggiunta posteriormente. Risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina di due mani (la seconda inizia a c. 59v.); sec. XII seconda metà.

84) Ms. n. 461 (D IV 15) (olim Ms. n. 35) :

I - Burcardus Vormatiensis ep. - Summa de poenitentia.

II - Martinus frater Oppaviensis - Cronica.

Membr., mm. 360 x 260, cc. 190 non num.; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Minuscola carolina; sec. XII.

85) Ms. n. 639 (E V 3) (olim Ms. n. 21) :

I - Ambrosius (s.) - Tractatus super epistolam Pauli ad Romanos.

II - Remigius (s.) - Tractatus super omnes Paoli epistulas excerpta quae est ad Titum.

III - Tabula seu repertorium omnium epistularum di-  
vi Pauli quae recitantur in Ecclesia per totum  
annum iuxta expositionem s. Ambrosii.

Membr., mm. 385 x 260, cc. 176 num. di recente; risguardi cartacei all'inizio e in fine. Iniziali ornate. Minuscola carolina; sec. XI seconda metà.

86) Ms. n. 650 (E V 14) (olim Ms. n. 11) :

Augustinus (s.) - 1 Tractatus super epistulam s. Jo-  
hannis Evangelistae. 2 De genesi contra Manicheos.  
De unitate Trinitatis. 4 De Patre et Filio et Spiritu  
Sancto ad Damasum papam. 5 Ad Consentium con-  
tra mendacium. 6 Epistulae ad alios.

Membr., mm. 390 x 270, cc. 131 num. in epoca posteriore da c. 2 sino alla fine in ordine progressivo. Grande miniatura iniziale. Minuscola carolina calligrafica; sec. XII.

## APPENDICE

Descrizione di alcuni codici della Biblioteca Comunale di Mantova  
provenienti da S. Benedetto in Polirone (°)

---

(°) *Avvertenza* — Le descrizioni si succedono secondo l'ordine cronologico dei codici.



**Cod. 135 (A V 5) (olim Ms. n. 43) :**

Gregorius (s.) pp. I - Moraliū pars II a libro XVIII usque ad finem.

*Minuscola carolina.*

*Sec. XI seconda metà.*

Membr., cartacee le due carte di guardia, una in principio (sul recto c'è la vecchia segnatura) ed una in fine, mm. 480 x 335, cc. I + 144 + I, numerate a partire da c. 2 in cinabro, nel margine superiore a destra dall'1 al 143. La pergamena è rigata a secco dal lato peloso, ed ha una riquadratura multipla in ambedue i margini e, verticalmente, in mezzo alla carta; reca traccia dei forellini equidistanti dal margine laterale esterno; è in buono stato di conservazione pur presentando talora macchie che non danneggiano i caratteri; le poche parti mancanti sono state ricomposte con nuovi pezzi di pergamena (c. 22). Due coll., linee 51. Mutilo all'inizio.

Scrittura minuscola, di tipo carolino, tutta di una mano, piuttosto piccola, dalle forme rotondeggianti, assai accurata e leggermente pendente verso destra; la forma delle lettere è quella normale di questa scrittura tranne la *a* maiuscola che presenta due forme alternate: una di tipo minuscolo ingrandita che sorpassa le due linee del rigo, ed un'altra, evidentemente derivata da questa, che assomiglia ad un *A* capitale senza l'asta intermedia. Si notano: la *e* cedigliata al posto del dittongo, usata talora anche dove il dittongo non ci vorrebbe, i puntini diacritici sugli *ii*, i nessi *ct* ed *st*, la *u* sempre rotonda. Correzioni nell'interlineo di mano posteriore. Le abbreviazioni sono poche e non rappresentano particolarità: la maggior parte sono sillabiche (etià = etiam, inopia = inopiam), qualcuna per contrazione foggiate a somiglianza dei nomina sacra (eccla = ecclesia), qualche segno speciale (= bus).

Le iniziali di capitolo sono in capitale, rosse, alternate talvolta con altre in onciale. Le iniziali di ogni libro sono a colori (verde e azzurro, cui può aggiungersi il giallo o il rosso o entrambi) e ornate.

A c. 144r., col. B, dopo l'explicit, si ha la seguente dicitura in scrittura gotica libraria di mano del sec. XV: — Iste liber est Monasterii sancti Benedicti de Padolirone —. Legatura in pelle marrone impressa, su piatti in legno, con borchie e fermagli (dei quali due sono caduti).

Titolo impresso in oro sul dorso.

Inc. : Adventus pondere sollicita...

Expl.: ... pro me lacrimas reddit.: Explicit Liber XXXV/ de Morali-  
bus/ beati Gregori pape ur/bis Rome.

All'explicit seguono in calce i versi già trascritti.

Il codice non è mai stato descritto.

Delle opere di S. Gregorio si hanno numerose edizioni.

Nel *Migne*, P. L., Tomo LXXVI, coll. 37 - 782, sono riportati i libri XVIII - XXXV dei « Moralia ».

**Ms. n. 345 (C IV 4) (olím Ms. n. 44) :**

I Gregorius (s.) pp. I - Expositio in Ezechielem prophetam.

II Remigius (s.) Antisidoriensis - Tractatus super Marcum.

*Minuscola carolina.*

*Sec. XII.*

Membr., cartacee le due carte di guardia, una in principio (sul recto la vecchia segnatura) ed una in fine; mm. 350 x 250, cc. I + 203 + II, numerate a matita di recente a partire da c. 2 nel margine superiore a destra dall'1 al 200.

La pergamena è rigata a secco dal lato peloso ed ha una riquadratura doppia per tutti i margini ed anche in quello fra le due colonne della scrittura; reca traccia di forellini equidistanti dal margine laterale esterno; è in buono stato di conservazione; a partire da c. 100 è di diversa qualità.

Due coll., linee 38 per entrambe le opere.

La scrittura, minuscola di tipo carolino, è di due mani diverse una per ciascuna opera.

Quella dei « Sermones » di S. Gregorio è la più antica, risalendo alla metà circa del sec. XIII: presenta caratteri più alti che larghi, dapprima lievemente inclinati a destra; le lettere non sono più rotonde ma presentano curve che già accennano a diventare angolose. La loro forma è normale tranne qualche A maiuscola (che è quasi sempre capitale) senza l'asta in mezzo; *f* ed *a* formano legatura con le lettere che seguono, *u* e *v* hanno entrambe la forma rotonda, l'*M* maiuscolo è capitale, mentre il *D* negli inizi di paragrafo presenta forma onciale; si notano al solito nessi *ct* ed *st*, ed *et* di tipo irlandese, i puntini diacritici sugli *ii*, la *e* cedigliata. Le abbreviazioni sono poche e senza particolarità notevoli. Per ogni iniziale di omelia si ha una strana ornamentazione: la lettera è costituita da un nastro bianco che racchiude nel suo interno altri nastri, più piccoli, coi quali non si confonde come accadeva altre volte, e questi alla loro volta non for-



mano viticci o bianchi girari ma presentano un intreccio geometrico senza curve: attorcigliati alla lettera e con essa confusi sono corpi di animali, da cui sporge una testa o una bocca che pare addenti la lettera stessa. La colorazione è monocromatica essendo costituita da uno sfondo verde.

A c. lr. nel margine superiore si ha la dicitura: — Liber sancti Benedicti de Padolirone — di mano del XIV secolo.

Legatura in cuoio rosso con borchie e fermagli in ottone ; titolo impresso in oro sul dorso in forma abbreviata.

Inc. a c. lr. — Incipit prologus/ sancti Gregori pape/ urbis Rome/ in extrema parte/ Hezechiel propheta/ Dilectissimo frati Ma/ri..ano episcopus Gregorius.

Expl. a c. 100r. Expliciunt omelie/ sancti Gregori pape/ urbis Rome/ in extrema parte/ Hiezechielis prophete/ numero X feliciter.

Ogni omelia ha poi un *incipit* e un *explicit* proprio in lettere capitali rosse e nere; ornate di giallo, o giallo e verde. La seconda opera è invece senz'altro di mano posteriore, della fine del XII o forse degl'inizi del XIII secolo. La scrittura si è infatti molto più irrigidita, si hanno veri e propri angoli: la *u* però non ha ancora assunto la forma acuta, le abbreviazioni non sono ancora molto numerose, la *et* tachigrafica è rara. E' per questo che ritengo la scrittura fundamentalmente carolina, con evidente influsso gotico nel tratteggiamento. I nessi *ct* ed *st* sono molto più sporgenti in alto, si hanno ancora le due forme di A maiuscola, ma compare anche la M maiuscola onciale. L'ornamentazione è più rozza che nel S. Gregorio. A c. 101v. lo spazio tra le due colonne è occupato da un fregio.

Inc. (a c. 101r.) in lettere onciali di colore rosso e nero: - Incipit tractatus in Marcum.

Expl. (a c. 200v.): Quo apostoli idem Evangelii verbum totum predicando deseminavere per orbem.

La prima carta di quest'opera sembra contenere una specie di prefazione al commento del Vangelo di S. Marco. L'opera inizia infatti con: «Beati evangeliste Marci, superna favente clementia nunc legere aggredimur evangelium. Unde prius valde necesse est mostre mentis oculos expurgetur inanis glorie sordibus ac terreni commodi simulque laudis humane ruderibus quatenus purior et purgator et divine studiosius investigare precepte et celestia capacius valeat comprehendere mysteria...». Il proemio propriamente detto termina a s. 101v. con: — Divinitus etiam procuratorum est quod ex genere sacerdotum fuerit, ut

qui prius carnalia Deo sacrificia et hostias offerebat legales, postea offerret victimas evangelicas atque spirituales —.

Segue in rosso: — Initium Evangelii —. Segue quindi in inchiostro comune: — Conferendum est hic, principium Evangelii Marci principio Evangelii Mathei. Ipse numque in initio Evangelii sui dicit: liber generationis Iesu Christi filii David. *Hic autem: initium Evangelii Iesu Christi filii Dei...*

Queste considerazioni continuano fino a c. 103v. dove questo, che un rapido esame del contenuto mi ha mostrato essere senz'altro il primo capitolo del commento al Vangelo di S. Marco, termina con: — Ipse nimirum rectus etiam semitas Deo fac per sermonem bone predicationis mundas cogitationes formas in animo audentis —.

Segue poi l'inizio del capitolo successivo, che ha a fianco l'indicazione «cap. I»; mentre si tratta del II (cfr. ms. B III 10 descritto subito dopo): — Sequitur: fuit Iohannes. Hoc est initium Evangelii beati Marci.... —.

Il codice non è mai stato descritto.

Il commento al Vangelo di S. Marco di S. Remigio, è un'opera che si riteneva perduta fino a pochi anni fa. (cfr. *Manitius*, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalteres*, Munchen 1911 - 31, vol. III, pagg. 799-800).

L'«*Expositio in Ezechielem phophetam*» di S. Gregorio Magno è invece riportata in *Migne*, op. cit., tono LXXV, coll. 785-1072.

### **Ms. n. 214 (B III 10) (olim Ms. n. 86) :**

Remigius (s.) Antisidoriensis — Tractatus super Marcum.

*Minuscola gotica.*

*Sec. XII fine o XIII princ.*

Membr., cartacei i risguardi uno all'inizio ed uno in fine, mm. 260 x 150, cc. I + 149 + I, numerate anticamente da c. 2 a c. 148 in ordine progressivo con numeri arabi in inchiostro comune.

Il codice è ancora in buono stato di conservazione.

Le carte sono rigate e marginate a secco con riquadratura doppia; hanno 28 linee.

Scrittura minuscola gotica a tutta linea, dai caratteri grossi, angolosi, risente ancora molto l'influenza carolina. *D* onciale nelle iniziali maiuscole, ha l'asta diritta quando è minuscola, la *e* ha l'occhiello chiu-

so, s finale rotonda e spesso sovrapposta, la *u* non assume però mai la forma acuta.

Legature frequenti : unite con la lettera seguente le aste trasversali di *f, g, r, t,*

Le abbreviazioni sono abbastanza numerose : per lo più si tratta di contrazioni : « nomina sacra » e nomi da essa derivati, e abbreviati a somiglianza di essi ; abbastanza frequenti anche quelle per sospensione e per lettera sovrapposta. Nessi *ct, st, et* soliti.

Qualche glossa a fianco del testo di mano posteriore.

A c. 1 si legge sia sul recto che sul verso : Sancti Benedicti de Padolirone ; a c. 2 sul recto in alto è poi la solita dicitura di mano del XV secolo — Iste liber est Monasterii Sancti Benedicti de Padolirone —. Legatura in cuoio rosso impresso con borchie e fermagli in ottone, titolo in forma abbreviata impresso in oro sul dorso.

Inc. c. 2r.) — Incipit tractatus in Marcum./ Beati evangeliste Marci superna/ favente.

Expl. (c. 149r.) — ... deseminavre per orbem.

A c. 1 è riportato un elenco dei capitoli dell'opera che sono 48.

A c. 2v. alla dicitura riportata segue, in rosso, l'incipit in lettere onciali. Si ha anche qui lo stesso proemio del C IV 4, che termina a c. 2v. con le stesse parole del precedente. Anche qui il capitolo I viene fatto iniziare a c. 5v. con le parole — Fuit Iohannes. Hoc est initium Evangelii beati Marci —, che invece costituiscono, come ho detto l'incipit del 2°.

Il capitolo I comincia in realtà alla c. 3r. con le parole :

— Hinc autem initium Evangelii Iesu Christi filii Dei... —

Evidentemente il copista errò nel trascrivere *hinc* anzichè *huic*, e considerò tutta questa parte come una continuazione del proemio. Essa però comincia con una lettera iniziale in rosso, grande e ornata in modo rudimentale, del tipo che serve abitualmente per segnare l'inizio dei capitoli.

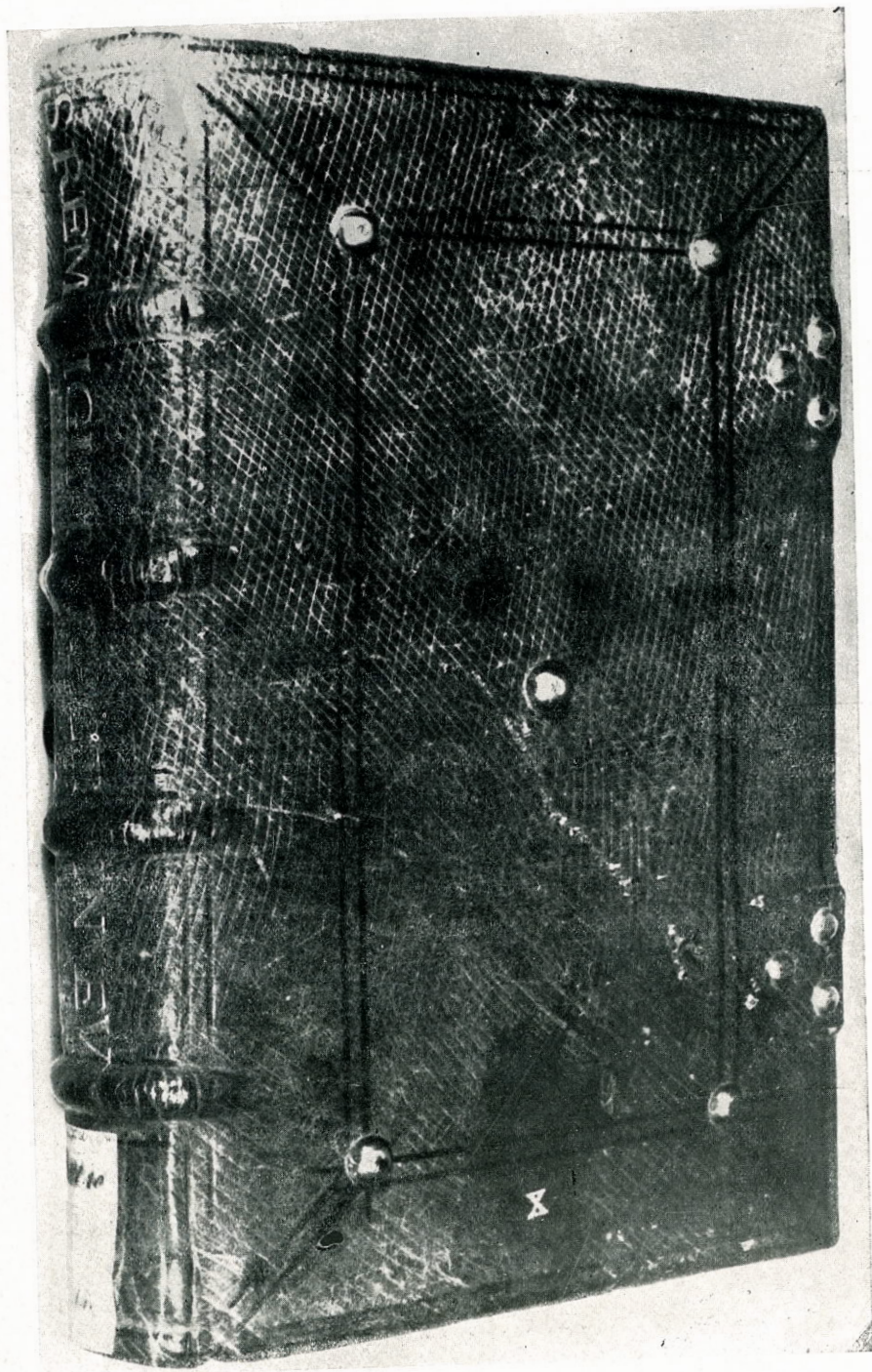
Per la bibliografia dell'opera si veda quella data dopo la descrizione del codice precedente.



## ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE (°)

(°) *Avvertenza* — I primi dieci codici, di cui si danno qui riproduzioni fotografiche, sono compresi nell'inventario topografico.





**Fig. n. 1** - Esempio di legatura di un codice polironiano della Biblioteca Comunale di Mantova. Sono visibili le borchie, il titolo impresso in oro sul dorso, il pezzo di carta recante l'attuale segnatura del codice pure incollato sul dorso. (Cfr. pag. 24)

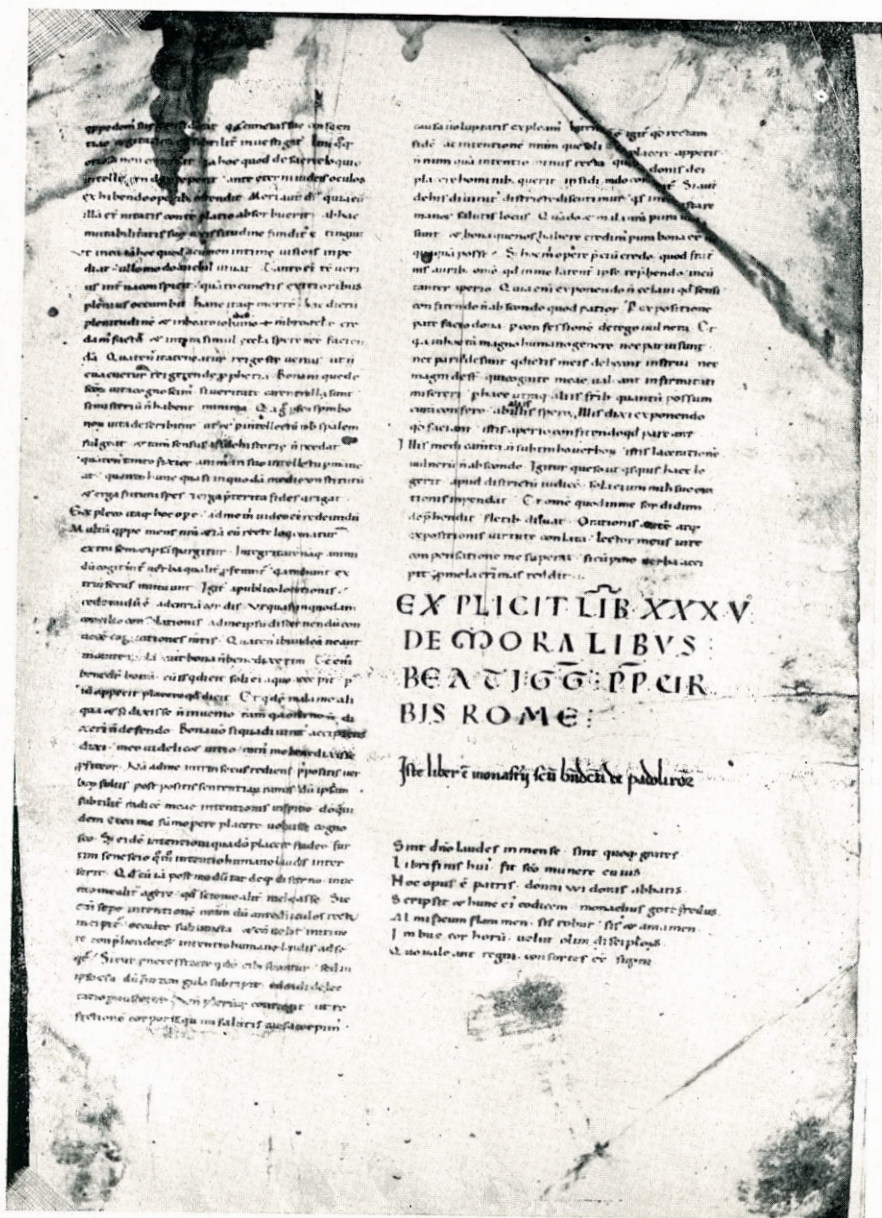


Fig. n. 2 - Cod. A V 5; c. 144 r.

Per questo codice si veda a pag. 42 e segg.; la sua descrizione è a pag. 95.





Fig. n. 3 - Cod. B V 10: c. 2r.

(Cfr. pag. 45). L'ornamentazione della lettera iniziale è stata eseguita con inchiostro rosso.

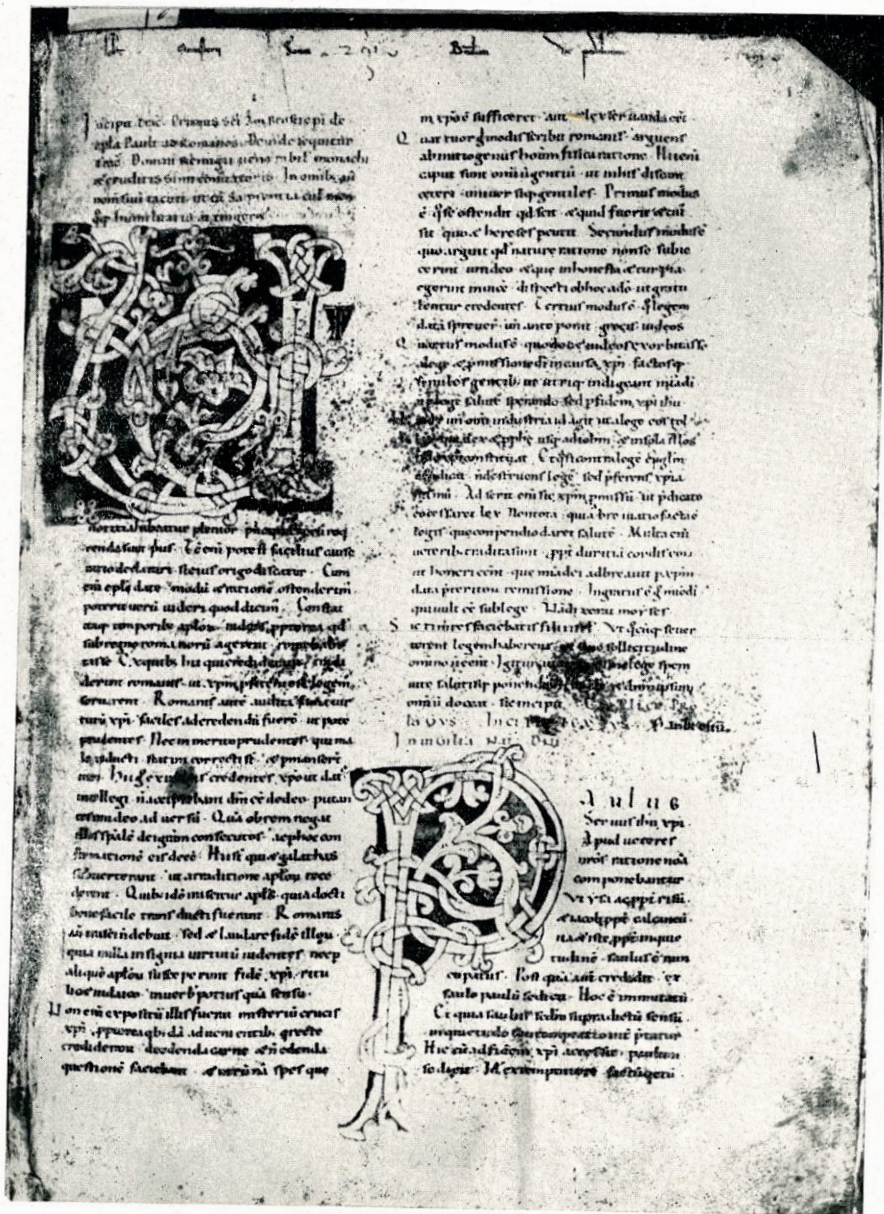


Fig. n. 4 - Cod. E V 3: c. 2r.

(Cfr. pag. 43). I "fondi" delle iniziali ornate sono in rosso e bleu.

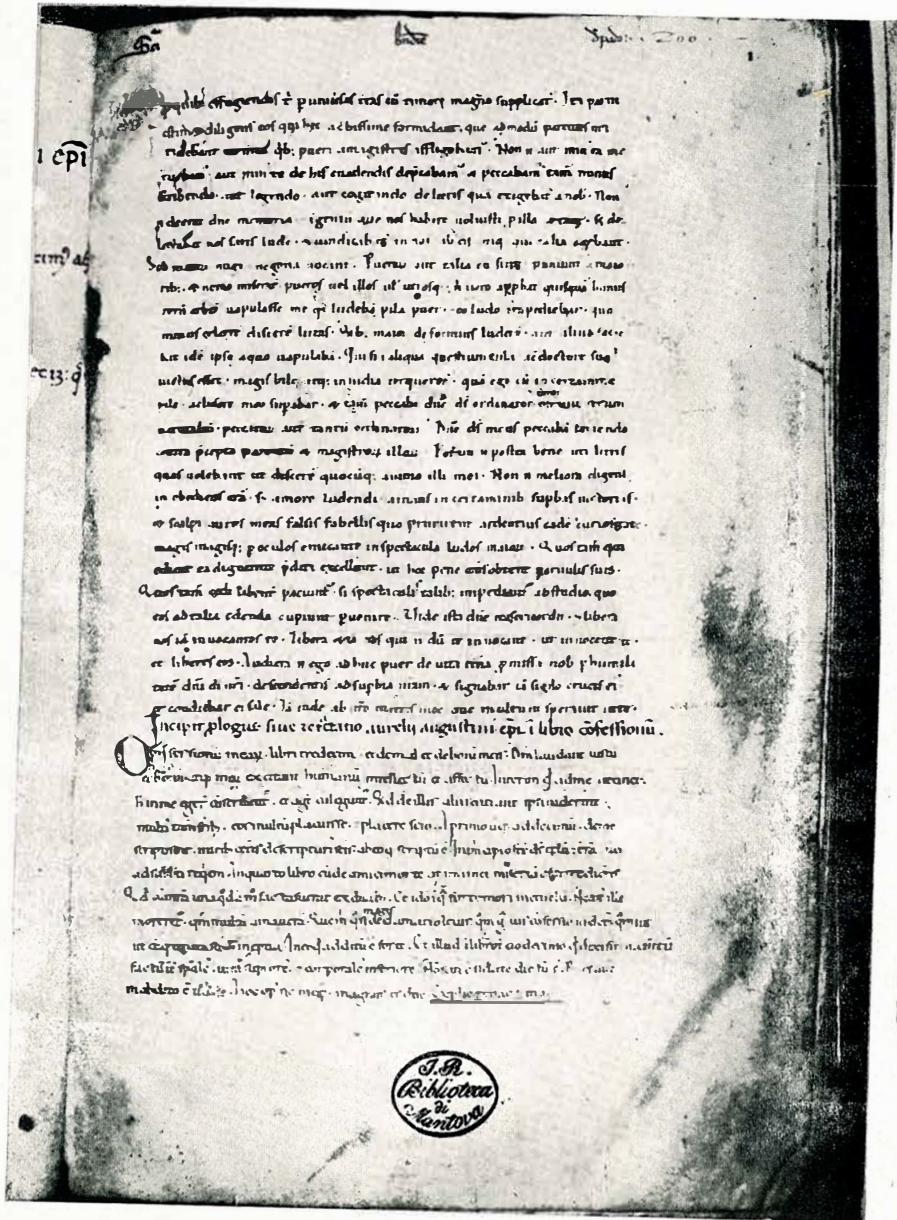


Fig. n. 5 - Cod. C III 4: c. 2r.

Questo tipo di scrittura richiama quello del codice B V 10, per quanto il "ductus", sia di mano diversa. (Cfr pag. 47.)

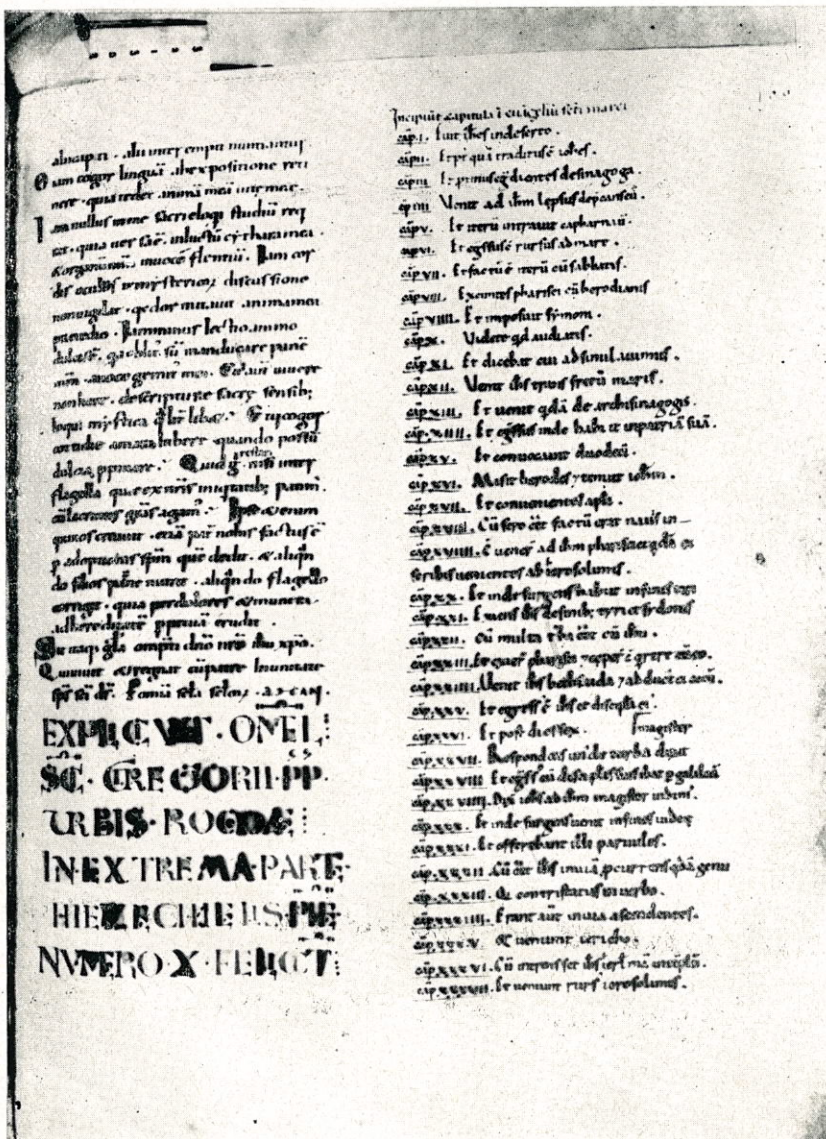


Fig. n. 6 - Cod. C IV 4: c. 100 r.

Di questo codice si veda la descrizione a pag. 96.

Si noti che la "capitulato", della col. B è stata aggiunta posteriormente.

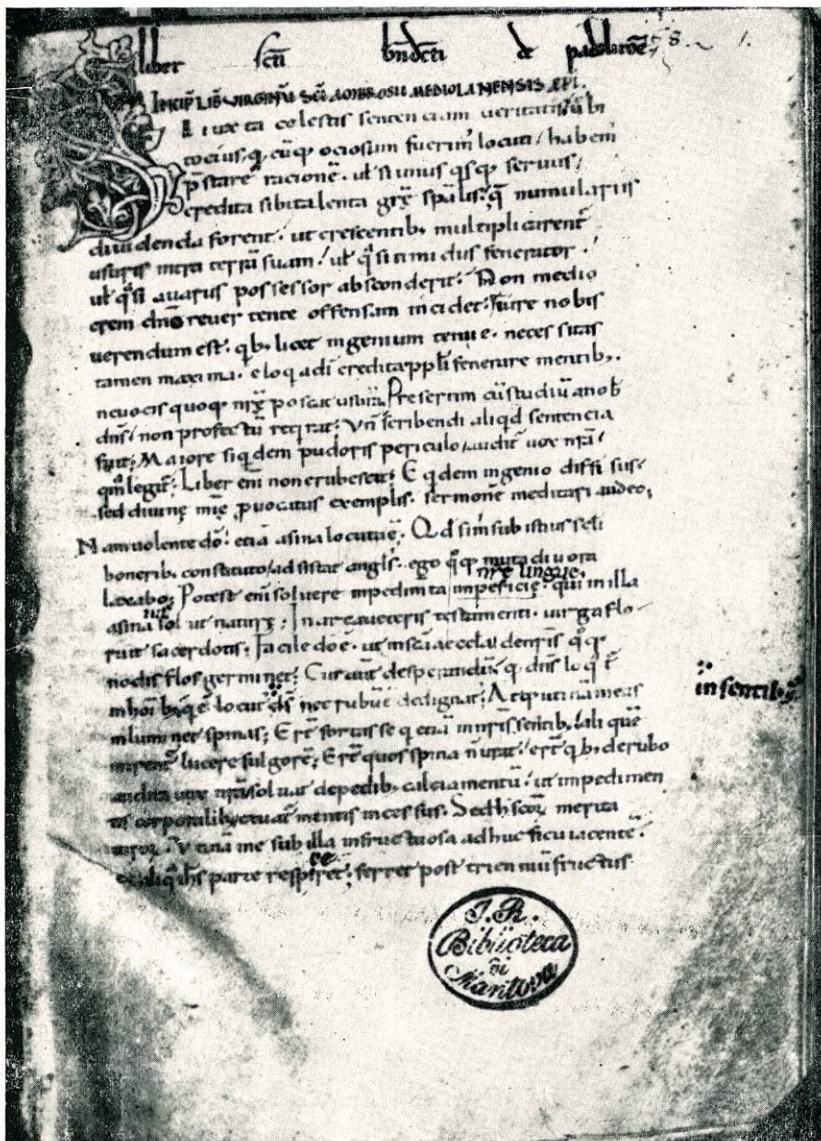


Fig. n. 7 - Cod. A II 14: c. 1r.

Questo tipo di scrittura mi sembra possa essere messo in relazione con quello delle due tavole che seguono (benchè certamente eseguito in un periodo anteriore), in quanto è possibile che quei due esemplari siano derivati da questo, per un processo di stilizzazione calligrafica.

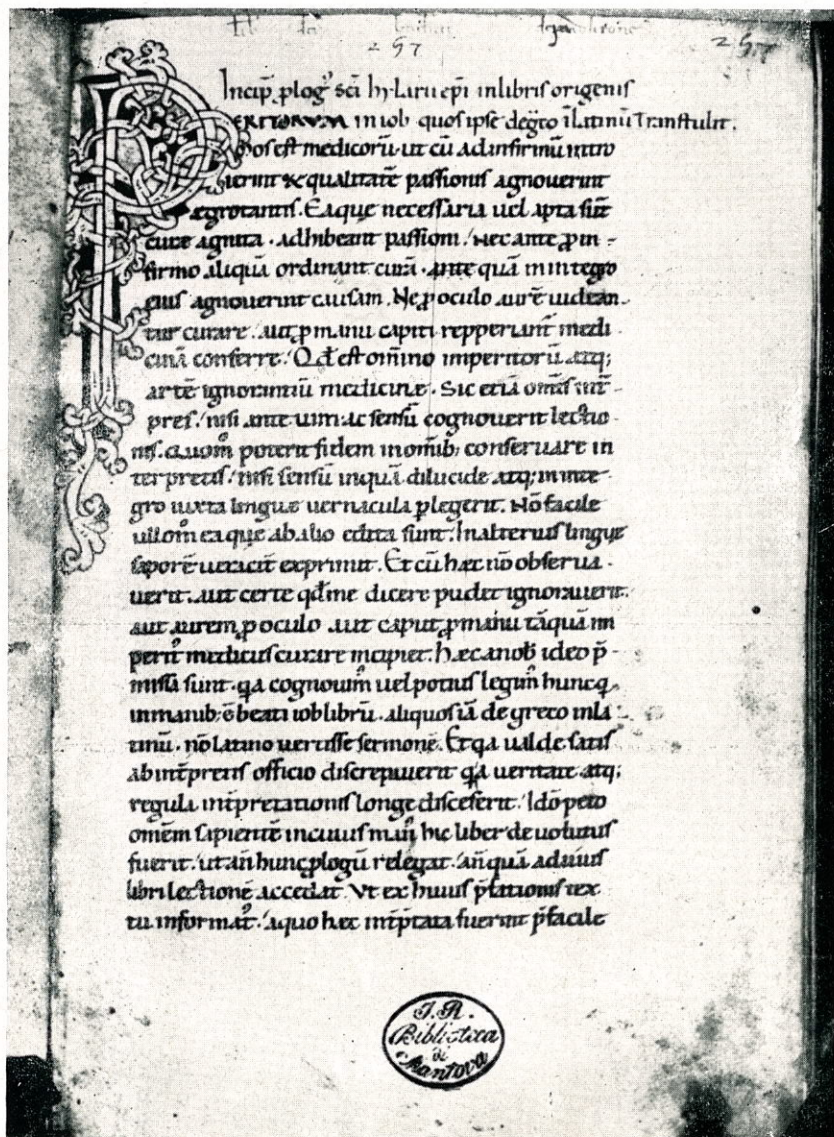


Fig. n. 8 - Cod. D II 17: c. 2r.

Questo codice va probabilmente identificato con l'opera denominata dal Gradenigo (cfr. pag. 44); "Eiusdem (Origenis) super Job.. La scrittura infatti è molto simile a quella del cod. D III 9 (cfr. tav. successiva) che contiene un'opera pur essa compresa nell'elenco del Gradenigo. L'incipit è stato aggiunto in entrambi da mano diversa.

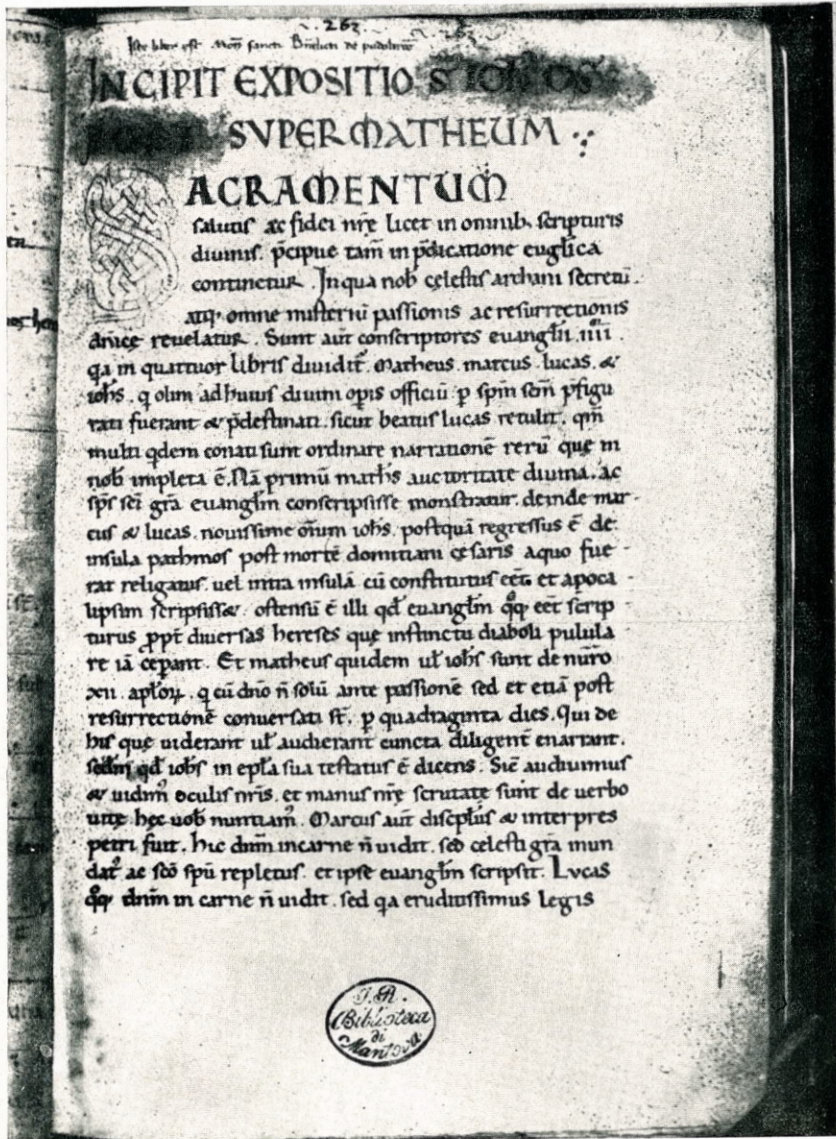


Fig. n. 9 - Cod. D III 9 (contiene due opere; la prima è una "expositio super Mattheum" di S. Giovanni Crisostomo, probabilmente da identificarsi con quella elencata dal Gradenigo; si veda a pag. 47): c. 2r.

Si noti che le parole da "incipit" (riga 1) a "Mattheum" (riga 2) non sono state eseguite dalla stessa mano che ha eseguito la parola "Sacramentum" (riga 3).

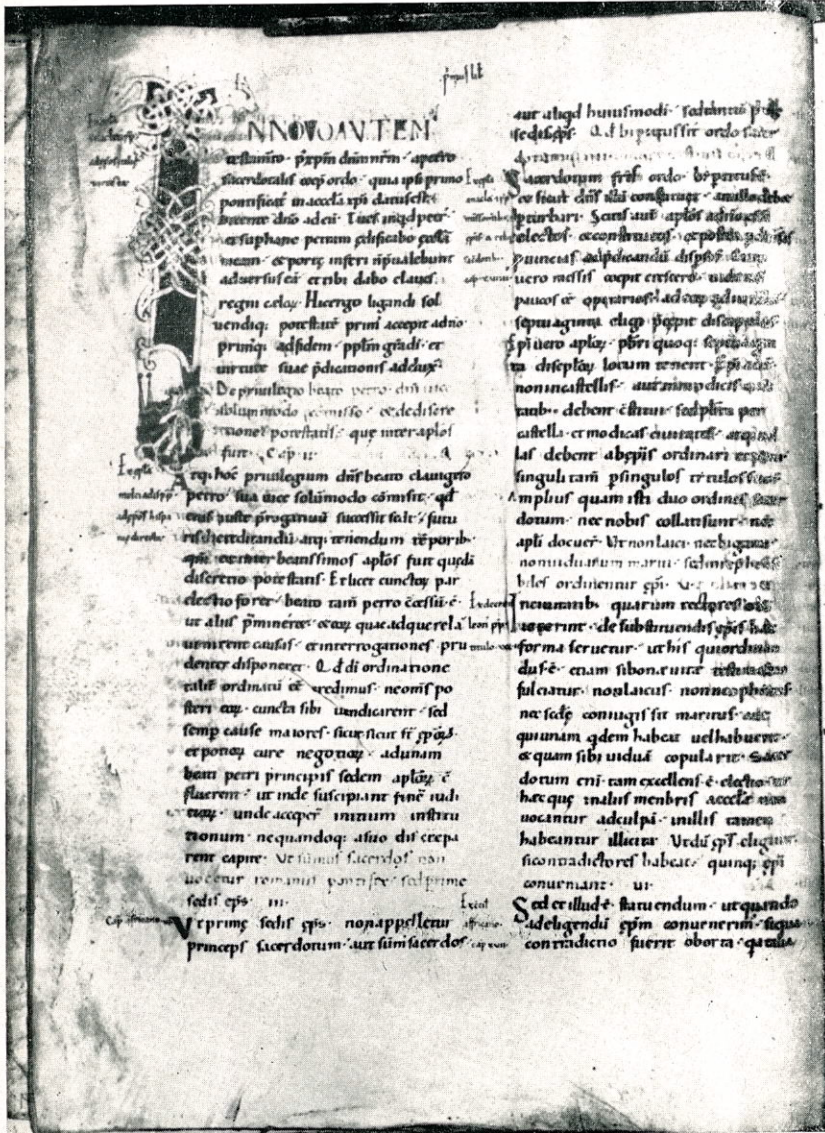


Fig. n. 10 - Cod. D IV 15: c. 2 v.  
 Tipo di scrittura del sec. XII.



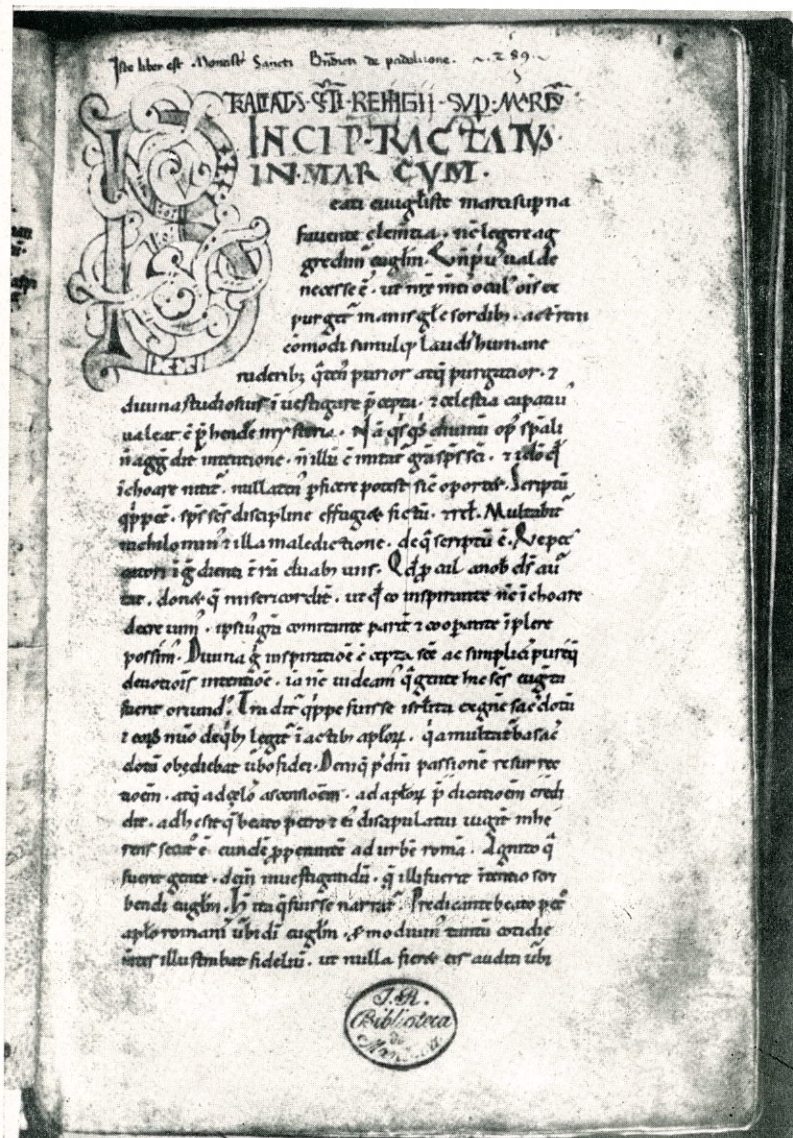


Fig. n. 11 - Cod. B III 10: c. 2r.  
 Di questo codice si veda la descrizione particolareggiata a pag. 98.  
 (Cfr. anche a pag. 58).

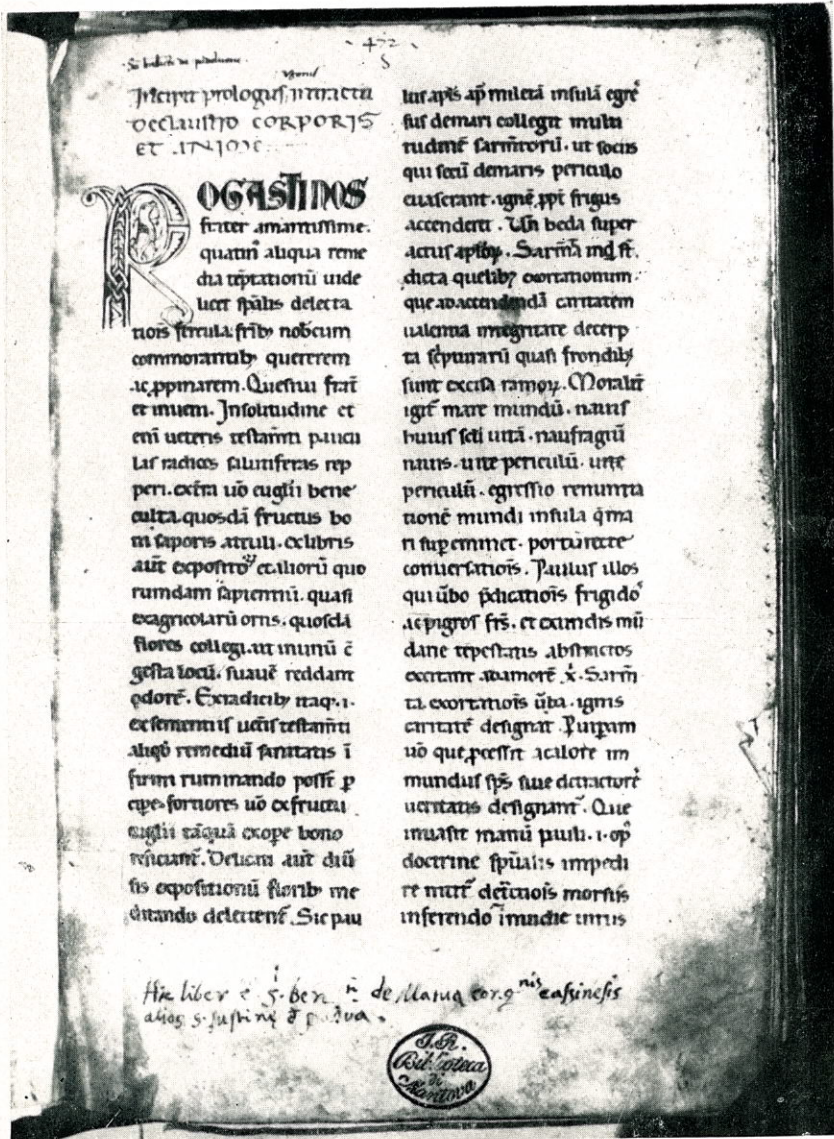


Fig. n. 12 - Cod. B III 17 (Ugo de Folieto - Libri IV morales et allegorici de claustro corporis et animae): c. 2r.

È questo un esempio tipico di quella che ho definito "scrittura di transizione" del sec. XIII (v. pagg. 59 e segg.). La dicitura apposta sul margine inferiore è assai tarda (sec. XVI) Cfr. a pag. 31.

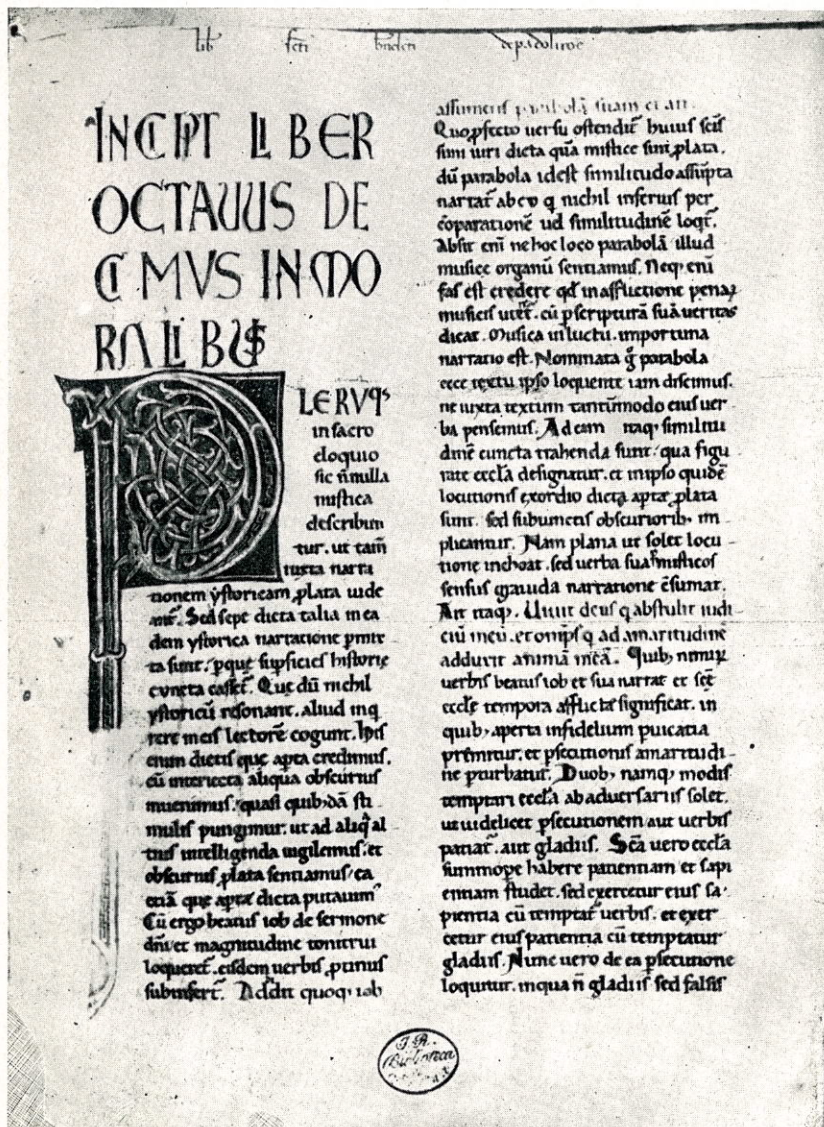


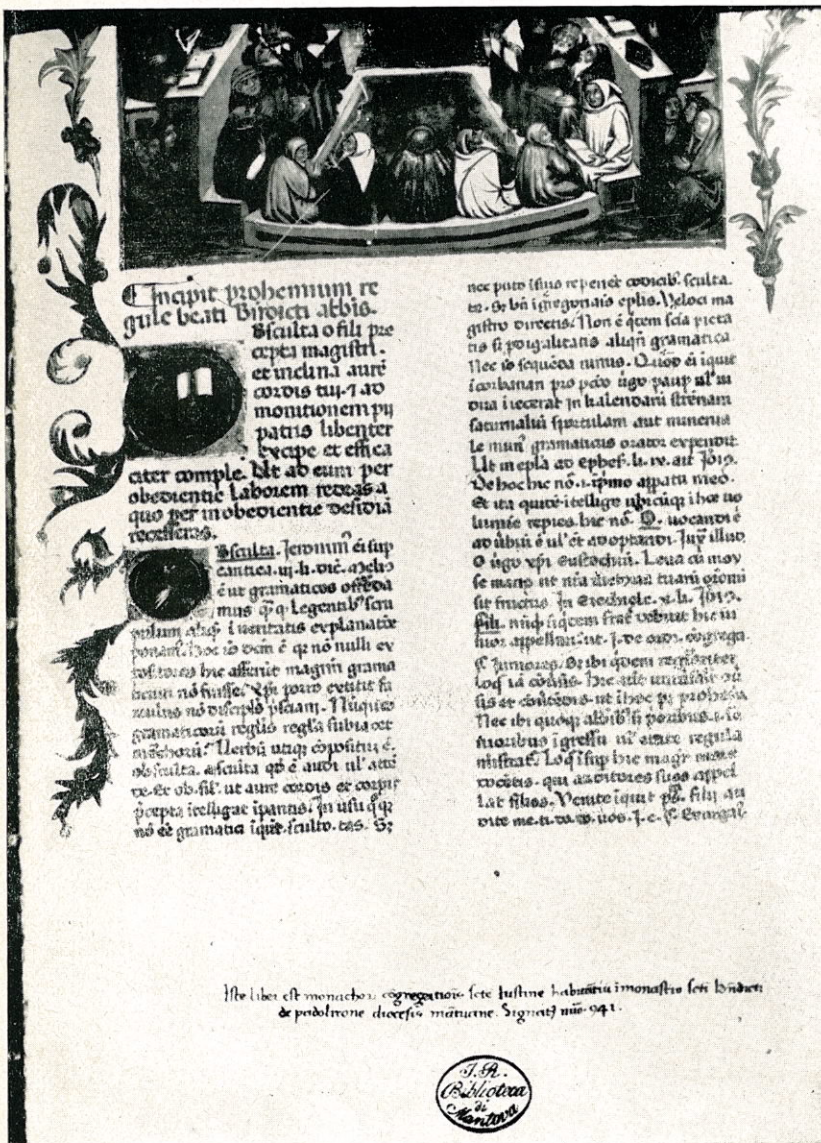
Fig. n. 13 - Cod. B V 9 (contenente i "Moralia" di S. Gregorio): c. 1 r.

Altro esempio di scrittura del sec. XIII. L'iniziale miniata è del tutto simile a quelle eseguite nello stesso secolo a Montecassino.



Fig. n. 14 - Cod. A V 7 (contenente una "Expositio Petri Boerii abbatis, della Regola di S. Benedetto : c. 1 r.

Codice ritenuto del 1315 (cfr. pag. 61). La I e la A maiuscole ornate della col. A, si ritrovano nella stessa forma in quasi tutti gli altri codici polifonici successivi a questo.



**M**agis probemum re  
gule beati Bironi abbis.

**S**cala o fili pre  
cepti magistri.  
ex inclina auri  
corois tu-7 ad  
monitionem pi  
patris libenter  
excape et effica  
citer comple. Ut ad eum per  
obedientie laborem recessas a  
quo per inobedientie delicta  
recederis.

**S**cala. Jeronim' e' sup  
cantica. ij. h. vii. azelo  
e' ut gramaticos ostenda  
mus q' q' Legend' scru  
pturam abiq' i ueritate explanate  
ponant. hoc id eam e' q' no' nulli ex  
astutos hie assunt magis grama  
ticum no' fuisse. Qui pau' exente su  
uulius no' distend' p'iam. N' quic  
grammatica regle regle subia' oc  
m'ebant. Verbi utiq' copositu e'  
de scala. asculta qd e' audi ul' au  
re. Et ob. fil' ut aur' corois et comp  
p'cepte intelligat ipans. In usu q' q'  
no' de gramata ique. sculo. cas. S;

nec poto s'ino repene' corical' sculta.  
ca. q' b' i' i' g' g' g' a' i' o' e' p' h' a' . Meloci ma  
gistro e' uerens. Non e' q' em s'ca p'ica  
na si p'og' al' e' a' n' . Aliq' gramatica  
Nec id sequeda' n' u' s' . O' u' o' s' i' i' que  
i' a' b' a' n' a' n' p' r' o' p' a' o' u' g' o' p' a' u' p' u' l' u'  
o' n' a' i' u' e' c' e' r' a' t' i' n' h' a' l' e' n' d' a' r' i' s' t' r' e' n' a' m  
s' a' c' r' a' m' e' n' t' a' s' p' e' c' i' l' a' m' a' u' t' i' n' e' r' u' s  
l' e' m' a' n' g' r' a' m' a' t' i' c' o' s' o' i' a' t' o' e' x' p' e' n' i' t'  
U' t' i' n' e' p' l' a' a' d' e' p' h' e' t' . h' . i' v' . a' u' t' . j' o' i' s' .  
D' e' h' o' c' h' i' c' n' o' . i' . i' p' r' i' m' o' a' p' p' a' t' u' m' e' o' .  
E' t' i' t' a' q' u' o' d' i' n' t' e' l' l' i' g' e' i' p' e' c' i' q' i' b' o' t' u' o  
l' u' m' i' e' r' e' p' i' e' s' h' i' c' n' o' . Q' . u' o' c' a' n' t' i' e'  
a' d' a' b' i' u' e' u' l' e' t' a' d' o' p' a' t' o' r' i' . s' u' y' i' l' l' o' .  
O' u' g' o' x' p' i' e' u' l' t' o' d' i' n' a' . L' e' u' a' a' i' m' o' y'  
s' e' m' a' p' o' n' e' n' t' i' a' d' e' b' e' n' e' d' i' c' t' i' o' n' i' e' t' e' m' i'  
s' i' f' r' u' c' t' u' s' i' n' e' r' e' d' e' n' t' i' e' . s' i' h' . i' s' i' s' .  
f' i' l' i' . n' i' q' u' i' q' u' e' m' f' r' a' t' e' r' u' b' u' e' h' i' c' i' n'  
h' u' i' . a' p' p' e' l' l' a' n' t' . n' e' . j' . d' e' o' i' o' . c' o' n' g' r' e' g' a' .  
E' t' i' m' e' a' d' . s' i' i' b' i' o' p' e' m' r' e' p' e' n' t' e' r'  
l' o' q' u' a' c' o' d' i' s' . h' i' c' a' d' e' u' n' i' t' a' t' i' e' o' i'  
s' i' s' e' t' c' o' n' s' e' n' s' a' . n' e' i' b' o' e' p' r' o' b' e' n' a'  
N' e' e' i' b' i' q' u' o' d' a' b' b' i' s' i' p' o' s' i' b' i' l' i' t' o'  
i' t' o' r' i' b' u' s' i' g' r' e' s' s' u' u' l' e' m' i' e' r' e' r' e' g' u' l' a'  
m' i' s' t' r' a' t' . L' o' q' u' i' s' i' n' e' m' a' g' r' i' m' e' e'  
r' o' c' e' s' . q' u' i' a' s' e' c' u' t' o' r' i' e' s' s' u' o' s' a' p' p' e' l'  
l' a' t' f' i' l' i' o' s' . V' e' n' t' e' i' q' u' i' p' a' . f' i' l' i' . a' u'  
u' i' t' e' m' e' . n' . u' . u' . u' . u' . o' . j' . e' . E' t' e' a' n' t' e'

Iste liber est monachorum congregationis sancte Justine habitus in monasterio sancti Blandini  
de p'odolone diocesis m'antane. Signatur' num' 941.



Fig. n. 15 - Cod. C V 3 : c. 1 r.  
Per questo codice si veda a pag. 61.

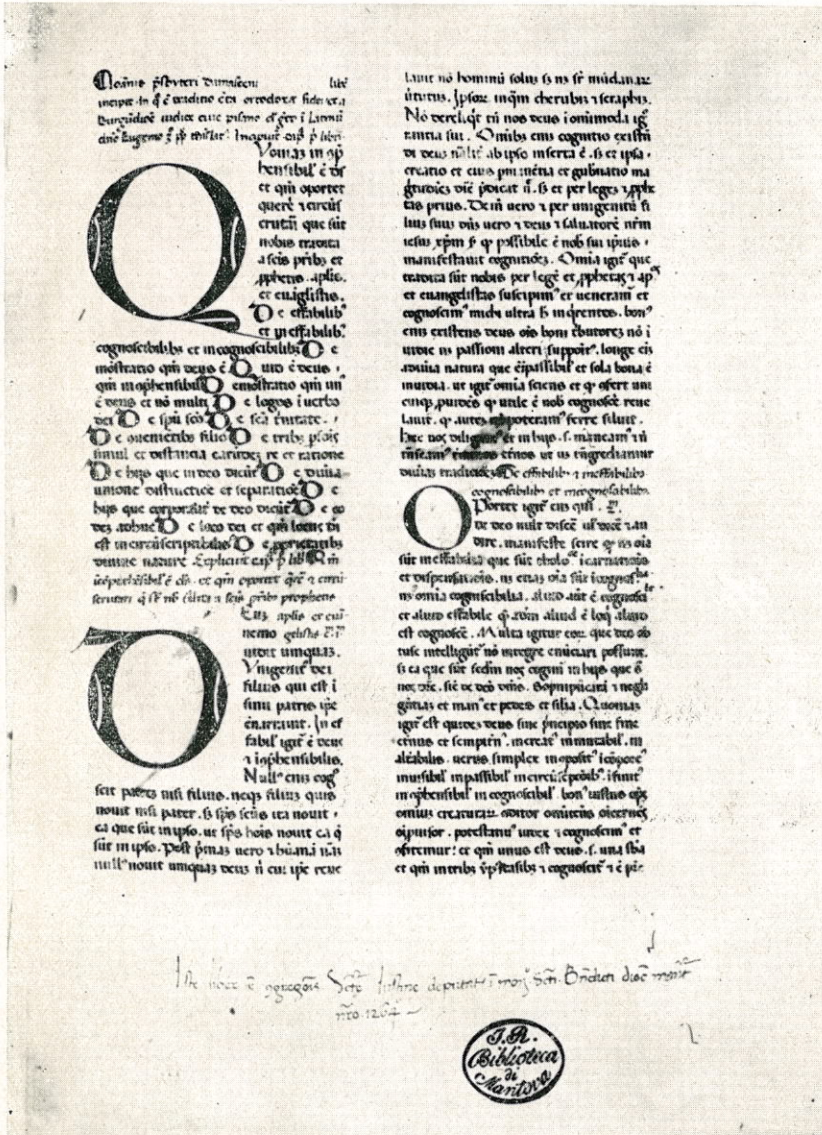


Fig. n. 16 - Cod. B IV 3 (miscellanea di varie opere patristiche) : c. 1 r.  
 Esempio tipico di scrittura eseguita dai frati di S. Giustina di Padova, o dai  
 copisti da loro istruiti.

## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	pag. 7
CAPITOLO I:	
Il Monastero di S. Benedetto Po e le dispersioni dei codici .	» 13
CAPITOLO II:	
La decorazione dei codici	» 34
CAPITOLO III:	
I codici e la biblioteca anteriormente al 1200	» 40
CAPITOLO IV:	
I codici del sec. XIII fino al 1419	» 58
CAPITOLO V:	
I codici dopo il 1419	67
Conclusione	» 71
Inventario topografico	» 73
APPENDICE	» 93
Illustrazioni fotografiche	» 101

## ERRATA CORRIGE

pag 7 - riga 1 : leggasi **1797** anzichè **1957**

